Anno 33 ***n.4 luglio 2017*** Periodico sostenuto da promotori e lettori * Diretto da *franco cilenti* * Red. *info@lavoroesalute.org*
Rivista dell'Associazione *Medicina Democratica* Movimento di Lotta per la Salute - Onlus * Dir. resp. *fulvio aurora*

Racconti e Opinioni
lavoroesalute
www.lavoroesalute.org

QUESTIONARIO D'INCHIESTA
La sanità vissuta dai cittadini
DA RIPRODURRE SUI TERRITORI
a pag. 30/31

Anna Falcone Tomaso Montanari

Due nuovi operatori propongono la cura per la politica malata

ALLEANZA POPOLARE per la democrazia e l'uguaglianza

Siamo di fronte ad una decisione urgente
a pagina 4

Alla vigilia di un'esplosione sociale
a pagina 6

VITE PRECARIE DI SALUTE E LAVORO

La ribellione degli ultimi a pag. 2 ***Racconti e testimonianze*** da pag. 12 a pag. 23

L'obbligo morale della CGIL

* **Pubblico impiego. La situazione reale**
* **Decreti Madia, il quadro degli orrori**
* **Puniti i malati in "terapia salvavita"**
* **Quale futuro per la sanità pubblica?**
* **Attacco al capitale umano del S.S.N.**
* **Studio sulla salute diseguale in Italia**
* **Diagnostica, come evitare l'attesa**
* **Morire di super lavoro in sanità**
* **Vaccini, cittadini sudditi o sovrani?**
* **Vaccini. La vicenda di Dario Miedico**
* **Aids: parole e segni di prevenzione**
* **I morti sul lavoro sono una fatalità?**
* **Ambiente. I ricercatori Ispra in lotta**

>>> SOMMARIO COMPLETO A PAGINA 3

CETA: gli artigli delle multinazionali su ambiente, salute e alimentazione
a pag. 7

Le città alla sfida del clima
a pag. 56

Progetto gestione rifiuti a Torino
a pag. 58

INSERTO CULTURA/E
a pag. 43

Monologo di un etilista 13° p arte *a pag. 62*

pagine di lavoro, salute, politica, cultura, relazioni sociali - O ti racconti O sei raccontato - Scrivi a *info@lavoroesalute.org*

editoriale

di *franco cilenti*

La Speranza ha due bellissimi figli: lo sdegno e il coraggio... Lo sdegno per la realtà delle cose, il coraggio per cambiarle
Pablo Neruda

La ribellione degli ultimi? Per il lavoro e per la salute

Da alcuni anni è in atto il processo di smantellamento della Pubblica amministrazione, deciso dalla Troika e imposto ai governi nazionali sotto forma di pareggio di bilancio in Costituzione, blocco della contrattazione e del turn over, riduzione dei servizi erogati alla cittadinanza e acccorpamenti\smantellamenti di molte aziende pubbliche.

L'attacco al salario è senza precedenti (basti pensare alla decisione del governo di stanziare per il rinnovo dei contratti una cifra risibile e offensiva), come allo stesso posto di lavoro dei dipendenti pubblici con la cosiddetta "riforma Madia".

Questo attacco è portato con strumenti politici, attraverso trattati, direttive, leggi, decreti, regolamenti. Il pubblico impiego da anni viene governato a colpi di decreti legislativi e la stessa contrattazione delle rsu è ridotta ai minimi termini, quasi da comparse silenti su decisioni già prese.

Considerando che dopo anni di tagli al personale i restanti 3 milioni e 200 mila dipendenti sono i meno conflittuali la riduzione da 11 a 4 comparti avrà pesanti conseguenze negative sul salario anche perché la stessa direttiva Madia per il rinnovo dei contratti da poco uscita, non dice nulla sull'importo dei fondi a disposizione eludendo così ogni possibilità di conoscenza degli elementi basilari per una contrattazione seria; restiamo basiti di fronte al silenzio/assenso dei sindacati maggiori che si riducono consapevolmente all'impotenza. Questo modo di fare sindacato ha contribuito a far pagare ai lavoratori interamente la crisi. Il primo risultato sarà che la sanità e gli enti locali verranno sottoposti a ulteriori tagli di fondi, i lavoratori a ulteriori sacrifici, i cittadini a essere espulsi dall'esercitare i diritti esigibili dal serivizo pubblico.

Secondo i calcoli dell'Istat sull'inflazione se nel 2009 uno stipendio, ad esempio, era pari a 1400 euro, oggi dovrebbe essere non inferiore a 1570, ma così non è determinando una perdita di 170 euro, ma la perdita è maggiore se consideriamo il secondo livello di contrattazione e l'aumento dei costi in generale che le attuali buste paga non riescono più a reggere; altro che gli 80 euro di aumento promessi dal governo nel prossimo contratto, se e quando ci sarà. L'accordo sindacati e Governo ha messo nel conto questa perdita consentendo al Governo di approvare i decreti Madia. Inoltre il salario accessorio è diventato sempre più ridicolo

La conseguenza di questa debilitazione del servizio pubblico è che oggi il cittadino è sempre più scontento dei servizi pubblici e, oltre il danno arriva anche la beffa, con il loro coinvolgimento nella valutazione dei dipendenti pubblici che determinerà un'ulteriore conflitto tra le vittime delle politiche governative.

Un conflitto esasperato dai mezzi mediatici pronti a giustificare processi di privatizzazione, tagli agli organici, riduzioni salariali. In questa guerra tra poveri vengono spinti anche i precari, a loro volta ricattabili, ai quali viene iniettata la bufala che i lavoratori stabili siano privilegiati, e protetti dai sindacati maggiori, mentre il Paese reale (sei milioni di lavoratori è senza contratto da anni, nel settore privato arrivano a due anni e mezzo e in quello pubblico ai sette anni) è senza protezione di stipendi adeguati e regole professionali.

Caso emblematico recentissimo, quello del contratto dei metalmeccanici, deve l'aumento reale calcolato per un lavoratore metalmeccanico inquadrato al quinto livello secondo è stato di 83 centesimi.

Nel 2016 solo il 20% delle aziende sopra i venti dipendenti aveva un integrativo. Stesso dato del 2015, prima degli incentivi. Così l'anno scorso le buste paga nel settore privato sono cresciute dello 0,8%.

Urgente sarebbe, condizionale d'obbligo con sindacati maggiori remissivi sulla contrattazione, necessario riconquistare non solo lo sblocco del turn-over, ma una politica di assunzioni, a cominciare dalla stabilizzazione dei precari.

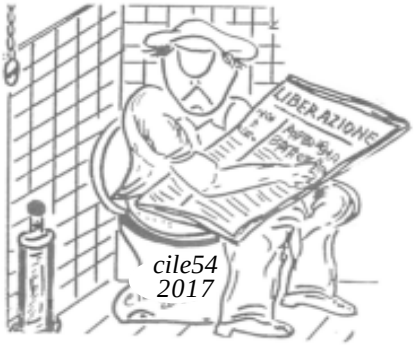
Una politica di assunzioni che ridia fiato, principalmente, ai servizi pubblici a garanzia di tutti, contro lo smantellamento in corso e le privatizzazioni per il profitto di pochi. Come a garanzia di tutti è urgente bloccare rischio per il diritto di assemblea, le libertà di parola, la democrazia e le prerogative sindacali.

Tutto è precipitato senza più freni con la famigerata Spending Review per, ci hanno detto, razionalizzare le spese, abbattere gli sprechi risanare il debito pubblico (fatto dagli stessi che ci hanno imposto la crisi). I fatti ci dicono che in venticinque anni di lacrime e sangue su pensioni, salari, salute, privatizzazioni che hanno impoverito il paese, il debito è pubblico è invece aumentato del 27,5% sul Pil.

Tra il 2014 e il 2016 la spesa pubblica è stata tagliata per 3,6 miliardi nel 2014, 18 miliardi nel 2015, 25 miliardi nel 2016 e si punta a 29,9 miliardi per il 2017. E dove sono stati inferti i tagli? A farne le spese sono state soprattutto le amministrazioni locali e i lavoratori pubblici, diminuiti tra il 2013 e 2016 di ben 84mila unità. Quindi si è tagliato per poter avere a disposizione

CONTINUA A PAG. 3

facebook



Perchè andare in piazza a protestare, incontrarsi in assemblee per discutere e organizzarsi, quando si può fare da casa, con coca e patatine...e gabinetto libero senza cercare un bar?

La ribellione degli ultimi

CONTINUA DA PAG. 2

un tesoretto da spendere per salvare le banche e finanziare l'aumento delle spese militari.

Cosa ci hanno regalato? Maggiore disuguaglianza sociale, aumento della disoccupazione, impoverimento cronico di milioni di persone, analfabetismo e crollo della fiducia nel futuro con una emigrazione di italiani all'estero che ormai ha quasi raggiunto quella dell'immigrazione di stranieri in Italia. Ci hanno privato di una prospettiva collettiva credibile contribuendo ad alimentare il ciclo della diffidenza e della sfiducia reciproca, della guerra tra poveri.

Privano della speranza anche i malati in "terapia salvavita", in ossequio alla privatizzazione della sanità operata con il bisturi delle Leggi. Ci stanno portando verso una società brutale con un chiaro messaggio per tutti gli ultimi "Dovete morire prima"; è questa l'aspirazione, neanche più troppo nascosta, delle classi dominanti.

Per restituire al mittente questi velenosi regali e interrompere il ciclo della rassegnazione e dello sconforto è urgente una "sinistra di popolo" che rappresenti anche nelle istituzioni un percorso di lotte del conflitto diffuso.

Per valorizzare l'impegno delle migliaia di esperienze locali, costruite intorno ai comitati per il NO al referendum governativo contro la Costituzione, che il 4 dicembre scorso sono stati determinanti per sconfiggere il disegno di attacco ai diritti e alla dignità delle cittadine e dei cittadini.

Solo i prezzolati impostori e i loro sudditi possono negare l'urgenza di riportare la politica nelle mani degli onesti, con un'alleanza popolare per la democrazia e l'uguaglianza.

Un'alleanza di popolo che riaffermi la priorità del diritto al lavoro per tutti e alla salute con la Sanità pubblica.

Racconti e Opinioni lavoroesalute BLOG

Racconti e Opinioni
di Lavoro, Salute, Politica,
Cultura, Relazioni sociali
a cura di Franco Cilenti
www.blog-lavoroesalute.org

SOMMARIO

4- Siamo di fronte ad una decisione urgente
6- Alla vigilia di un'esplosione sociale
7- Ecco i danni del CETA, l'accordo tra Europa e Canada
8- Pubblico impiego. La situazione
10- Decreto Madia, il quadro degli orrori
11- Il governo punisce anche i malati in "terapia salvavita"

LAVORO E CONDIZIONI DI VITA. RACCONTI

12- Una vittoria contro il lavoro nero
14- Medici precari in ambulanza
16- Finale di Champions League: non è tutto oro quel.....
17- "Food manager"? Servi polpette e sorridi
18- Un mese di lavoro gratuito per le campagne umanitarie
20- Libro. Mappe per sfuggire al lavoro gratuito
22- Disabili: sta a noi non abbassare la testa
22- Disabili. No all'equazione invalidità = inefficienza
23- Disabili, parla un genitore. "Ecco perché lotto"

SANITA'

24- Quale futuro per la sanità pubblica?
26- Attacco al capitale umano del S.S.N.
28- Cosa sappiamo della salute disuguale in Italia?
30- Questionario. La sanità vissuta dai cittadini
32- Diagnostica specialistica,evita l'attesa di anni
33- Sclerosi multipla un'emergenza sanitaria e sociale
33- Pillole anticoncezionali a pagamento
34- Morire di superlavoro nella Sanità malata
34- La Regione Puglia chiude i pronto intervento del Gargano
35- Case di riposo in Veneto, solo a libero mercato
35- Terza età occultata. Libro di denuncia sulle case di riposo

PREVENZIONE

36- DL vaccini. I cittadini devono essere sudditi o sovrani?
38- Vaccinazioni. La vicenda di Dario Miedico
39- Hpv. Un vaccino problematico
39- Epatite A. In Italia forte incremento dei casi
40- Hiv/Aids. Parole e Segni di Prevenzione
41- L'omo-bis-transfobia favorisce la diffusione dell'HIV

INSERTO CULTURA

43- "Non un nuovo compagno, ma un compagno"
45- L'antifascismo è un sentimento
46- M. Sul pianeta terra in relazione alla cosa blu
48- I giovani, il digitale, la cultura e la scuola: considerazioni
50- Ottobre

SICUREZZA SUL LAVORO

53- Le fibre d'amianto corrono in corsia
53- Morti d'amianto al Comune di Milano
54- I morti sul lavoro e di lavoro non sono mai una fatalità

AMBIENTE E SALUTE

56- Le città alla sfida del clima
57- I ricercatori dell'ISPRA in lotta per la nostra salute
58- Dossier - Progetto per la gestione rifiuti a Torino

SOCIETA'

62- Monologo di un etilista. 13° parte

ULTIMA DI COPERTINA

64- Sommario del numero della rivista Medicina Democratica

Siamo di fronte ad una decisione urgente

Che non è decidere quale combinazione di sigle potrà sostenere il prossimo governo fotocopia, ma come far sì che nel prossimo Parlamento sia rappresentata la parte più fragile di questo Paese e quanti, giovani e meno giovani, in seguito alla crisi, sono scivolati nella fascia del bisogno, della precarietà, della mancanza di futuro e di prospettive.

La parte di tutti coloro che da anni non votano perché non credono che la politica possa avere risposte per la loro vita quotidiana: coloro che non sono garantiti perché senza lavoro, o con lavoro precario; coloro che non arrivano alla fine del mese, per stipendi insufficienti o pensioni da fame.

La grande questione del nostro tempo è questa: la diseguaglianza. L'infelicità collettiva generata dal fatto che pochi lucrano su risorse e beni comuni in modo da rendere infelici tutti gli altri.

La scandalosa realtà di questo mondo è un'economia che uccide: queste parole radicali – queste parole di verità – non sono parole pronunciate da un leader politico della sinistra, ma da Papa Francesco. La domanda è: «E' pensabile trasporre questa verità in un programma politico coraggioso e innovativo»? Noi pensiamo che non ci sia altra scelta. E pensiamo che il primo passo di una vera lotta alla diseguaglianza sia portare al voto tutti coloro che vogliono rovesciare questa condizione e riconquistare diritti e dignità.

Per far questo è necessario aprire uno spazio politico nuovo, in cui il voto delle persone torni a contare.

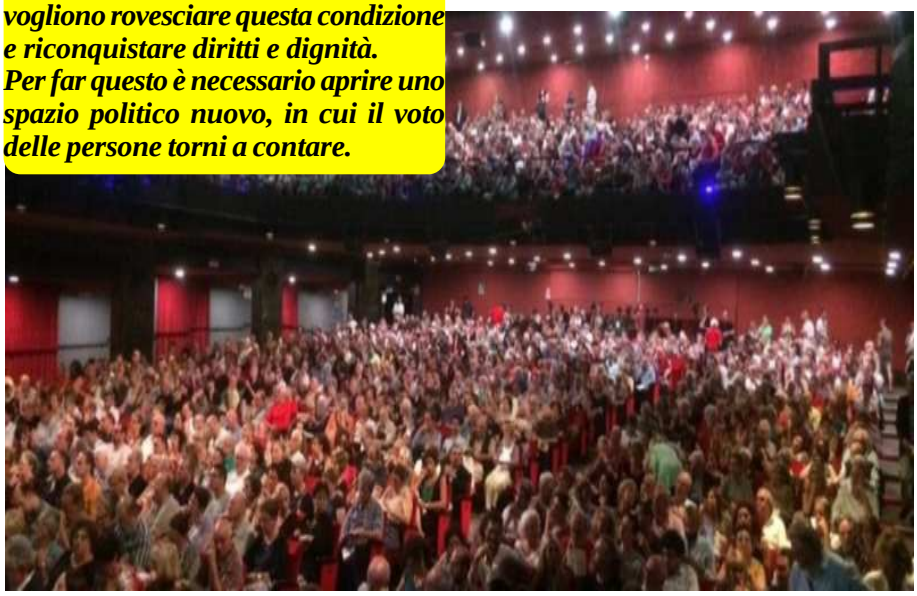
Al 'popolo del Brancaccio' e a tutti quelli che si uniranno

Vogliamo per prima cosa ringraziare tutte e tutti per l'entusiasmo, l'intelligenza e la passione civile con la quale avete partecipato all'assemblea di domenica, e poi al dibattito sulla rete e nelle tante occasioni di incontro che hanno punteggiato questa settimana.

Crediamo che il più importante risultato di questo nostro impegno comune sia stato aver riunito, dopo tanto tempo, quella 'maggioranza invisibile' che con la crisi è scivolata nella precarietà e nel disagio, che non è più ascoltata dalle istituzioni, e che, però, continua a mandare avanti, con immensi sacrifici, questo Paese. La stessa maggioranza a cui è stato fatto credere che non ci fosse alternativa ai tagli alle politiche sociali, alla scuola, alla mercificazione del lavoro e all'azzeramento dei diritti.

E invece l'alternativa c'è, e lo hanno dimostrato a gran voce le tante donne e uomini che il 18, sul palco del Brancaccio hanno dato voce ai problemi più urgenti e alle possibili soluzioni alternative, al dramma della diseguaglianza e alla speranza della rinascita.

A partire dalla rivendicazione dei diritti costituzionali. Che non è da estremisti, ma è il traguardo minimo a cui ambire per costruire un'idea di società e unfuturo, per l'Italia e per l'Europa, alternativo al 'turboliberismo' e al pensiero unico dominante.



Abbiamo detto a gran voce, e tutti insieme, che il re è nudo. Il re di una politica fatta dall'alto, sulle sigle e sulla spartizione del potere: quel re è nudo. Perché fuori della porta del potere c'è un popolo che vuole davvero ripartire dalle esperienze civiche per costruire l'unità non della vecchia Sinistra, ma della Sinistra che non c'è ancora. E la vuole costruire in modo che non si rompa: e cioè dal basso, sulle cose e sulle persone. Convergendo su un progetto che convinca per concretezza e respiro.

Il 18 giugno, per la prima volta dopo tanto tempo, le forze civiche e di Sinistra che vogliono lavorare costruttivamente a questo progetto hanno iniziato a tratteggiare una piattaforma comune, mettendosi dietro le spalle una stagione di identitarismi, divisioni e personalismi. Fine delle passerelle, delle sigle e della vecchia politica: tutti i partecipanti hanno indicato priorità e idee innovative su cui lavorare per ricostruire la nostra idea di Paese, la nostra idea di progresso e di sviluppo. Un progresso e uno sviluppo umani.

Con un obiettivo finale: la realizzazione di una democrazia compiuta, in cui la libertà, l'idea di giustizia, l'uguaglianza e l'equità sociale, la possibilità di costruire il proprio percorso di vita e felicità sia condizione di tutti, non privilegi per pochi. E uno intermedio, e ad esso funzionale: la ricostruzione della partecipazione politica, della fiducia nelle istituzioni, di una libera e autorevole rappresentanza parlamentare, e l'organizzazione di una azione comune e condivisa nella società, sui territori.

Ora è il momento della proposta. Più che discutere di cosa stiamo costruendo, ci serve concentrarci sul progetto necessario per cambiare la vita delle persone.

Per questo invitiamo tutte e tutti coloro che si riconoscono negli obiettivi emersi dall'assemblea al Teatro Brancaccio a farsi promotori nel proprio territorio di assemblee sul programma aperte alla più ampia partecipazione dei cittadini, convocate e condotte secondo i principi di massima trasparenza, apertura, pluralità e democraticità interna.

Non chiedete il permesso a nessuno, non aspettate segnali dal centro, non perdiamoci nelle nebbie dei giochi politicisti: usiamo l'estate per avviare un grande percorso di ascolto e confronto sui temi!

CONTINUA A PAG. 5

Al popolo.....

CONTINUA DA PAG. 4

Vi proponiamo di organizzare dal basso, coinvolgendo tutte le realtà potenzialmente interessate e già attive (singoli cittadini, associazioni, comitati, movimenti, partiti), tutti coloro che possono contribuire alla discussione e alla costruzione di proposte serie ed efficaci. Appuntamenti tematici, possibilmente all'aperto, nelle piazze e nei luoghi di incontro, in tempi e orari in cui donne e uomini, giovani e meno giovani, possano partecipare per fornire idee, mettere a disposizione competenze ed elaborazioni, raccogliere adesioni e discutere tutti insieme di proposte credibili, chiare e innovative.

In questi anni comitati, forze politiche, esperienze civiche e sociali, movimenti, non si sono limitati a protestare contro le politiche di austerità e precarizzazione che hanno impoverito milioni di persone, ma si sono organizzati, hanno analizzato, discusso, elaborato idee e soprattutto soluzioni: ora dobbiamo mettere a sistema, coordinare e affinare questo straordinario patrimonio di idee e proposte.

Da ciascun appuntamento potranno uscire richieste, problemi, nodi, proposte, soluzioni che verranno messi a disposizione del percorso nazionale.

Noi due non potremo essere ovunque: e non vogliamo neanche farlo, perché questo processo parte senza leaders e senza protagonismi. Per continuare a lavorare insieme cercheremo di rendere il sito più efficiente in attesa di darci, in un'assemblea autunnale, una organizzazione condivisa.

Ispiriamoci alla grande figura di Stefano Rodotà, che già ci manca così dolorosamente. Ispiriamoci alla sua capacità di mostrare che il mondo è irriducibile al mercato, alla forza con cui ha messo la conoscenza al servizio della costruzione di una società diversa, al suo stile dolce e fermo.

Non vogliamo in alcun modo limitare il dibattito a temi prestabiliti – anzi, il nostro questionario, già distribuito in sala il 18, rimarrà on line per continuare a raccogliere le vostre idee e i vostri suggerimenti – ma vi segnaliamo una serie di nodi sui quali crediamo che dovremo comunque riflettere insieme.

1) Attuazione della Costituzione

(Sovranità popolare; uguaglianza sostanziale; parità di genere; la democrazia nei partiti e nei movimenti

– la separazione fra cariche politiche e cariche istituzionali; cancellazione del pareggio di bilancio nell'articolo 81)

2) **Lavoro**

(Ripristino dell'articolo 18 ed estensione delle tutele a tutte le forme di lavoro; reddito di dignità – partendo dalla proposta di Libera; lotta alla precarizzazione del lavoro e delle professioni intellettuali; riforma delle 6 ore lavorative e diritto al tempo)

3) **Redistribuzione della ricchezza e giustizia sociale**

(Riaffermazione del ruolo dello Stato sociale; sostituzione della politica dei "bonus" con servizi socio-assistenziali garantiti; diritto all'abitare e recupero del patrimonio immobiliare esistente)

4) **Economia, Fiscalità e diritti sociali**

(Diritto alla salute e potenziamento della prevenzione; accesso alla diagnostica genetica e alle cure più all'avanguardia; diritto all'assistenza nella Legge Madia; abrogazione della riforma Franceschini e ricostruzione della tutela pubblica)

5) **Istruzione pubblica e libertà di manifestazione del pensiero**

(Abrogazione della Buona Scuola; gratuità dell'università, da finanziare con la tassa di successione sui grandi patrimoni; potenziamento della ricerca pubblica; accesso alla conoscenza e alle reti informatiche; pluralismo e libertà dell'informazione)

6) **Ambiente e patrimonio culturale**

(Riconversione energetica ed energie verdi; consumo di suolo zero; un'unica grande opera pubblica: il risanamento ambientale, e la messa in sicurezza del territorio; abrogazione della riforma della conferenza dei servizi contenutain economia, nelle strategie di sviluppo, nella tutela dei diritti e nella erogazione dei servizi pubblici; diritto a un'equa retribuzione e parità di retribuzione fra uomini e donne: equità e progressività fiscale; strategie di contrasto all'evasione fiscale: tassa patrimoniale; tassa di successione sui grandi patrimoni)

7) **I migranti**

(Una politica attiva di accoglienza; cittadinanza; integrazione; attuazione dell'articolo 10 della Costituzione; corridoi umanitari)

8) **Giustizia**

(La giustizia come "diritto sociale": politiche di prevenzione, accorciamento dei tempi, certezza della pena, ampliamento dell'assistenza legale ai soggetti deboli e ai non abbienti; avvocati pubblici; contrasto attivo alla violenza di genere; condizioni di vita, sicurezza e diritti dei carcerati; ampliamento delle pene alternative)

9) **Politica internazionale**

(Il ruolo nell'Italia nel contesto internazionale; l'Italia ripudia la guerra – attuazione dell'articolo 11 della Costituzione; l'Europa: revisione dei trattati, l'euro, la costruzione della cittadinanza europea; no al CETA)

1O) **Lotta alle mafie e alla corruzione**

(Prevenzione e contrasto alla criminalità organizzata; interdizione definitiva dai pubblici uffici e dalle cariche pubbliche per i condannati per reati contro la P.A.; impiego sociale dei patrimoni confiscati; reinserimento sociale).

Buon lavoro, e a presto.

Anna Falcone , Tomaso Montanari

Se vuoi contribuire alla nostra discussione invia un testo all'indirizzo *perlademocraziaeluguaglianza@gmail.com*

Se vuoi aderire al progetto basta compilare il form h*ttp://www.perlademocraziaeluguaglianza.it/2017/06/24/al-popolo-del-brancaccio-e-a-tutti-quelli-che-si-uniranno/*

Se organizzi un'iniziativa programmatica sul tuo territorio segnalacela all'indirizzo *perlademocraziaeluguaglianza@gmail.com*

Crisi, lotte, democrazia costituzionale, elezioni politiche

Alla vigilia di un'esplosione sociale

Possiamo, una volta tanto, non limitarci a guardare i dati di superficie?
Occorrerebbe, come sinistra, fare come i vulcanologi i quali, per sondare l'imminenza o meno dei fenomeni eruttivi, più che guardare la sommità dei vulcani prestano attenzione alle turbolenze che sono nel profondo.
Certo, a prima vista, la situazione appare un poco paradossale.
Siamo nel pieno di una crisi del capitalismo e del neoliberismo come modalità di governo della società.
Una crisi insostenibile che sta devastando l'esistenza di una immensa quantità di persone.
Eppure, in Italia, contrariamente a quanto ci si potrebbe aspettare, poco si muove nella realtà con qualche eccezione: la recente manifestazione nazionale contro l'imbroglio dei voucher, lo sciopero nel settore dei trasporti, le vertenze a livello aziendale e di territori.
Ed ancora, non ci sono allo stato attuale forze politiche e di movimento in grado di essere, di per sé, punto di riferimento.
Anche qui con qualche eccezione. L'assemblea del Brancaccio del 18 giugno, con la sua idea di costruire una larga coalizione sociale, di sinistra, antiliberista, uno spiraglio l'ha aperto.-
Uno spiraglio che va allargato sapendo delle difficoltà del momento che non sono semplicemente di carattere elettorale.
L'imporsi in questi anni, senza più limiti di potere, della dogmatica d'impresa, di mercato, ha finito per disgregare diritti, tutele, fattori di coesione sociale e del mondo del lavoro.
Ha finito per creare uno stato di insicurezza e vulnerabilità, un diffuso senso di isolamento e di paura che ha tolto alle persone risorse e coraggio di agire.
Col risultato che le privazioni e le sofferenze sociali in essere, al di là di essere diffuse, appaiono disperse quanto le manifestazioni di dissenso che si producono.
Per l'appunto, nell'immediato,manca l'evidenza di un inversione di rotta.
di una invariabilità del quadro sociale e politico, di scarse prospettive di fuoriuscita della crisi che stiamo attraversando, questo è un momento segnato da molti fattori di instabilità destinati a mutare il quadro, a
La qual cosa induce una parte della sinistra a non oltrepassare la linea del meno peggio, a stare sul piano della difesa raccogliticcia di qualche scampolo del vecchio sistema. L'operazione messa in atto da Pisapia e compagnia varia, il tentativo di attuare il ritorno a un centrosinistra ulivista, va esattamente in questa direzione. Un tentativo obsoleto, di galleggiamento, che non coglie la crisi di legittimità e di rappresentanza di un sistema declinante. Che non coglie i sommovimenti di rabbia e di protesta che sono in atto e le loro potenzialità.
Già in occasione del 4 dicembre scorso si è sottovalutato - in questo caso per nostra fortuna - l'impatto di sommovimenti che sono risultati un fattore decisivo per il successo del No alla controriforma della Costituzione. Nel caso specifico poco o nulla ha potuto fare la propaganda ingannevole del governo Renzi.
Non commettiamo ancora una volta lo sbaglio di non vedere il disagio e l'avversione che cova nel profondo della società nei confronti delle politiche di austerità e di spoliazione di diritti, di svalutazione e precarizzazione del lavoro. Soprattutto di sminuirne la portata.
La misura è colma.
Come per ogni situazione satura un nonnulla può essere sufficiente a innescare un'esplosione sociale.
Dunque, contrariamente all'idea superficiale di una situazione statica, produrre un cambiamento. A quali condizioni? Su quest'ultimo punto ci vuole chiarezza.
Non esiste alcuna possibilità di fare passi in avanti, alcuna "garanzia" di cambiamenti in positivo senza aver guadagnato una ripresa di lotte popolari e una convergenza delle forze di sinistra, antiliberiste, impegnate nell'opposizione alle politiche di governo e padronato.
Ripresa del conflitto e unità, dunque, come duplice sfida e impegno politico per innescare una dinamica di cambiamento.
Una possibilità che c'è a condizione altresì di combattere pessimismo, povertà di immaginazione, falsa coscienza.
E' assurdo continuare a pensare, mentre siamo innanzi al precipitare di una crisi di sistema, che la costruzione di un'alternativa sia cosa irrealizzabile.
Scriveva Gramsci: "uno degli idoli più comuni è quello di credere che tutto ciò che esiste è naturale esista". Dobbiamo buttare a gambe all'aria questi idoli e quei discorsi che parlano solo di crisi ma non della possibilità di liberarsene, discorsi che sono in ritardo rispetto a una realtà in ebollizione, discorsi che non agiscono i nuovi conflitti, le possibilità di costruire il cambiamento.
Sta a ognuno e ognuna di noi consentire che un nuovo senso del possibile e del cambiamento si faccia strada.

Ezio Locatelli

Segretario Rifondazione Comunista federazione di Torino

Il Ceta, l'accordo internazionale che decreterà i poteri assoluti delle multinazionali su ambiente, salute e alimentazione

ECCO I DANNI DEL "CETA"

L'EU-Canada Comprehensive Economic and Trade Agreement (CETA) è un accordo commerciale tra il Canada e l'Unione Europea che, come tutti i trattati di nuova generazione, trae i suoi maggiori vantaggi dall'abbattimento delle barriere delle regole che difendono la nostra sicurezza e la nostra salute, danneggiando l'occupazione, l'ambiente, i diritti.

Il CETA costituisce anche comitati estranei all'ordinamento giuridico nazionale ed europeo e in cui gli Stati membri non sono rappresentati, che si occuperanno, tra l'altro, di servizi, agricoltura, misure sanitarie, in grado di imporre obblighi agli Stati membri nelle aree di applicazione del Trattato e di influenzare gli standard nazionali.

Il CETA, inoltre, istituisce un sistema di regolazione delle controversie chiamato Investment Court System - ICS, composto da 15 membri, nominati da uno dei comitati creati dal CETA stesso, il Comitato misto, che stabilisce un regime speciale di responsabilità dello Stato e dell'Unione davanti a un tribunale speciale ad esclusivo beneficio degli"investitori canadesi ". Se gli effetti del trattato o di alcune delle nostre regole danneggiano i loro affari, gli investitori canadesi possono citare i nostri stati e chiedere la rimozione della regola o di essere risarciti.

Ormai i grandi gruppi operano attraverso i confini, e tutti guadagnano da un allentamento delle regole, soprattutto se lo si fa senza passare per il Parlamento, ma in discrete commissioni tecniche istituite da un trattato commerciale. Le pressioni sono fortissime: oltre 40mila corporation americane, tra le quali Walmart, Chevron, Coca Cola e ConAgra, hanno controllate canadesi, e il CETA potrebbe permettere lorodi operare nei mercati dell'Ue in condizioni più favorevoli rispetto gli altri concorrenti e utilizzare l'ICS anche in assenza del TTIP. Poi ci sono i furbetti di casa nostra: quelli che pensano di poter allentare regole e controlli anche in Italia buttando la colpa sui trattati internazionali.

In agricoltura l'accordo ha un impatto sulla regolamentazione relativa all'uso di glifosato e pesticidi.
Il Canada impiega in agricoltura 99 principi attivi proibiti in Unione europea. Il più noto è il glifosato, contro l'utilizzo del quale è stata lanciata di recente una raccolta di firme verso un'Iniziativa dei cittadini europei (ICE) che ha già superato il milione di adesioni. Ma non è il più tossico. Prodotto dalla multinazionale svizzera Syngenta (tra i più grandi produttori al mondo di pesticidi) il paraquat è considerato, oggi, l'erbicida più tossico in circolazione. Bandito da oltre 40 Paesi, tra i quali i paesi Ue.

Gli effetti di questo accordo si sentiranno sulla nostra vita quotidiana, sui nostri acquisti, il nostro stile di vita e sulla nostra salute. Su quasi 1600 pagine di un accordo che è coinvolto in molti settori legati all'ambiente, alla salute e alla sicurezza alimentare, che contiene un capitolo su "commercio e ambiente" e stabilisce una Commissione competente per tali questioni, il CETA non una volta fa riferimento al principio di Precauzione.
Una mina sulla nostra salute.

Leggi e diffondi in rete il rapporto "Ceta: attacco al cuore dei diritti"
https://stopttipitalia.files.wordpress.com/2016/10/ceta_dossier_373kb.pdf

3/7/2017 *www.ilcambiamento.it*

G7 lavoro a Torino

Dal 26 al 30 settembre Torino ospiterà il G7 dell'industria della scienza e del lavoro. Ministri e capi di stato, in rappresentanza dei grandi capitali europei e internazionali, si riuniranno per organizzarsi ad un attacco ancora più serrato ai diritti e ai salari. Questo vertice si svolgerà a Torino, una città sotto le presse di uno sfruttamento, fatto di miseri salari, disoccupazione e lavoro gratuito (stage e tirocini), per mettere in vetrina mondiale il modello di trasformazione da città industriale a smart-city, e consacrarla a modello di distruzione dello stato sociale, di smantellamento dei diritti e di selvaggia privatizzazione.
Invece deve diventare l'occasione, per le lavoratrici e i lavoratori, i precari, i disoccupati, per provare a opporsi ad un lavoro che quando c'è, vuol dire solo precarietà e miseria, a uno stato di cose presenti che non ha vie d'uscita se non ci si oppone mettendo in vetrina, a nostra volta, nelle piazze gli esistenti ma silenziati conflitti diffusi, le sofferenze degli ultimi.

Elena Mazzoni
Monica Di Sisto
Paolo Ferrero
DeriveApprodi
13 euro
In libreria

PUBBLICO IMPIEGO
LA SITUAZIONE

Questi dati non fanno che confermare un quadro già noto, ma sono di per sé eloquenti.
Il quadro è: la progressiva riduzione del numero dei dipendenti pubblici (pur essendo esso al di sotto dello stesso quadro europeo), il loro progressivo invecchiamento, una sostanziale situazione di blocco salariale, la presenza di circa un 10% di lavoro flessibile (e la recente normativa prevede l'uso dei voucher anche nella P.A.).
Si può parlare di "crisi del lavoro pubblico"? Direi di sì, anche se si tratta di "crisi" indottta dalle politiche condotte da TUTTI i governi che si sono succeduti. Il naturale corollario delle politiche liberiste è la "riduzione del perimetro pubblico" ("affamare la bestia!"), mascherata con "necessarie" politiche di riduzione del debito pubblico (che, peraltro, non dimunisce affatto!).
A ciò occorre aggiungere una politica di "privatizzazione strisciante": pensiamo alla enorme presenza di personale di cooperativa (peggio pagato, più flessibile, più ricattabile) in settori quali le case di riposo o gli asili nido. Politica, anch'essa, indotta o "facilitata" dalle politiche di blocco delle assunzioni condotte dai governi.
Si è già accennato alla grande politica di riorganizzazione che investe la P.A..
Altro pezzo che sarà investito da questo processo è quello delle aziende partecipate dei Comuni, con un fortissimo rischio di eccedenze di Personale. Su questo tema occorrerebbe un approfondimento specifico.
Al blocco della contrattazione nazionale, accompagnato dalla campagna sui cosiddetti "fannulloni", va aggiunto il sostanziale blocco della contrattazione integrativa , che si esplica in vari modi: divieto di aumentare i fondi ad essa dedicati, blocco delle progressioni di carriera all'interno delle categorie (attraverso un blocco vero e proprio o comunque col mancato aumento delle risorse utilizzabili), eliminazione sostanziale dei passaggi fra categorie, divieto di contrattazione sull'organizzazione degli uffici e dei servizi.
Tutto ciò ha trasformato la contrattazione sui posti di lavoro in un percorso ad ostacoli, che innesca spesso meccanismi da "guerra fra i poveri" e limita gravemente il ruolo delle RSU che si eleggono ogni 3 anni.
Tutto ciò ha determinato, nell'ultimo periodo, un clima di accentuata rassegnazione, laddove in passato abbiamo avuto momenti di "rivolta" contro questio stato di cose.
Nell'ultima fase (grazie anche alla sentenza) si è determinata una possibile riapertura sul terreno del rinnovo dei Contratti Nazionali.
Partiti da una richiesta di aumento medio di 150 ¬ mensili (senza reale coinvolgimento dei lavoratori nella stesura di una piattaforma), l'Accordo Quadro del 30 novembre 2016 ha stabilito un aumento di 85 ¬ mensili (con la formula ambigua di "non meno di", pur essendo "medie") nel triennio 2016/2018. Si parla oggi di uno scaglionamento di 10 ¬ per il 2016, 40 ¬ per il 2017, 85% a regime nel 2018. L'aumento è calibrato sugli aumenti ottenuti nel settore Privato (anche se il recente Contratto FISE-Igiene Ambientale ha raggiunto un aumento di 120 ¬) e, oltre ad essere quasi certamente scaglionato, è da chiarire se sarà interamente inserito in paga base (come richiede la FP CGIL) o se al suo interno conterrà, sul modello dell'ultimo Contratto dei metalmeccanici, una quota di "welfare contrattuale", così come resta al momento irrisolta la

questione dell'incremento delle risorse (in particolare della parte "stabile") destinate alla contrattazione integrativa. A differenza degli altri Contratti Nazionali stipulati, gli aumenti non dovrebbero incidere invece sull'attribuzione dei renziani "80 ¬ ".
Vi è poi l'importante questione degli spazi di contrattazione, cioè del superamento dei contenuti delle "leggi Brunetta", che andavano a negare la contrattazione sull'organizzazione degli uffici e dei servizi, cioè sull'organizzazione del lavoro. Si delinea una soluzione "al contrario", cioè non la cancellazione pura e semplice di queste clausole, ma bensì prevedendo la possibilità di "derogare" la legge attraverso la contrattazione nazionale, superando così anche l'annosa diatriba circa la prevalenza della legge sulla contrattazione, che caratterizza storicamente, "a ondate" il confronto sindacale nel P.I..
Si riafferma peraltro che "continuano ad essere vigenti quelle limitazioni (&) che sottraggono alla contrattazione collettiva le determinazioni per l'organizzazione degli uffici" e che "continuano ad essere escluse dalla contrattazione collettiva materie quali l'articolazione dell'orario di lavoro (&) nonché l'organizzazione del lavoro nell'ambito degli uffici".
Verranno però definiti, stando all'Atto di Indirizzo emanato per l'avvio della contrattazione nazionale (che dovrebbe partire nel mese di giugno) "ulteriori ambiti di (&) partecipazione sindacale", cioè qualcosa di più della semplice informazione, ma non una vera contrattazione, che imponga la stipula di un accordo. Proprio per l'avvio della contrattazione sono stati ridotti a quattro, nei mesi scorsi, i comparti di contrattazione.
Sono state fissate, come detto, le quote di aumento salariale, che valgono in particolare per il Comparto statale (i Ministeri), peraltro in maniera ancora insufficiente. Va detto che gli aumenti salariali per gli Enti locali non deriveranno da stanziamento statale, ma saranno a carico delle già disastrate finanze degli stessi Enti.
La contrattazione nazionale andrà inoltre a modificare (si spera in senso migliorativo) la possibilità che gli Enti attualmente hanno di agire in modo unilaterale in caso di mancato accordo.
Si prevede , come già detto, l'introduzione di forme di "welfare contrattuale", "in analogia col settore Privato" (peccato che proprio il lavoro pubblico è erogatore di quei servizi che andrebbero a incidere sul welfare contrattuale!). Come già emerso in questi giorni sui social, si prevede anche

CONTINUA A PAG. 9

PUBBLICO IMPIEGO
LA SITUAZIONE

CONTINUA DA PAG. 8

ALCUNI TEMI (NON ESAUSTIVI) DI INTERVENTO

"una disciplina specifica sui permessi orari pe r visite mediche, terapie,ecc.", introducendo un monte ore annuale massimo per usufruirne, e prevedendone la validità anche ai fini del periodo di comporto. Nel caso di terapie salvavita si andrà probabilmente ad estendere la durata del permesso anche per i possibili effetti collaterali successivi alla terapia: oltre quindi la mera giornata in cui si effettua la terapia, ma anche qui con l'idea di introdurre un tetto per la loro fruizione (misura particolarmente odiosa, se attuata, per il tipo di patologie su cui andrebbe a incidere).

Infine, pur superando l'assurdo sistema delle fasce (25% del Personale con valutazione alta, 50% con valutazione "media", 25% comunque escluso "a prescindere" dai benefici della contrattazione) istituito da Brunetta, si andranno ad individuare le quote da assegnare alla "performance organizzativa e a quella individuale" (si dice privilegiando la performance organizzativa, cioè "collettiva") ma fissando una "significativa differenziazione" tra i lavoratori, senza escludere la disciplina del tema (assai controverso) di riservare un bonus annuale a chi abbia conseguito un giudizio individuale di "eccellenza".

Legata a ciò, e collegata al tema del possibile licenziamento è la norma che prevede, appunto, il licenziamento (!) per coloro i quali abbiano conseguito una "valutazione negativa" per 3 anni consecutivi: norma che si presta, tanto più se non ben definita, ad un possibile utilizzo strumentale e punitivo (oltrechè potenzialmente ricattatorio) da parte di eventuali Dirigenti non troppo equanimi.

Ultimo elemento, teoricamente assai positivo (ma bisognerà capirne la normativa attuativa, ancora non definita nel dettaglio), è la previsione della stabilizzazione di quei lavoratori precari che abbiano lavorato nella Pubblica Amministrazione, anche in maniera non continuativa, per almeno 3 anni negli ultimi 8, a far data, a ritroso, dal 2018.

Occorre naturalmente lavorare per ricostruire un rapporto con i lavoratori, tanto più importante in un contesto in cui lo scollamento fra cittadini,

istituzioni e politica è sempre più accentuato, ed inizia già a coinvolgere le stesse organizzazioni sindacali.

In quest'ambito, diventa fondamentale il tema della riconquista del diritto a contrattare, che ha diretta attinenza, nel momento in cui ci si confronta con l'organizzazione di uffici e servizi,con la necessità di costruire una sinergia fra cittadini e lavoratori pubblici. Le aperture su questo tema sono insufficienti. Ma è proprio su questo terreno che si può articolare l'esigenza di una vera riforma della P.A., che parta proprio dalla ricerca della massima efficacia del servizio pubblico, in contrast con la modalità liberista con cui si affronta per lo più il tema del lavoro pubblico.

Quindi, immediata rimozione di blocchi e limiti alla contrattazione, ripristino del possibile sviluppo di progressione di carriera, distribuzione delle risorse per la contrattazione integrativa in base all'obiettivo del miglior funzionamento dei servizi, sulla base della collaborazione fra i lavoratori.

Battaglia a fondo contro la politica dei "tagli" su Sanità, Autonomie Locali, Scuola, Trasporti. Articolazione del rapporto welfare/sanità/enti locali/assistenza verso una visione unitaria del servizio erogato, oggi articolato su più figure, dal lavoratore pubblico al socio-lavoratore di cooperativa, puntando alla riunificazione contrattuale verso l'alto (laddove oggi assistiamo ad una frammentazione degli stessi Contratti Nazionali: Cooperative sociali, UNEBA, ANASTE, AGIDAE...). Obiettivo di fondo resta quello di ricondurre la gestione dei servizi all'ambito Pubblico risolvendo così alla radice il problema del "dumping contrattuale".

Tutto ciò collegato, ovviamente, ad una battaglia generale contro le privatizzazioni, nei servizi locali come nella sanità, nei servizi scolastici e nell'assistenza. Occorre a tal fine battersi per l'istituzione degli strumenti necessari per realizzare la re-internalizzazione dei servizi, salvaguardando nel contempo i lavoratori che vi sono coinvolti.

Ricercare il rapporto fra lavoratori pubblici e cittadinanza, cioè verso la partecipazione del cittadino utente (non già "cliente"!) all'organizzazione dell'erogazione dei servizi, rafforzando anche i rapporti con le istanze di movimento presenti (acqua pubblica, no debito, no tav, comitati specifici in difesa dell'ambiente...).

Fausto Cristofari
CGIL/FP Torino

Sciopero generale l'obbligo morale della CGIL

Pubblico impiego: il Governo porta a casa quello che voleva, ossia i decreti Madia. I licenziamenti nel pubblico diventano più semplici, le cause di licenziamento diventano 10. Misure governative da mobbing, stalking e clientelismo a gogò.

Decreti Madia, il quadro degli orrori

Il progressivo superamento della "dotazione organica"

Si superano le dotazioni organiche (quelle che ci dicono quanti sono i posti da coprire in base ai vari profili) perché sarà il limite di spesa l' elemento centrale delle politiche occupazionali, ovvero le scelte centralistiche della legge di bilancio che l'Europa impone, il governo propone e la maggioranza in parlamento approva. Ma per illudere sulle novità arriva il "Piano triennale dei fabbisogni", e in prospettiva un sistema informativo nazionale per imporre il contenimento delle assunzioni agli enti locali o comunque pilotarle con la definizione di obiettivi di contenimento e attraverso un sistema informativo nazionale volto ad orientare la programmazione.

Senza dotazione ci saranno maggiori assunzioni? No gli enti locali perderanno un altro pezzo della propria autonomia organizzativa e gestionale in ordine all' erogazione dei servizi.

Crescono le responsabilità disciplinari dei pubblici dipendenti

In sostanza si vogliono aumentare i motivi per i quali si può essere sanzionati e licenziati, finalizzando e accelerando i tempi dell'azione disciplinare, per cui ogni scusa sarà buona per decurtare il salari, ovviamente escludendo i "furbetti protetti" da politica e dirigenza, con l'introduzione di norme in materia di responsabilità disciplinare dei pubblici dipendenti.

La favola dell' aggiornamento delle procedure

In enti senza strumenti di lavoro si pensa a nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione, insomma si vende fumo ad una opinione pubblica che rivendica servizi maggiori e migliori che non avrà.

Senza mai avere redatto una ricognizione del precariato Ente per ente, comparto per comparto, si parla di stabilizzazione dei precari. Ma ci sono i soldi? E per quanti precari? Ovviamente sui numeri e sulle risorse silenzio assoluto, perché tutto dipende dal Piano Triennale dei fabbisogni, che però deve essere elaborato in funzione dei limiti di spesa.

La disciplina delle forme di lavoro flessibile

Il Governo se la cava con il divieto di stipulare nella Pa, dal 2018, contratti di collaborazione. Ma cosa intendono fare con le migliaia di collaborazioni ad oggi esistenti soprattutto in Università ed Enti di ricerca? Difficile saperlo, se non conoscono neppure l'entità delle collaborazioni.

L'integrazione nell'ambiente di lavoro delle persone con disabilità

Altro annuncio mediatico che stride con i gravi ritardi nella assunzione dalle categorie protette, dalla presenza di barriere architettoniche negli uffici pubblici.

La definizione delle materie escluse dalla contrattazione integrativa

Chi aveva parlato del rilancio della contrattazione viene smentito, semplificare significa nel linguaggio del Governo, eliminare materie fino ad oggi oggetto di contrattazione, per cui limitarne la portata. E' la pietra tombale sulla politica dei redditi che il sindacato confederale aveva enunciato come la grande strategia degli ultimi trent' anni, da difendere con la contrattazione decentrata luogo e momento dove si dovevano distribuire risorse salariali vere per garantire il potere d' acquisto delle retribuzioni.

CONTINUA A PAG. 11

E il contratto?

Scaduto il 31 dicembre 2009. Quasi 10 anni fa. Da allora è il vuoto economico contrattuale, che continua a regnare sulla pelle dei lavoratori.

Nel 2009 l'accordo di Cisl e Uil che cambia la durata del contratto, per la parte economica: il rinnovo non più ogni 2, ma ogni 3 anni.

Nel 2010 arriva il Dl 78. Scatta il blocco dei contratti, da allora, non un euro in più ai Lavoratori Pubblici. Consideriamo uno stipendio mensile di 1.400 euro nel 2009, come detto anno in cui i Dipendenti Pubblici hanno avuto l'ultimo aumento, e rivalutiamolo fino al 2018 unicamente in base all'inflazione certificata annualmente dall'Ista: una perdita salariale secca di 164 euro a regime per una busta paga netta di 1.400 euro mensili.

Non è tutto, perché l'intero trattamento economico complessivo viene tagliato. Anche quello accessorio e, accordo dopo accordo, sottoposto a valutazione e discrezionalità.

Il 24 giugno 2015 la sentenza della Corte Costituzionale, la n. 178: la continuazione del blocco del rinnovo dei contratti viene giudicato incostituzionale. Ma di contratto ed aumenti, ancora niente. Il blocco del turn over e delle assunzioni che dura da decenni, ha messo in crisi i servizi ai cittadini e fatto aumentare carichi e rischi per i Lavoratori.

Decreti Madia, il quadro degli orrori

CONTINUA DA PAG. 10

E' evidente come è finita e il prossimo ccnl ne sarà la conferma . La riorganizzazione delle funzioni di accertamento medico legale in caso di assenze per malattia : riuscirà l'inps a effettuare visite con organici risicati come quelli attuali? Ma al governo, questo non interessa, l' importante è far passare il messaggio che saranno colpiti i dipendenti pubblici "malati immaginari" soprattutto nel fine settimana.

La razionalizzazione e integrazione dei sistemi di valutazione

La performance è usata come strumento di controllo, divisione e disuguaglianza salariale; anche in questo caso si parla di semplificazione, un termine mistico per occultare il fallimento della performance e la sua inutilità ai fini di migliorare il servizio pubblico , utile solo a ridurre il salario dei\lle dipendenti della Pa.

La valutazione regolerà la "durata" della vita lavorativa del pubblico dipendente

Diverrà cioè non solo la condizione necessaria per l'erogazione di premi, ma rileverà ai fini delle progressioni economiche e di qualunque incarico anche di minime responsabilità. Anzi la valutazione negativa delle performance, in casi specifici e determinati, disciplinati nell'ambito del sistema di misurazione, può produrre effetti a fini disciplinari.

La performance espressione del nuovo centralismo di controllo governativo

La valutazione non sarà più solo espressione dei risultati legati a obiettivi (purtroppo quasi mai conosciuti prima dal personale) con riferimento all'amministrazione nel suo complesso, ai singoli settori o direzioni in cui si articola e ai singoli dipendenti o gruppi di dipendenti, ma diverranno preponderanti gli obiettivi generali delle P.A. che poi si identificano con quelle politiche nazionali imposte dalla troika che entreranno di fatto nei contenuti generali di ogni comparto di contrattazione collettiva di appartenenza. Il Piano della performance e il ciclo di programmazione economico-finanziaria, diventano gli strumenti con il quale gli enti saranno ulteriormente "commissariati" con l' introduzione di sanzioni in caso di mancata adozione del Piano.

I nuovi meccanismi di distribuzione delle risorse previsti dai Ccnl

EE' di fatto stata messa la parola fine agli incrementi contrattuali legati ai tabellari delle categorie e profili professionali. Infatti la contrattazione collettiva stabilirà la quota delle risorse destinate a remunerare, sia la performance organizzativa e quella individuale, ma anche i criteri idonei a garantire che alla significativa differenziazione dei giudizi corrisponda un'effettiva diversificazione dei trattamenti economici correlati.

Ecco dove finiranno i promessi 85 euro a regime a cui han fatto finta di credere gli ipocriti sindacati confederali. Di fatto siamo tornati 50 anni indietro con la riproposizione di nuove "gabbie salariali", con la negazione di ogni competenza e professionalità del pubblico dipendente, per renderlo debole contrattualmente, per cui ricattabile.

"Dovete morire prima", l'aspirazione, neanche più troppo nascosta, delle classi dominanti nel loro moderno dominio sulle nostre vite. La privatizzazione dei sistemi sanitari opera con il bisturi delle Leggi verso una società brutalmente gerarchizzata. Quindi meglio ridurre il capitale umano in eccesso, pieno di uomini e donne ingombranti (non più funzionali al sistema produttivo che arricchisce solo l'1%) persone che oggi vivono troppo più a lungo di quanto sia utile al sistema dominante e che avanza richieste ed esigenze per mantenersi in vita nel modo migliore possibile.

Il governo punisce anche i malati in "terapia salvavita"

Dopo anni o decenni di martellamento mediatico contro i "fannulloni" che lavorano per lo Stato o gli enti locali, di strette regolamentari in ogni posto di lavoro e di blocco del turnover, il risultato è chiaro: stipendi fermi, un sacco di precari sfruttati senza alcuna garanzia normativa (nello Stato si dovrebbe entrare per concorso), piante organiche ridotte all'osso o addirittura senza copertura dei posti previsti.

A questa situazione, il decreto Madia aggiunge qualche perla illuminante. Nello sforzo di bastonare ulteriormente i "fannulloni" che si mettono in malattia, il decreto prevede la fissazione di un tetto massimo dei giorni di malattia in un anno.

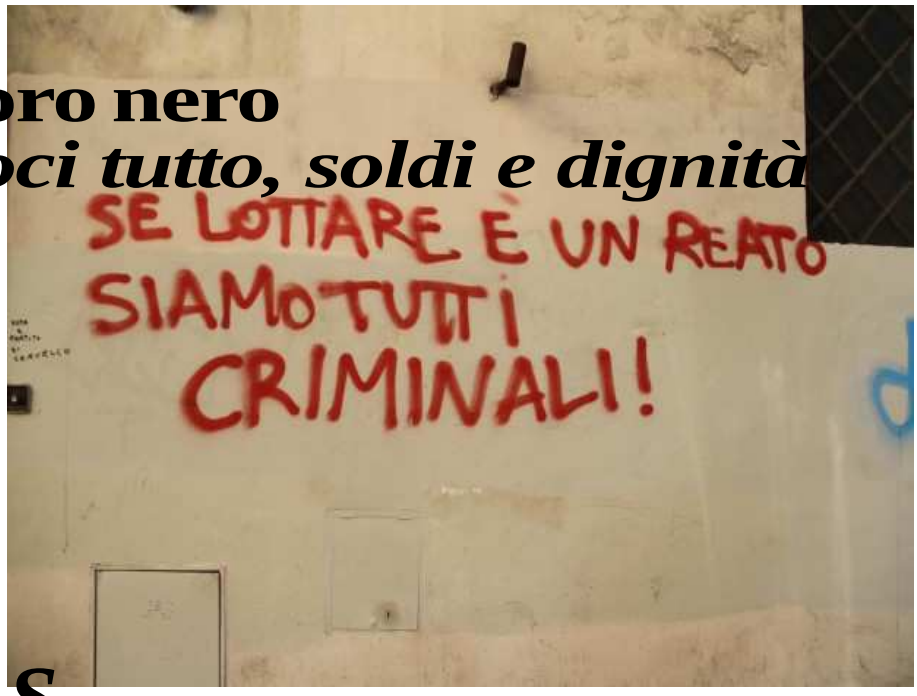
Chi si è preso la briga di andare a leggere il testo, però, ha scoperto qualcosa di più raccapricciante e meno vendibile come "aumento dell'efficienza della macchina amministrativa". Il tetto massimo di assenze per malattia si applica anche "in caso di gravi patologie che richiedono terapie salvavita quali chemioterapia ed emodialisi".

Tradotto: se hai un tumore conclamato e devi sottoporti ai cicli di chemio (a giorni fissati dalla Asl o dall'ospedale, certificati), oppure hai i reni a pezzi e devi andare in dialisi pena la morte, al tuo datore di lavoro - lo Stato! - non gliene frega niente. Se superi il "tetto" delle assenze sei fuori, licenziato.

Lavoro e condizioni di vita RACCONTO

Napoli. F. è una ragazza come tante, più o meno come tutte e tutti noi. Con le sue aspirazioni, con i suoi piccoli o grandi sacrifici, con i suoi "pizzichi sulla pancia", le sue rinunce, la sua ostinatezza ad andare avanti. F. si arrovella, cerca di capire come fare a far valere quelli che sono semplicemente diritti, quelli che dovrebbero essere tutelati di per loro e che invece dobbiamo conquistarci passo passo, giorno dopo giorno, malgrado su qualche pezzo di carta ci sia assicurato che la Repubblica Italiana dovrebbe garantirceli e basta. *25/6/2017 http://clashcityworkers.org*

Una vittoria contro il lavoro nero *Riprendiamoci tutto, soldi e dignità*



La storia di F. ha tanti di quegli elementi che abbiamo vissuto in prima persona o ascoltato da racconti di amici: stipendi negati, stipendi promessi e poi rimandati quasi "sine die"; mortificazione delle proprie qualità, della propria esperienza. La sua storia, però, svela anche qualcosa di più: al di là della retorica e delle belle parole che ogni tanto la classe dirigente, politica ed imprenditoriale, spende sul lavoro, sui diritti e sulla dignità, il sistema di complicità arriva in alto, molto in alto. Ci sono ministeri che lanciano campagne pubbliche di sensibilizzazione e poi chiudono gli occhi davanti allo sfruttamento praticato da società e aziende cui affidano appalti, consulenze. C'è uno "Stato" che anziché tutelare i propri cittadini, applicare la Costituzione, si volta dall'altra parte o, meglio, dalla parte di chi è più forte e potente, di chi conta. La storia di F. squarcia insomma un velo di ipocrisia e un gioco delle parti cui troppo spesso siamo messi davanti.

Ma F. nel suo racconto non si limita alla fotografia dello sfruttamento e delle umiliazioni: pian piano nelle sue parole si affaccia la trasformazione della frustrazione in presa di coscienza, della rabbia in capacità di agire. A "detonare" il tutto, l'incontro di F. con lo sportello legale della Camera Popolare della Camera del Lavoro di Napoli e la consapevolezza che vincere non significa "semplicemente" strappare soldi a chi te ne deve e non vuole sganciarli, ma anche acquisizione di consapevolezza e, forse ancor più importante, di quel sentirsi più forti e sicuri tanto che la voglia di non abbassare la testa non rimane solo nel tuo cervello, ma si trasforma in gesto pratico quotidiano.

La storia di F., insomma, non è statica. E' dinamismo puro. E non finisce col punto e a capo finale. E' questo il successo più grande.

Sono arrivata in azienda lo scorso ottobre, mentre lavoravo ancora alla mia occupazione stagionale e mentre stavo per laurearmi alla specialistica in Marketing e Management delle Imprese Internazionali. Non a caso l'opportunità di fare un'esperienza in questa azienda mi era stata offerta proprio dall'ufficio placement della stessa università. L'azienda nello specifico si occupava di servizi, fra cui corsi di formazione e organizzazione di un evento piuttosto importante e cercava qualcuno che si occupasse di Marketing.

La mia speranza era la tanto ambita "esperienza", ma sin dal primo colloquio ho capito che qualcosa non andava… Al mio arrivo mi rimbalzano da un ufficio all'altro e quando finalmente riesco a parlare col direttore lui, dopo aver completamente sminuito le mie esperienze, mi propone un tirocinio gratuito per il primo mese. Io gli spiego che non avrei potuto lavorare gratuitamente (mi pare chiaro) perché vivo da sola e vengo da una famiglia semplice. Lui per tutta risposta mi dice di aver bisogno di persone disposte a stare in ufficio con costanza, per non lasciare lavori interrotti e per dare continuità all'esperienza. Frottole, ma poco importa. Per il primo mese sono riuscita a portare avanti i due impegni insieme, guadagnando esclusivamente dall'occupazione stagionale.

Con l'arrivo di novembre ho salutato il mio lavoro stagionale e mi sono data completamente all'attività in ufficio. Dal mattino alle 9.30 alla sera alle 18.00, dal lunedì al venerdì ero sempre alla mia scrivania. Sia che ci fosse qualcosa da fare, sia quando ero con le mani in mano. Mia madre diceva "Prendi il massimo da questa esperienza". Per quel mese ho ottenuto 60 • di rimborso spese, ma solo perché ho voluto buttarmi a pietà e pregare il direttore di avere comprensione per me. Alla presentazione della ricevuta per avere il rimborso scopro però che mi sarebbe stato erogato solo dopo due mesi. Ho resistito, perché volevo portare a termine il mio incarico, con la speranza che quella esperienza fosse spendibile nel mercato del lavoro.

Intanto è arrivato dicembre, quindi Natale e la voglia di stare un po' più sereni. Perciò ho iniziato a legare di più con i miei colleghi e ascoltando le loro storie mi sono resa conto di quanto fossimo tutti nella stessa barca sebbene in posizioni diverse.

CONTINUA A PAG. 13

Una vittoria contro il lavoro nero

CONTINUA DA PAG. 12

La pessima gestione delle finanze aziendali, l'arretratezza dei servizi e l'incompetenza del direttore (nonché la sua terribile arroganza) stavano facendo andare a picco l'azienda e tutti i suoi dipendenti e collaboratori. A proposito di questi ultimi faccio una piccola precisazione: i dipendenti erano circa 7 mentre i collaboratori quasi il doppio, e tutti assolutamente sottopagati se non addirittura "maipagati".

***F**inisce anche dicembre con la promessa di ottenere un incarico dopo le feste di Natale e salutiamo la fine dell'anno ottenendo 200• di rimborso spese, che mi sarebbero stati pagati ancora una volta dopo due mesi. Finisco l'anno, quindi, senza vedere un centesimo da quando ero entrata lì per la prima volta…*

***A**rriva gennaio. Iniziano i preparativi per l'evento principale intorno al quale ruota l'attività dell'azienda e contestualmente proseguono le mie attività inerenti un altro evento più piccolo ma di cui ero direttamente responsabile (pensate, senza ricevere un solo euro!!!). Senza dilungarmi troppo sulla pressione che mi (e ci) veniva fatta per vendere gli spazi e organizzare tutto secondo i tempi, vorrei sottolineare due aspetti:*

***1**. Mi veniva chiesto di rimanere molto oltre gli orari di lavoro, e quindi anche il sabato.*

***2.** I miei contatti erano anche e soprattutto attori istituzionali che evidentemente finanziano, prendono parte e sono complici di un meccanismo che sfrutta e denigra i lavoratori.*

***A** Gennaio avrei dovuto finalmente ricevere i primi 60• del mese di Novembre, che sono riuscita invece ad ottenere solo a metà Febbraio. Lo stesso è successo con i soldi di Dicembre che ho ricevuto quasi a fine Marzo. E così era per tutti. La regola data dalla direzione era che tutte le uscite dovevano essere rimandate il più possibile, compresi i pagamenti dei collaboratori (e da quanto ne so anche i pagamenti dei dipendenti erano fortemente ritardati).*

***A**d ogni modo il mio famoso incarico in forma di una "lettera d'incarico" mi è stato comunque affidato dopo un mese e 21 gg dall'inizio da Gennaio, precisamente il 21 Febbraio, quindi fino a quel giorno ho sempre lavorato a nero. Il compenso era di 600• totali, spalmati su due mesi. Sempre a distanza di due mesi.*

Nel frattempo io mi ero rivolta ai ragazzi dello sportello legale dell'Ex OPG per provare a capire insieme come comportarmi. Il mio timore più grande era di continuare a lavorare e perdere tutto quello che mi spettava! Gli avvocati sono stati da subito comprensivi e mi hanno tranquillizzata moltissimo, rassicurandomi che sarebbero stati al mio fianco qualsiasi fosse stata la mia decisione.

***C**osì ho continuato fino a fine marzo. In questo periodo ho avuto contatti anche con il Ministero dello Sviluppo Economico che partecipava all'evento al quale stavo lavorando. Preciso questa attività perché vorrei evidenziarvi quanto il lavoro nero è ovunque, anche in quelle attività che si fanno promotrici della crescita e della legalità.*

Finita l'attività primaria, ossia l'organizzazione dell'evento, il 3 Aprile sono stata chiamata dalla direzione che ha gentilmente messo fine alla nostra collaborazione.

***M**i sono sentita sollevata e liberata. Ma immediatamente preoccupata per i soldi che mi dovevano ancora. Erano pochi, questo è vero. Ma erano l'unico risultato di tutto il lavoro che avevo fatto, e mi servivano.*

***P**er fortuna i ragazzi e gli avvocati dello sportello contro lo sfruttamento dell'Ex OPG erano già allertati e pronti ad aiutarmi. Così in breve sono riuscita anche ad avere i miei soldi!!! Non li ringrazierò mai abbastanza, loro mi hanno dimostrato concretamente cosa significa far valere i miei diritti, ma anche e soprattutto cosa significa contribuire al progresso della società.*

***R**iflettendoci bene l'eredità migliore della mia esperienza da lavoratrice sfruttata è stata proprio la conoscenza dei ragazzi dell'ex OPG che mi hanno insegnato a farmi valere. In quelle ore al pc passate ad arrovellarmi sul perché della mia deprimente condizione, non avrei mai pensato che ne sarei uscita vittoriosa ed arricchita, non solo di quanto mi spettava ma di una nuova visione e di nuovi amici!*

***H**o già potuto sperimentarmi in nuove circostanze dopo questa esperienza e ho verificato come mi abbia resa più forte e sicura dei miei diritti. Perciò per il mio futuro so che qualsiasi cosa mi capiterà io potrò fare la mia parte!*

Grazie ragazzi!

Lavoro e condizioni di vita RACCONTO

"Nino, Nino, Nino": *medici precari in ambulanza*

Non sempre riesco a pensare al mio lavoro con sarcasmo e l'ironia, spesso prevale la rabbia, se non lo sbigottimento o l'amarezza. Gli stessi sentimenti che leggo quando nei loro volti quando ne parlo con amici e familiari. Non solo perché empatizzano evidentemente con la mia condizione di lavoro, ma perché quello che io faccio ha direttamente a che fare con la salute di tutti.

Sono un medico, precario, di 28 anni, attualmente impiegato part-time presso un call center sanitario. Non sono riuscito ad accedere al concorso di specializzazione o a quello per MMG del Lazio nonostante la mia volontà: "Spiacenti, posti esauriti". "L'anno prossimo sarai più fortunato". Lo sapete che quest'anno le borse di specializzazione nazionale sono 6.133, a fronte di una richiesta di quasi 10000 medici precari, disoccupati, o che hanno bisogno di un nuovo titolo? Una forbice che aumenta vertiginosamente anno dopo anno con il calo degli investimenti. Lo sapete che la regione Lazio – appena uscita dal commissariamento della Sanità – garantisce per quest'anno 70 posti di medicina generale? Tra l'altro, senza riuscire ad aumentare minimamente la cifra di anno in anno, andando controcorrente rispetto ad altre regioni (per esempio in Puglia sono previsti 30 nuovi posti per triennio 2017-2020, per un totale 100 posti).

Vale la pena sottolineare come il Lazio è la seconda regione d'Italia per numero di abitanti, e in Italia è prima nella classifica europea "medici over 55", con una rispettosissima percentuale del 49% (dati 2014). In pratica, un medico su due andrà in pensione in dieci anni o meno, ma non ce ne saranno abbastanza per rimpiazzarli. Un trend tutto italiano, ma almeno i conti sono "finalmente in ordine". Questo per dire che mentre ci rimbambiscono di retorica sul merito e sul numero chiuso la nostra sanità avrebbe bisogno eccome di nuovi medici.

Ho deciso di fare questo mestiere, pur conoscendo le condizioni di lavoro ne

gli ospedali da tirocinante: le angherie dei baroni, i pazienti abbandonati nelle corsie, le nevrosi degli operatori sanitari costretti a gestire 30 letti invece di 6. Siamo abituati all'idea che interi reparti vadano avanti grazie al lavoro gratuito di studenti e tirocinanti, utilizzati in corsia per anche 14 ore al giorno. Ma come fate a chiamarlo "lavoro", se non c'è retribuzione? Questo è il quadro dei policlinici universitari nella capitale, che ho visto con i miei occhi: macchine lente, ingolfate dalla burocrazia senza il personale per smaltirla (assistenti sociali, OSS, amministratori e segretari, cuochi, bed manager, dirigenti), rallentate dai pochi fondi a disposizione per acquisto di materiali farmaceutici e deperibili (penso alle radiologie, per non parlare delle mense), tenute in piedi da un esercito di studenti, infermieri e medici specializzandi, disposti a fare enormi sacrifici per il benessere dei pazienti.

In questo scenario chi si avvantaggia sono evidentemente le aziende sanitarie private, chiamate in soccorso dal pubblico e da questo pagate profumatamente. Dai trasporti in ambulanza, alle gare sportive, a grandi eventi ludico-culturali passando per poliambulatori specializzati o cliniche "misericordiose" (solo nel nome, mai nel prezzo) fino ad arrivare al 118, questo mare magnum di aziende, associazioni, onlus e protezioni civili gestisce una fetta sempre maggiore del servizio sanitario e di quello di emergenza. Un mondo per il quale la maggior parte dei medici freschi di laurea passa almeno qualche mese, in attesa magari del concorso di specializzazione.

È capitato anche a me. Il mio primo incarico è stato su un'ambulanza durante una gara sportiva:risultavo volontario della protezione civile e i soldi mi venivano corrisposti in nero. Se il servizio di 118 viene ormai in gran parte esternalizzato, con conseguenze catastrofiche anche per i diritti di chi lavora (medici, infermieri e autisti), vi è poi un mondo sommerso di prestazioni mediche sul campo per eventi e simili, che viene prestato dalla Croce Rossa o da qualche Misericordia, in cui le condizioni (come ho visto sulla mia pelle) sono ancora peggiori.

Aziende private che sarebbero strettamente vincolate a seguire e rispettare gli standard europei di sicurezza e professionalità, oltre a quelli di efficienza. Il condizionale è d'obbligo. Ne risulta che per ogni chiamata al centralino del 118 da parte del cittadino, non si sa quale tipo di mezzo possa intervenire, con quale personale a bordo e con che attrezzature; per non parlare del livello di stanchezza e stress al quale moltissimi operatori sono sottoposti, con ferie negate e turni allungati.

La mia successiva esperienza (dopo quella in cui figuravo da volontario), è avvenuta con una società di emergenza e ambulanze, abbastanza importante su Roma, e con un certo grado di anzianità. Lo scorso autunno riceva una telefonata nella quale mi viene proposta una postazione, in centro a Roma. Una voce cordiale dall'altro capo del telefono dice "tre ore di lavoro, paga in linea con il tariffario nazionale, fatti trovare in sede un'ora prima" (N.B. il tempo di attesa per partire dalla sede e andare in postazione non è MAI considerato tempo

CONTINUA A PAG. 15

medici precari in ambulanza

CONTINUA DA PAG. 14

retribuibile, anche se spesso chiedono di arrivare un'ora o un'ora e mezzo prima). Accetto, penso che tutto sommato è un buon affare, una società grande, sembra farsi più vicina una certa stabilità economica. Di lì a poco, arriva un nuovo incarico: medicheria presso lo stadio Olimpico durante una partita di calcio, anche qui con un notevole orario di anticipo.

***M**i reco in sede all'orario stabilito, dove insieme ad altri colleghi abbiamo atteso che tornassero le ambulanze da trasporti accordati all'ultimo minuto. Una pratica, diffusa questa, che vale la pena raccontare: pur di non perdere quei soldi del trasporto privato, si caricano di lavoro e responsabilità autisti e infermieri che sono costretti a fare avanti e indietro per Roma, nella metà del tempo che sarebbe ragionevole, per poi tornare in sede e svolgere il lavoro per il quale erano stati contattati. "Non ti sta bene? a mai più rivederci" è la risposta alle richieste di alcuni operatori sanitari di fronte al carico di lavoro sproporzionato. Del resto, il costo medio su Roma di affitto ambulanze private è compreso fra 1• e 1,5• a chilometro (i dati sono un po' vecchiotti e si riferiscono 2013 ma non credo per esperienza sia cambiato molto), a cui vanno addizionate eventuali spese di pedaggio – se previsto un tragitto in autostrada – e in più un'altra percentuale di "buonuscita" per il servizio concesso (spesso per autisti e infermieri si trasformano in una bottiglia di vino…).*

***M**a torniamo allo stadio. In ritardo – e quindi costretti a correre in sirena – in sovrannumero per il mezzo (si scoprirà una volta allo stadio che manca un medico, e rimarrà scoperta una medicheria: chi ci mandiamo in due medicherie contemporaneamente? Indovinate voi) e con il serbatoio quasi vuoto, giungiamo all'Olimpico. Tra una chiacchiera e l'altra con gli altri operatori, scopro casualmente che il pagamento, menzionato telefonicamente di 70• – ben al di sotto del tariffario nazionale rispetto alle ore di lavoro, sia per medici che per infermieri – è corrisposto non in valuta corrente ma in buoni benzina. Il commento amaro dell'autista vale più di mille considerazioni: "Dottò, ma secondo lei me magno er kerosene a colazione?".*

***L'**ulteriore sorpresa arriva quando quando mi consegnano un borsone di farmaci di cui un quarto è scaduto. Finalmente ho tempo di fare un giro in ambulanza per capire cosa abbiamo a disposizione ed arriva la sconvolgente rivelazione: c'è solo una bombola di ossigeno quasi vuota, e un defibrillatore manuale, una cosa che non ho mai visto neanche nei libri di storia perché andrebbero utilizzati solo i semiautomatici.*

Di fronte al mio nervosismo, l'autista mi fa notare forse la cosa più grave di tutte: "Dottò, non ci sta manco una mascherina per l'ossigeno da attaccare alla bombola. Come glielo diamo, se serve, quel poco di ossigeno che abbiamo? Nel …?".

In quel momento penso come prima cosa "sia benedetta l'ironia romana, almeno non commetto una strage", per poi trasformarmi in un barile di dinamite pronto ad esplodere.

Chiamo in centrale per denunciare queste gravissime carenze, minacciando una mia dimissione immediata se non fossero arrivati dei materiali sanitari idonei. Ricevo molte umili scuse e promesse di ricevere quanto prima nuovi supporti: siamo a maggio 2017, sto ancora aspettando quei supporti.

***A**nche qui, vale la pensa spendere due parole sull'accaduto, con il senno del poi. Da parte mia è stato un grave atto di inesperienza uscire dalla centrale senza controllare il mezzo, fidandomi delle asserzioni dell'amministratore il quale mi rassicurava: "Tranquillo doc, allo stadio ci daranno il borsone con tutti i materiali". Scoprirò solo successivamente, sul luogo, che neanche l'infermiere aveva avuto tempo di controllare la checklist, a causa dei tempi.*

***C**redo sia bene sottolineare quanto poteva costare cara questa inottemperanza dei codici di sicurezza e forniture sui mezzi di soccorso da parte delle aziende incaricate: nel malaugurato caso fosse successo qualcosa, ci saremmo trovati senza mascherina per fornire ossigeno, senza un rianimatore semiautomatico e con il mezzo fermo a causa del poco carburante (se penso che poi pagano in buoni benzina…). Vi posso assicurare che controllo in modo maniacale ogni ambulanza sulla quale metto piede e, cosa ben più importante, non ne autorizzo l'uscita dalla centrale se sprovvista degli idonei materiali e supporti di soccorso.*

***L**a settimana successiva, durante una telefonata con l'amministrazione per capire quando e come avrei dovuto presentare le ricevute di pagamento, viene casualmente fuori che l'azienda non fattura e non paga i dipendenti senza la partita Iva. Mi cascano le braccia, ripensando alle telefonate per gli incarichi accettati senza mai un accenno a questa pratica. Così, dal 2017, entro ufficialmente a far parte dell'esercito giovanile a partita Iva sotto i 35 anni a regime forfettario.*

***D**opo poco tempo, costretto a lavorare in condizioni inaccettabili, ho chiuso definitivamente la mia collaborazione con l'azienda. Per inciso, il piano tariffario nazionale non è stato consultato neanche con il binocolo.*

Testimonianza di Plandese

Lavoro e condizioni di vita RACCONTO

Finale di Champions League: non è tutto oro quel che luccica

"Ah ma hai lavorato a San Siro per la finale UEFA? Che figata!" NO! FIGATAUNCAZZO. "Beata te!" NO! Non eravamo beate nessuna di noi 200 hostess. Che da mezzogiorno ci siamo ritrovate là, sotto il sole a fare appello dopo appello, fila dopo fila, a timbrare il pass una alla volta per ogni spostamento. Poi quelle mezz'ore di attesa che si fanno infinite, aspettare che il personale UEFA ti venga a prendere per mostrarti l'area di lavoro, sentirti spronata a ingozzare qualunque snack ti sei portato dietro, perché, "ricordati che rimangerai solo alle 21!".

Facciamo il briefing, il tutto sotto la mite temperatura del sole che batte a Milano un 28 Maggio alle 14.00. Un ambaradam clamoroso per indicarci dove sono i bagni, dove i 'clienti' avrebbero potuto caricare l'iphone e assicurarsi che avessimo memorizzato la password del wifi qualora ci fosse stato chiesto.

Nel frattempo, al contrario di quanto avevo temuto, ho conosciuto delle ragazze davvero in gamba, con cui sono entrata in sintonia nel giro di poco. Alle 16 ci riportano nel camerino e inizia di nuovo il delirio di file, prima per passare il cartellino, poi fila per firmare che hai ritirato l'abito, poi fila per prender la tua taglia… e mentre sei lì che ti cambi nel giro di 5 minuti ti ricordi di quelle 20 email che ti hanno mandato la settimana prima per ricordarti di quanto devi essere impeccabile davanti al 'cliente'. Allora racimoli un po' di trucco e un po' cerchi, non so come, di farti passare quell'aria sudaticcia sfinita. E stai attenta al vestito, che per quanto sintetico e brutto a te possa sembrare, se gli succedesse qualcosa ti toccherebbe pagare una bella penale di 100 euro.

"Andate in bagno adesso, la prossima occasione è all'ora di cena!" Altra fila. "Ma acqua ce ne daranno?" Certo, ci mancherebbe; ci distribuiscono bottiglie d'acqua e ci invitano a portarcele con noi presso le nostre postazioni. Peccato che le bottiglie erano di vetro e siamo state obbligate

sete mi sta asciugando, a malapena. Alle ore 17 siamo pronte a prendere posto e a ricevere ulteriori indicazioni di come essere di massimo gradimento per gli-ospiti-importanti. Così cerchi di fare un esercizio zen e dimenticarti di esser sui tacchi, trovi il sorriso gentile che è in te e dalle 17.45 inizi a dare il benvenuto. "Hello", "Hi", ""Welcome"… qualcuno ti fotografa, qualcuno vuole farsi la foto con te, altri non ti cagano minimamente e continuano a fissare lo schermo del proprio cellulare. Vedi passare gente-importante-coi-soldi e fa uno strano effetto. Stai lì e sorridi. Dopo la quarta birra qualcuno quando passa ti fa l'occhiolino o ti guarda il nome stampato sul pass e se la ride… Tu sorridi. Dopo un'ora facciamo cambio postazione e mi metto appena fuori dall'entrata, sotto il sole che per quanto siano le 18, ci tiene a farsi sentire. Anche la sete si fa sentire, ma non si può bere davanti al 'cliente'. Mi ripeto "resisti, ormai manca poco alla pausa". Continuo a sorridere e a dare il benvenuto.

Passano i principi-di-qualche-posto, seguiti da due tecnici muniti di una cinepresa più grossa di loro e fotocamere varie. L'evento non prevede nessuna area per fumatori, ci è stato ribadito più volte durante le istruzioni, ma quando la-gente-importante se la accende con nonchalance, nessuno gli dice niente. Loro possono. La riesco a ripetere "Hi"; nel frattempo vedo succhi che girano sui vassoi, a lasciarle fuori dall'area dello stadio. E allora, ciao acqua! cocktail d'ogni tipo, vorrei tanto prender dalla mano del bambino che passa quel bicchiere di cocacola col limone…

Ci riscambiamo posto e finalmente sono di nuovo all'ombra. Non ce la faccio più a non bere, vado in cucina e chiedo un bicchier d'acqua; torno al mio posto.

Ma ormai il mio corpo ne ha risentito abbastanza e mentre mi ripeto "resisti gli ultimi minuti", mi sento sudare freddo, mi aggrappo al braccio della responsabile che passava in quel momento e crollo per terra. Mi portano acqua per farmi ripigliare, mentre mi spostano dietro una parete col logo Champions League Final 2016, di modo da non creare troppo scalpore. Sono le 20 e per fortuna la-gente-importante sta svuotando lo stand e si sta avviando dentro lo Stadio.

Ecco, la pausa ha inizio. "Dai, ora nella pausa ti riprendi, bevi un po', mangi e vedrai che stai meglio". Non avete capito: mi viene da vomitare all'idea di cibo; come pensate che regga altre due ore così? Alla fine devo dire che sono stati gentili, mi hanno lasciato andare a casa, anche senza saper bene come sarei tornata dato che neanche loro erano al corrente della situazione metro/taxi; ovvero tutto sottosopra.

Ecco cosa c'era dietro quei sorrisi e quella gentilezza che vi accoglieva. Non ce l'ho in particolare con gli organizzatori di ieri, che come noi seguivano ordini di altrettanti ordini ed erano lì sfiniti come noi, a farsi il culo sicuramente da prima di mezzogiorno. Ce l'ho con questa mentalità degli eventi perbene e impeccabili, per cui pur di renderlo al top per la-gente-importante si prosciugano le energie di chi ci lavora.

Ce l'ho con questa mentalità del cazzo per cui agli eventi di uomini-d'affari ci devono essere belle ragazze soprammobile. Sì, perché in quel momento hai la sensazione di essere un soprammobile, che se non beve e non sente la necessità di andare in bagno è meglio.

Ce l'ho con la finale di Champions League, perché scoprire cosa c'è dietro tale partita mi ha lasciato un retrogusto amaro del calcio.

E allora continuerò a guardarmi le partite dal baretto dietro casa, che forse è meglio.

Testimonianza di C.

Lavoro e condizioni di vita RACCONTO

"Food manager"? Servi polpette e sorridi

Finita l'università, consapevoli che la vostra laurea in Filosofia non vi darà grandi prospettive lavorative, con umiltà e poche speranze iniziate a inviare il vostro curriculum a qualsiasi azienda, agenzia per il lavoro e istituzione che vi viene in mente. Un giorno, ricevete una telefonata da una grande multinazionale scandinava che vende mobili. Vi chiedono se vi interessa un tirocinio come "Food manager", presso una delle loro sedi. Fingete di essere ben consapevoli di cosa significhi "Food manager" e rispondete che sì, vi interessa molto. Ottimo, perché proprio due giorni dopo sono in programma dei colloqui di gruppo per ricoprire quella posizione.

Dovete presentarvi nella sede di Bologna, portando con voi il curriculum e una fototessera. Ah, e dovete anche preparare una vostra presentazione. Però attenzione: dovete riuscire a descrivervi tramite un mobile, o un oggetto di arredamento, per esempio un comodino o una scarpiera. Non preoccupatevi, se l'oggetto in questione è troppo ingombrante per essere portato con voi, basta una fotografia. Da qualche tempo siete alla ricerca di un lavoro, e pensavate di averle sentite tutte, ma questa richiesta vi spiazza. Fate finta di nulla e trascorrete un allegro pomeriggio scervellandovi su come diavolo presentarvi, alla multinazionale (diamine, siete laureati in Filosofia, un minimo di fantasia ed elasticità mentale dovreste averla!).

Due giorni dopo vi presentate alla multinazionale. I colloqui di gruppi - ne avete già fatti diversi - presuppongono la presenza di almeno una decina di candidati. Mentre aspettate che arrivino tutti, scambiate qualche parola con i vostri compagni di sventura. Scoprite che siete tutti neolaureati, nelle più disparate discipline, e vi rendete conto che non solo i neolaureati in materie umanistiche sono in difficoltà nel mondo del lavoro: vi sono anche economisti depressi, ingegneri disperati, biotecnologi sull'orlo dell'esaurimento nervoso, giuristi frustrati, non avreste mai trovato lavoro!) e trascorrete una simpatica mezz'oretta scambiandovi a vicenda terrificanti racconti dell'orrore sui colloqui di lavoro.

Giunti finalmente tutti, si presenta anche il responsabile delle risorse umane, che vi farà il colloquio. È abbastanza giovane e, con la divisa d'ordinanza del negozio, gialla e blu, cerca di mantenere un contegno, mentre vi spiega che il posto che sareste tenuti a occupare è un tirocinio di sei mesi (ovviamente, sottopagato) per "food manager", e che le vostre mansioni consisterebbero - rullo di tamburi - nel preparare le porzioni di polpette da servire nella mensa dell'azienda. Riuscite a rimanere tutti serissimi, anche quando il responsabile vi illustra la storia e i valori (la mission!) della multinazionale, che si vanta di promuovere alti valori etici, nonché i diritti dei lavoratori. Dopo ciò, compilate un test attitudinale, oltre ad una breve prova d'inglese.

A questo punto, entrano altri due responsabili - anche loro vestiti con l'immancabile divisa gialla e blu -, che vi raccontano la loro storia, vi prospettano grandi possibilità di carriera e crescita personale all'interno dell'azienda, e vi chiedono di presentarvi tramite un mobile o un oggetto d'arredamento. Ascoltando le relazioni dei vostri concorrenti, che tentano pateticamente di promuovere le loro qualità paragonandosi a un tavolo o a una credenza (ma la cosa che va per la maggiore, notate, sono gli armadi….) vi rendete conto di cosa possa fare la disperazione. Vi prestate anche voi a questo simpatico test, illustrando un bel

portapenne persiano che vi era stato per non parlare di matematici nerd. Vi consolate un po' (quante volte vi siete sentiti dire che, con la vostra laurea, regalato da una compagna di studi iraniana, e sentendovi incredibilmente cretini.

È finalmente venuto il momento culminante del colloquio: la prova di gruppo. Vi vengono portati dei grafici incomprensibili e delle tabelle indecifrabili e vi si chiede, tutti insieme e collaborando tra di voi, di compilare il menu del ristorante della multinazionale di una settimana. Vi vengono spiegati i criteri (devono sempre esserci un certo numero di primi, di secondi, dovete stare attenti ai prezzi e ai valori nutritivi). Tutti insieme, mentre gli esaminatori fingono di osservarvi - in realtà, si stanno maledettamente annoiando pure loro, e si vede - passate una divertente mezz'oretta discutendo animatamente se il lunedì sia meglio inserire nel menu una torta al cioccolata o una crostata ai mirtilli (rischiando la lite quando bisogna stabilire se, la domenica, siano meglio gli spaghetti al pomodoro o le polpettine svedesi).

Passata la mezz'ora, dovete anche render conto agli esaminatori del motivo per cui, in dieci persone, siete riusciti a compilare neppure metà del menu. Infine, vi fanno fare un breve giro nel settore "food" del negozio, elogiandone nuovamente i valori etici, mentre un altoparlante comunica a tutti i dipendenti che il negozio sta per aprire, che è martedì, e che il fatturato che ci si aspetta di ricavare quel giorno deve essere di tot migliaia di euro, mentre il fatturato del giorno precedete è stato inferiore alle aspettative del 3 per cento. Per chiudere in bellezza, vi viene chiesto cosa ne pensate della multinazionale, se ci andate regolarmente a fare acquisti, e quali modifiche apportereste al negozio, per migliorarlo.

Quando finite, spossati, tornate a casa, dove vi aspettano i vostri parenti pronti a ricordarvi che è non vi state dando abbastanza da fare nella ricerca del lavoro, che avreste fatto meglio a studiare ingegneria, che dovete decidervi ad abbassare le vostre aspettative e a rimboccarvi le maniche. Mentre ascoltate la ramanzina, pregate mentalmente di non avere la necessità, per un po', di comprare mobili. Soprattutto scandinavi.

Testimonianza di Fabiana Fraulini

Lavoro e condizioni di vita RACCONTO

Più sorrisi? Più soldi! Un mese di lavoro gratuito per le campagne umanitarie

Come altre migliaia di giovani ormai quasi arrivati alla fine del proprio percorso universitario, tartassata da una certa ansia per il presente o futuro prossimo, verso metà settembre scorso decido di cercare lavoro come promoter, hostess, ragazza immagine, barista, cameriera, babysitter, dogsitter, badante… insomma qualunque cosa che possa assicurarmi una minima entrata capace di regalarmi un po' di autonomia, per intendersi dunque riuscire a permettersi l'affitto di una stanza (anche doppia) a Roma, pagare le ultime tasse stellari all'università, comprarsi da mangiare, poter qualche volta acquistare delle medicine o l'abbonamento del trasporto pubblico, insomma tutti quei desideri da eterna mammona choosy tipici della mia generazione.

Mi imbatto quasi subito in un annuncio dell'agenzia CP Europe che recita così : "Opportunità di inserimento immediato! Per la sede di Roma selezioniamo 2 risorse a completamento del Team dedicato alla gestione e copertura di importanti campagne promozionali. Valutiamo cv dei candidati liberi da subito e domiciliati a Roma, con facilità al contatto con il pubblico. Si garantisce continuità lavorativa, regolare inquadramento contrattuale e retribuzione puntuale con cadenza mensile."

Cos'è CP Europe?

Dal proprio sito (http://www.cpeuropeltd.com/) l'agenzia si descrive come "una squadra giovane e dinamica" esperta in "Marketing Diretto e della Promozione, lavorando da sempre con impegno e passione per fornire ai nostri Clienti le migliori soluzioni ed il più alto servizio clienti. Il nostro obiettivo è di sostenere la crescita delle aziende clienti attraverso azioni mirate di Brand Awareness e Campagne face-to-face volte ad aumentare la diffusione dei marchi aziendali e il loro parco clienti." Cp Europe fa parte, insieme a circa una quindicina di altre agenzie, della tanto discussa Appco Group Italia (www.appcogroup.it), "una delle principali società di vendita e marketing

face to face al mondo, sia umanitario che commerciale, con più di 800 sedi in 27 paesi" (http://www.appcogroup.it/about-us) che a sua volta fa parte del mastodontico Cobra Group, una multinazionale che sostiene, tra molti altri, marchi come la McLaren Gt (http://www.cobragroup.com/appco-group), primi birividini sulla schiena.

Il colloquio

Mando il mio aggiornatissimo CV e subito vengo ricontattata per un colloquio nella sede dell'agenzia, in cui mi si propone di lavorare come dialogatrice umanitaria, altisonante nome che indica il lavoro di promozione per strada o in eventi di campagne umanitarie di Onlus quali Save The Children, Telethon e WWF (le tre organizzazioni citate nel mio contratto di lavoro) per cui procacciare sempre nuovi sostenitori pronti a donare una piccola o grande somma mensile per le più svariate questioni, per citarne solo alcune si va dal sostegno a distanza (la vecchia adozione a distanza) passando per i progetti di aiuto alle vittime di calamità naturali, come il recente terremoto che ha colpito il centro Italia, fino alla difesa dei diritti degli animali.

La cosa mi stuzzica, e rispolvero in sede di colloquio la mia antica passione per le tematiche umanitarie, le azioni spettacolari contro le baleniere, la pace nel mondo… sembra funzionare. Mi viene detto che si fa lavoro di squadra, anzi di team, che "non andremo mai a lavorare nelle zone brutte di Roma dove ci sono i disoccupati, o le badanti, o gli stranieri" ma anzi andremo in quartieri così detti qualificati, come Prati, l'Eur, la Garbatella, Talenti, i Parioli e in catene e spazi commerciali a loro volta di un certo livello, quali Ikea, Elite, Auchan, Metro, Carrefour, o infine in palestre in cui l'abbonamento mensile è qualificato, circoli canottieri, fiere…

Mi viene anche assicurato che ci sono grandi opportunità di crescita personale, dato che l'agenzia si basa su rigorosi principi meritocratici e nei momenti, in realtà nelle ore, di formazione si lavora su di te, in più ci sono bonus, premi e provvigioni a seconda di quante adesioni si riescono a totalizzare, e che si può scegliere liberamente quando e quanto lavorare, in totale libertà, il tutto condito da grandi e promettenti sorrisi, coccole che si fanno ancora più larghe quando chiedo se c'è uno stipendio fisso, tanto che mi viene risposto "Sì, c'è un fisso, ma devi fare qualcosa per averlo". Decido di non curarmi di questo piccolo problema di comunicazione, e firmo tutta contenta il mio contratto di lavoro. Dimenticavo, mi viene anche spiegato che tale contratto, che non ha un nome tranne un vago "incaricato alle vendite" è totalmente svincolato da limiti di qualsiasi tipo, e che dunque posso decidere di andarmene quando voglio senza ragione, e anche l'agenzia può mandarmi via quando vuole e senza motivo. In perfetto stile Jobs Act.

Come e con chi lavoro?

I miei colleghi, di pari livello o al massimo leader, sono quasi tutti entrati da massimo due o tre settimane e hanno dai 20 ai 28 anni circa, quasi tutti studenti universitari, tra chi non è riuscito ad entrare nelle facoltà a numero chiuso, chi ha bisogno di un secondo/terzo lavoro, chi si è stufato di dare ripetizioni, chi spera di costruirsi una vera indipendenza e dunque vorrebbe crescere, chi sta capendo, come me, se è portato o no per questo lavoro.

CONTINUA A PAG. 19

Più sorrisi? Più soldi!

CONTINUA DA PAG. 18

Se all'inizio del mese eravamo una decina, adesso della mia vecchia squadra siamo rimasti in due o tre, gli altri se ne sono tutti andati, prontamente sostituiti da altri, più giovani, più smart, più disposti a farsi sfruttare a gratis. E i sopravvissuti iniziano ad avere dei dubbi …

La mia settimana lavorativa si divide in due parti, i primi due/tre giorni a loro volta suddivisi in mattine di formazione continua in ufficio sulle tecniche di marketing da usare sul campo, e in pomeriggi di street, dunque lavoro in giro per le strade di Roma in cerca di nuovi sostenitori, gli ultimi giorni della settimana invece sono da passare in evento, cioè in stand situati in luoghi di aggregazione di un certo tipo di umanità, quella così detta qualificata, dunque che può permettersi di dedicare una minima o grande donazione mensile o annua in beneficenza.

E' consigliabile lavorare anche e soprattutto nei fine settimana, nei giorni di festa nazionale, durante le pause pranzo di chi stacca da lavoro, lavori chiaramente non "umili" ma anch'essi qualificati come grandi avvocati, topmanager, medici, e nelle ore serali, perché c'è gente in giro, così che di fatto i due turni (non definiti da contratto ma sanciti nella realtà) della mattina (generalmente dalle 8 e trenta alle 14 e trenta) e del pomeriggio (dalle 14 e trenta alle 20 e trenta) vengono spezzati così che si possa lavorare sempre, in questo modo ad esempio si arriverà in ufficio alle 11 e trenta per la formazione il lunedì mattina, ma meglio arrivare prima per la colazione di lavoro, alle volte alle 10 o addirittura alle 9 del mattino, momento informale ma perfettamente inserito nella dinamica lavorativa per cui se non ti presenti perché non puoi, non vuoi, non ti piace il caffè, sei a lezione, vuoi dormire, sei in ritardo .. è peggio per te, e dovrai vivere con la costante ansia di non aver fatto abbastanza per te stesso; la formazione delle 11 e trenta finisce più o meno per le 13 e poi si vola tutti insieme sul campo, dove a discrezione del leader, una figura che con il passare dei giorni mi ricorda sempre più quella del capo maggiordomo nero del film Django, si farà una pausa pranzo (a spese di noi dialogatori), si capirà dove e come stare in strada, come interfacciarsi con i passanti, tutti possibili sostenitori.

Da subito mi rendo conto che molti dei miei superiori guardano chi hanno intorno pronunciando frasi del tipo "Ah qui vedo i dollari", identificando chiunque come possibile fonte di profitto, niente di nuovo, siamo pur sempre nel ramo delle vendite, del marketing e soprattutto delle provvigioni, dunque se vendi guadagni, se non vendi stai a zero, con in più un leggero ma martellante senso di inadeguatezza, misto a senso di colpa per cui "se oggi hai fatto zero, è colpa tua", "tu lavori per te stesso e per i tuoi obiettivi e se non li raggiungi è perché non hai seguito bene il sistema". Cos'è il sistema?

Il sistema è una sorta di carta comportamentale a cui adeguarsi per riuscire a raggiungere i "propri obiettivi", che poi sono quelli dell'azienda, del tuo owner, del tuo team leader. Si deve credere nel sistema, essere convincenti, essere entusiasti e pieni di energia, anche se stai da ore, forse da settimane sotto la pioggia, non pagato, e continui a ripeterti che c'è chi ce l'ha fatta, c'è chi adesso ha una sua agenzia, nella continua promessa che dopo una gavetta di uno o due anni avrai un buon ritorno, sempre però se mantieni un atteggiamento positivo, se ci metti il 100% dell'impegno, se instauri con chi hai di fronte un rapporto quasi amicale. Se hai la giusta mentalità.

Sono tutti così felici e sorridenti che fin dal primo giorno mi sembra di essere circondata da persone strafatte di qualche sostanza a me sconosciuta, che trasforma la realtà in un presente distopico luccicante e inquietante insieme. Partecipo anche al momento massimo di entusiasmo collettivo, un'intera giornata di Rally, cioè una convention nazionale della multinazionale AppCo organizzata all'auditorium dell'Eur, in cui vengono premiati i migliori dialogatori, team leader, vice owner e così via … tra battute patriottiche, tricolori, luoghi asettici, clima testosteronico e, dimenticavo, brevi cenni ai milioni raccolti in beneficenza.

Le tecniche di marketing

I dialogatori si distiguono grazie a pettorine colorate, depliants, volantini e pitch, cioè schede esplicative e veloci delle varie campagne portate avanti dalle Onlus a livello nazionale, tanto che presto anche io inizierò a pronunciare frasi del tipo "Quante persone hai pitchato?", il gruppo Whatsapp del mio ufficio mutuerà nome da "Gli Incredibili" a "i Gladiatori" a "Veni, Vidi, Pitchi".

In più, al solo scopo di far toccare con mano qualcosa di concreto al potenziale sostenitore ci vengono anche dati in dotazione delle provette di acqua sporca a simulare l'acqua bevuta da poveri bambini africani non meglio specificati, pancia gonfia e mosche svolazzanti, o delle vecchie confezioni di plumpynet, cibo ipercalorico che viene dato ai bambini denutriti di cui sopra, in perfetto stile neo coloniale.

La stanza in cui si svolge la formazione è tappezzata da schemi e riquadri che trattano delle buone norme del dialogatore, una sorta di carta da seguire per raggiungere il successo e crescere all'interno dell'azienda, scalando in poche e in apparenza facili mosse la piramide alimentare dell'agenzia, della multinazionale, ma che dico, del mondo!

Ad esempio, chi riesce a totalizzare cinque adesioni in una settimana diviene leader, posizione da cui non si può essere svalutati, e ha quindi diritto a dirigere un team sia nella formazione delle nuove leve sia nel lavoro sul campo e così fino alle più alte cariche dell'agenzia, in breve tempo, mi viene raccontato in modo apologetico, si può avanzare da dialogatore semplice a leader, passando poi per team leader, assistant owner e infine owner, il capo dei capi, a pieni poteri capace di aprire una propria agenzia, con il finanziamento della stessa AppCo Group, la multinazionale a cui fa riferimento la mia agenzia, insieme ad altre 16 sparse in tutta Italia. Peccato però che l'investimento

CONTINUA A PAG. 20

Più sorrisi? Più soldi!

CONTINUA DA PAG. 19

iniziale richiesto nell'aprire una propria agenzia sia elevato e spesso ci si debba indebitare, infatti è accaduto spesso che nuove agenzie dovessero dichiarare fallimento.
Il quadro si infittisce, ancor di più se a chiudere il cerchio si aggiunge la percentuale che chi riesce a scalare la piramide lavorativa, guadagna sulle spalle dei sottoposti, cioè di noi dialogatori, in succosa salsa capitalista o se vogliamo in odor di multilevel, sistema ad oggi illegale.
(qui un breve approfondimento sullo stesso sistema)

***M**eritarsi il debito*

In più come se non bastasse a completare il quadro idilliaco di questo nuovo sfruttamento selvaggio legalizzato presentato come beneficenza da un lato e vittoria assoluta del merito dall'altro, ci sono tre semplici righe sul mio contratto di lavoro che spiegano che qualora riuscissi a strappare una donazione a qualcuno, la provvigione a cui avrei diritto, che è la mia unica fonte di guadagno, potrebbe essermi stornata dallo stipendio se tale sostenitore decide, senza limiti di tempo, di interrompere la donazione.

***I**n buona sostanza dunque potrei passare intere ore, giornate, mesi a lavorare gratis, e seppur riuscissi a guadagnare qualcosa potrei benissimo perderlo in un futuro non ben definito, ritrovandomi magari in debito con l'agenzia (come viene raccontato anche qui www.you-ng.it/2016/03/17/il-no-profit-che-si-approfit-lo-scandalo-della-raccolta-fondi-solidale/)*

***A**lla richiesta di chiarimento che rivolgo a tal proposito al Vice Owner di Appco, durante una delle famose colazioni di lavoro, mi viene risposto con una amabile metafora che paragona il momento della donazione, della pitch, a un primo appuntamento per cui non sai mai se chi hai di fronte èun mascalzone o una brava persona, dunque mi viene consigliato di basarmi sulle mie percezioni.*

***I**l problema non è la caduta…*
Atterrando e risvegliandomi da questo incubo vedo infine che cosa si nasconde dietro alle grandi campagne umanitarie delle Onlus, tra promesse continue di possibili grandi guadagni e crescita lavorativa indorati da una patina zuccherosa e affettuosa fatta di battute goliardiche e false promesse.
La realtà invece è ben diversa, e racconta di migliaia di giovani che, come me, sottostanno a turni massacranti, ore buttate in qualunque condizione atmosferica, in qualunque parte della città, sempre a proprie spese, con sorrisi sempre più forzati, senza la seppur minima garanzia di reddito o diritti, con la minaccia continua di essere mandati via, o peggio andarsene spontaneamente, perché tanto non si è un costo per nessuno e chiunque potrebbe prendere il tuo posto. Mai dimettersi è stato più dolce.

Testimonianza di una ex lavoratrice

Le testimonianze da pag. 14 a pag. 20: pubblicati da *www.clap-info.net* - Sito Camere del Lavoro Autonomo e Precario (CLAP) 16/6/2017

LIBRO

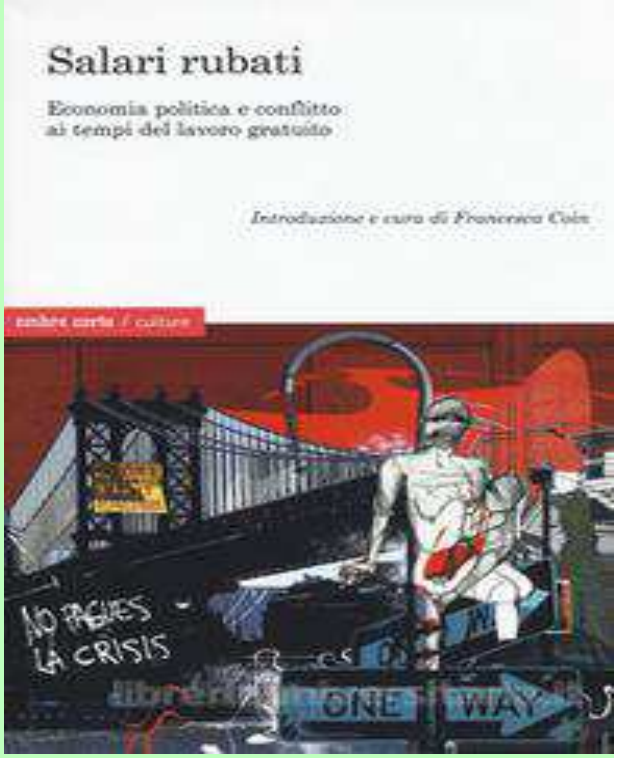
Salari rubati. Economia politica e conflitto ai tempi del lavoro gratuito (Ombre Corte, pp.133, euro 12).

La lettura di "Salari rubati" permette di interrompere, per un momento, l'ipnosi in cui viviamo: quello che chiamano "amore", partecipazione o promessa è uno sfruttamento che mette al lavoro l'antropologia umana.

Mappe per sfuggire all'inferno del lavoro gratuito

Il lavoro non pagato è il presente, e il futuro, sia nel settore pubblico che in quello privato. In Italia prende la forma del tirocinio nell'alternanza scuola-lavoro resa obbligatoria dalla "buona Scuola" di Matteo Renzi; nel curriculum universitario, nel servizio civile e nel "volontariato" all'Expo o nei bandi del ministero dei beni culturali; nel pagare per lavorare nell'intervallo tra un contratto e l'altro.

Nel 1995 Jeremy Rifkin annunciava, con l'omonimo libro, "la fine del lavoro". L'emblematico titolo rimandava a una visione del futuro nella quale, complice la Terza rivoluzione industriale, sarebbe stato possibile per tutti ridurre le ore di lavoro erogato.
All'alba della Quarta rivoluzione industriale siamo costretti a parlare della fine del lavoro pagato, a indicare un'epoca nella quale l'innovazione tecnologica, la robotica e il digitale vengono usati principalmente per ridurre i salari, inducendo ciascuno a lavorare sempre di più per compensare un lavoro che vale sempre di meno.
In questi anni, il lavoro gratuito è in rapida crescita - lo ritroviamo nei grandi eventi come Expo, in stage e tirocini sino all'alternanza scuola-lavoro - a normalizzare quello che per lungo tempo è stato un ossimoro: l'impiego di lavoro libero e non pagato.



Quali sono le conseguenze della diffusione del lavoro non pagato? È possibile pensare il rifiuto del lavoro ai tempi della precarietà e della disoccupazione? Come, in ultima analisi, muovere verso un modello economico che riconosca il valore del lavoro e della riproduzione sociale e che non legittimi la competizione al ribasso che acuisce la povertà e la diseguaglianza sociale".

LA PODEROSA - SERVIZI

CENTRO ASSISTENZA FISCALE

Compilazione 730/2017

VENITE a fare il 730/2017 c/o lo sportello CAF

La Poderosa – Servizi – Via Salerno 15a

Per usufruire dello sportello Caf per la compilazione della dichiarazione dei redditi è necessario firmare la delega per poter avere il 730 precompilato dall'Agenzia delle Entrate.

Dalla dichiarazione dei redditi si possono detrarre:

spese mediche
spese veterinarie
spese per attività sportiva dei figli
spese per frequenza asili nido
interessi mutuo – spese per ristrutturazione abitazione
canone locazione

Prendi subito un appuntamento
per la compilazione del modello 730/2017
telefonando dal lunedì al venerdì al numero **345 3568126**
o scrivendo una mail a: **lapoderosacaf@gmail.com**

Il contributo richiesto per la compilazione della dichiarazione dei redditi ammonta a 38,00 euro comprensivo della tessera associativa

CIRCOLO RICREATIVO - CULTURALE "LA PODEROSA"
Via Salerno 15a – Torino
dalle ore 19,00
BAR - MUSICA - INCONTRI - PRESENTAZIONE LIBRI - DIBATTITI E TANTO ALTRO
Ingresso riservato ai soci ARCI
(costo annuale tessera 10 euro)

LA PODEROSA - SERVIZI

CENTRO ASSISTENZA FISCALE

ISEE PER PRESTAZIONI SOCIALI

VENITE a richiedere l'attestazione ISEE

al CAF La Poderosa - Servizi

I contribuenti a basso reddito, presentando l'attestazione ISEE, hanno diritto a richiedere agevolazioni per i servizi pubblici:
BONUS LUCE E GAS – BONUS BEBE' – CARTA ACQUISTI
RIDUZIONE:
TASSA RIFIUTI
TARIFFE SCOLASTICHE – DIRITTO ALLO STUDIO
MENSA SCOLASTICA

telefonando dal lunedì al venerdì al numero **345 3568126**
o scrivendo una mail a: **lapoderosacaf@gmail.com**
puoi prendere un appuntamento per la compilazione della domanda Isee
L'elaborazione e l'assistenza relativa alla compilazione della Dichiarazione Sostitutiva Unica (ISEE) viene effettuata in forma completamente gratuita.

Importante: per conoscere quale documentazione occorre:

telefona al 345 3568126 *oppure* @ scrivi a lapoderosacaf@gmail.com

vai all'indirizzo: www.associazionelapoderosa.it/servizi/caf

LAVORO DOMESTICO

Gestione del rapporto di lavoro tra datore e lavoratrice
(colf, badante, baby-sitter, etc)
Assunzione, buste paga, bollettini trimestrali Inps, cessazione rapporto di lavoro, TFR

Il contributo per la gestione del rapporto di lavoro ammonta a 150,00 euro comprensivo della tessera associativa

Via Salerno 15a - 10152 Torino
Cell. 3453568126 - mail: lapoderosacaf@gmail.com
Sito: www.associazionelapoderosa.it

Disabilità e condizioni di vita Testimonianze

Lavoro: sta a noi non abbassare la testa

Sono passati quattro anni e se ci penso sembra ieri da quanto ho lottato. Il mio primo contratto di lavoro "serio": quando lo firmai, ricordo che piansi per un giorno intero, a singhiozzi, come i bambini, e tuttora, se penso a quanto ho faticato per ottenerlo, mi sento piacevolmente incredula.
Dopo il conseguimento del mio Diploma Magistrale con 88/100, decisi di dedicarmi alla ricerca di un impiego, perché in me la voglia di autonomia è sempre stata grande. Portavo a mano i curricula o li spedivo per mail, la mancanza di riscontro iniziale mi sembrava strana, ma credevo ancora fosse abbastanza normale.
Dove vivo, non è una zona ricca di fabbriche o strutture accessibili, pertanto ho sempre puntato ad un lavoro impiegatizio presso il Comune o gli Enti Pubblici.
La mancanza di risposte, fin da subito non mi ha scoraggiata né resa passiva, e fu così che iniziai a chiedere colloqui a politici e dirigenti.
Questi ultimi, nel migliore dei casi, mi ascoltavano con bonario interesse, lodavano le mie doti e mi lasciavano con mille promesse di "le faremo sapere", che, inutile a dirlo, si tramutavano in un nulla di fatto.
Come scuse si adducevano le più disparate: dalla presenza di barriere architettoniche in edifici non idonei a soggetti in carrozzina (molte volte era vero, essendo i nostri uffici molto vecchi, ma non sempre era così), all'esubero di personale con disabilità, e via dicendo.
Il mio attuale lavoro, che consiste nell'occuparmi della scelta/revoca del medico e delle esenzioni ticket presso la mia ASL, per conto di una cooperativa sociale, non è certo piovuto dal cielo, ma è frutto di grande costanza e tenacia nel rivendicare il più fondamentale dei diritti: quello alla dignità.

Le persone con disabilità in questo campo sembrano erroneamente avvantaggiate da sgravi fiscali per i datori di lavoro, collocamento mirato e categorie protette, ma è solo fuffa. La realtà è che una disabilità, più è invalidante e "visibile", più viene considerata poco decorosa e produttiva. Nel migliore dei casi, infatti, si viene relegati in stanzine non a contatto con il pubblico, nei peggiori non si lavora affatto. Nei lavori a contatto con l'utenza, una persona con disabilità fisica - magari in carrozzina come me - per quanto curata, competente e sorridente, viene considerata "inidonea", perché stride con l'immagine canonica a cui siamo abituati.
Sta a noi, cittadini con disabilità, far brillare le nostre doti e non abbassare la testa, anche se ci viene detto che non valiamo abbastanza.

Valentina Boscolo

La presente riflessione è già apparsa nel sito del Gruppo Donne UILDM(Unione Italiana Lotta alla Distrofia Muscolare), con il titolo "Diritto alla dignità: il mio percorso nel mondo del lavoro".

NDR Le testimonianze di questa pagina pubblicate su: www.superando.it

No all'equazione invalidità = inefficienza

Lavoro come assistente amministrativa in una scuola superiore di Roma e sono beneficiaria della Legge 104/92, in qualità di accompagnatrice di un familiare portatore di handicap. Vorrei portare all'attenzione dei Lettori il sempre più pressante tentativo di imputare ai lavoratori con disabilità e ai loro familiari una delle cause del malfunzionamento della scuola italiana. È infatti questo ciò che si evince anche dallo stralcio di una lettera che alcuni Dirigenti Scolastici del Piemonte hanno indirizzato alla ministra Fedeli, come riportato il 25 maggio scorsa dalla testata «OrizzonteScuola.it», in occasione di uno sciopero indetto dall'UDIR, il Sindacato dei Dirigenti Scolastici.
In tale occasione, quei Dirigenti Scolastici, oltre a lamentarsi dei sempre maggiori carichi amministrativi e delle sempre maggiori competenze loro ascoltavano con bonario interesse, lodavano le mie doti e mi lasciavano con mille richieste, sostenevano che essi «dovrebbero poter contare su una macchina efficiente. E, invece, in alcuni casi, si ritrovano in segreteria quattro bidelli promossi, in sanatoria, ad assistenti amministrativi. Spesso con invalidità al lavoro, propria o di qualche famigliare».
Ebbene, se completamente oscuro è il passaggio sui bidelli (sic!) «sanati» e «promossi» ad assistenti amministrativi, diretto e inequivocabile è invece l'assioma invalidità = inefficienza, del tutto arbitrario, pregiudizievole e offensivo.
Sempre più spesso, i disabili e i loro familiari del personale ATA [Ausiliario Tecnico Amministrativo] vengono accusati di assenteismo e non è raro il tentativo di penalizzare l'esercizio di un loro diritto (la fruizione dei permessi mensili), riconosciuto dalla citata Legge 104, mettendo in atto dei meccanismi attraverso cui gli incentivi premiali sono legati alle presenze, e questo nonostante ci siano Sentenze in senso contrario.
Suona piuttosto contraddittorio, e forse anche un tantino ipocrita, l'operato di coloro i quali promuovono con studi, progetti e convegni la Scuola quale luogo di inclusione e poi non esitano a riversare sulle persone con disabilità e sui loro familiari – nella gran parte dei casi i principali attori di uno sforzo quotidiano nel contrasto all'emarginazione e nella promozione dell'autonomia dei propri cari – colpe che dovrebbero essere ricercate altrove, ad esempio nel taglio di 46.000 unità di personale ATA in questi ultimi otto anni, oppure nel blocco delle sostituzioni degli assistenti amministrativi temporaneamente assenti, e, non ultima, nella cronica carenza di posti in organico dei Direttori dei Servizi Generali e Amministrativi pari circa al 20% dell'organico.

Annarita Gentile

Assistente amministrativa
in una scuola superiore

Disabilità e condizioni di vita Testimonianza

"Sono uno di quei "padri sempre più stanchi e sempre più isolati dalla società civile, eppure lotto ogni giorno al fianco di altri genitori che stanno come me o peggio di me. Lotto perché nessuno di loro si ammazzi, non sapendo come garantire una vita dignitosa ai suoi figli; lotto perché le persone autistiche abbiano una loro vita autonoma da vivere."

Ecco perché lotto

Gianfranco Vitale
Padre di un uomo autistico di 35 anni

"Non chiedo comprensione, come tanti che conosco mi sto arrangiando da solo, come alla fine s'illudono di poter fare quasi tutti. Quelli per lo meno che, come me, i figli vogliono averli a portata di mano fino a che le mani ci reggeranno. So che altri, anche noti e che molto pontificano, i figli balzani tipo il mio hanno preferito farli rinchiudere, naturalmente ci sarà sempre qualcuno a rassicurare che è stato per "il loro bene"".

È questo uno dei passaggi chiave di un articolo (Tommy orfano. Quanta angoscia pensare al futuro), a firma di Gianluca Nicoletti, pubblicato il 15 maggio scorso dal quotidiano "La Stampa".

Su quell'articolo vorrei qui esprimere pubblicamente il mio punto di vista, senza alcuna polemica di tipo personale, cui non sono interessato.

Non so se sono… uno dei "quasi tutti", dal momento che mio figlio - che non offenderò mai chiamandolo "balzano" - non vive tutti i giorni con me, ma è ospite - da alcuni anni - di unacomunità residenziale. Lo è perché alle tante sfortune della vita ne ha incolpevolmente aggiunta una, tra le più importanti: non aver mai potuto contare, come sarebbe stato giusto, su una vera famiglia. La mia, la nostra, si è infatti disgregata in fretta, deflagrando proprio - come avviene spesso - sull'incapacità di misurarsi seriamente con le complessità dell'autismo, che troppo tardi e troppo colpevolmente sono state riconosciute.

A molti non interesserà saperlo, ma ammetto, senza imbarazzo, che mi capita spesso di rivedere alcuni frame della mia storia: mi sono ritrovato all'improvviso solo, sbattuto fuori casa come succede a tanti padri che si separano, a contatto con giudici che nella migliore delle ipotesi hanno fatto finta di sfogliare il fascicolo di mio figlio, convinti forse che gli autistici fossero "quelli che guidano macchine e bus", anziché persone speciali, molto speciali. Ho fatto i salti mortali per stargli vicino quando tornavo dallavoro e sapevo che c'erano da fare i compiti, poi giocare, poi accompagnarlo da qualche "specialista", poi… tanto altro. Sono stato - o per lo meno ho provato ad esserlo - padre, madre, compagno, nonno, confidente, maestro, educatore e chissà quant'altro.

Chi mi conosce sa di cosa sto parlando; chi ha letto i miei libri [tra i quali Mio figlio è autistico, Vannini, 2013, N.d.R.] ha percorso, insieme a me, attraverso quelle pagine, il calvario di una vita tormentata, in cui l'approdo in un centro, diurno prima e residenziale poi, dove non ho affatto "preferito farlo rinchiudere" (cosa che possono dire tantissimi genitori come me, in risposta a un'affermazione così volgare come quella virgolettata), a un certo punto è divenuto inevitabile.

Aggiungo che chi mi conosce sa anche, però, quanto grande abbia continuato ad essere, e sia, il mio impegno a favore di chi è il bene più grande della mia vita. Continuo e continuerò ad essergli vicino, lo sosterrò in tutti i suoi bisogni, combatterò fino all'ultimo per il riconoscimento dei diritti, suoi e di tutte le persone autistiche come Lui.

Lo farò come ho sempre fatto: mettendoci la faccia, senza filtri o mediazioni. Non ho mai avuto problemi nel denunciare le responsabilità e i limiti di una politica che, piaccia o non piaccia, non è un'entità astratta, ma è fatta di persone (con tanto di nomi e cognomi), di atti, di comportamenti. Considero il "cerchiobottismo" una grave malattia, soprattutto quando se ne fanno interpreti quelli che, con espressione roboante, vengono definiti personaggi pubblici.

In alcuni momenti trovo necessario opporsi (anche) fuori dei Palazzi, anziché limitarsi a presidiarli all'interno, seduti intorno a Tavoli Istituzionali inconcludenti. Il compito e la responsabilità che abbiamo dinanzi a noi sono innanzitutto quelli di lavorare alla costruzione di una piattaforma programmatica credibile,
e a iniziative di lotta a sostegno, senza le quali temo che molte persone con difficoltà intellettivo-comportamentali, come i nostri figli, continueranno ad essere condannate a un iniquo destino di omologazione e pregiudizio, disolitudine e sofferenza.

Non resistere alla tentazione di dare, come sempre, i voti (da una parte "i buoni" - quelli che tengono i figli a casa - e dall'altra "i cattivi" che non lo fanno), è nella migliore delle ipotesi un'operazione irrispettosa verso persone e realtà di cui non si sa assolutamente nulla. Semmai la discriminante dovrebbe - deve - essere tra chi si impegna ogni istante di ogni giorno, in prima persona, davanti ai Servizi e alle istituzioni, magari sbagliando i congiuntivi, per rivendicare l'applicazioni di leggi esistenti solo sulla carta, e chi invece si limita a delegare, tranne poi tenere palloncini blu in mano ogni 2 Aprile, Giornata Mondiale per la Consapevolezza dell'Autismo.

L'autismo è una battaglia comune della quale sono parte "anche" le persone che vivono in centri residenziali, che certo "non fanno la bella vita" di altri (come banalmente viene ricordato), ma sono persone che esistono e vanno rispettate, insieme ai loro familiari. Rispettate sul serio, non scrivendo: "Sono scelte. Non giudico quelle altrui…". No, perché in realtà, in quell'articolo, un giudizio si coglie, eccome! Ed è colpevolmente ipocrita perché proviene da chi non ha i titoli e le conoscenze (oltre che le competenze) per formularlo.

Posso dimostrare - e insieme a me possono farlo molti altri genitori che hanno figli autistici in centri semiresidenziali o residenziali - che a "pontificare" spesso sono altri, magari insospettabili, che hanno una speciale vocazione ai contatti privilegiati e alle corsie preferenziali. Non commetterò l'errore di generalizzare, ma invito tutti a fare altrettanto!

Sono uno di quei "padri sempre più stanchi e sempre più isolati dalla società civile" (cito testualmente), eppure lotto ogni giorno al fianco di altri genitori che stanno come me o peggio di me. Lotto perché nessuno di loro si ammazzi, non sapendo come garantire una vita dignitosa ai suoi figli; lotto perché le persone autistiche abbiano una loro vita autonoma da vivere.

Lotto perché le leggi siano applicate e non solo annunciate; lotto perché ci siano meno palloncini blu e più diritti; lotto perché ci sia visibilità per madri e padri che non sanno come sbarcare il lunario, che non rincorrono "Autismo-Disneyland", ma sono disperati: persone in carne e ossa che non hanno vetrina mediatica e che rappresentano, loro sì, lo standard.

Lotto perché cresca in ognuno di noi l'informazione e la conoscenza; lotto contro ogni settarismo e prevaricazione; lotto perché si capisca che l'autismo non è solo un fatto cognitivo comportamentale, ma ha in sé anche problematiche neurologiche e biomediche che per anni i cosiddetti Comitati Scientifici, di cui molti si riempiono la bocca a giorni alterni, si sono ben guardati dall'indagare.

Lotto perché le famiglie si convincano che è demagogico che qualche "intellettuale" si scagli solo contro gli insegnanti di sostegno, dimenticando che i disabili appartengono a "tutto" il Consiglio di Classe (compresi quei Dirigenti Scolastici che li presiedono, senza spesso conoscere la normativa…); lotto perché i LEA [Livelli Essenziali di Assistenza, N.d.R.] siano un punto di partenza e non di arrivo. Lotto perché ci siano meno retorica e meno opportunismo; lotto perché in ciascuno di noi prevalgano umiltà, ragionevolezza e rispetto.

Lotto per non avere più la sfortuna di leggere certi articoli.

www.*gfrvitale.altervista.org* 26/5/2017

QUALE FUTURO PER LA SANITA' PUBBLICA QUANDO 12 MILIONI RINUNCIANO ALLE CURE?

Rapporto Censis-Rbm: Boom della spesa sanitaria privata: 35,2 miliardi di euro nel 2016, 7,8 milioni hanno dovuto utilizzare tutti i propri risparmi o indebitarsi con parenti, amici o con le banche.
Dodici milioni sono una marea di persone, anche mettendo nel conto che una buona parte di questi hanno rinunciato a specifiche cure ma sempre rinuncia è!

Non tutti gli studiosi ed esperti sanitari concordano completamente con queste cifre, anzi, Giuseppe Costa, direttore del Servizio Regionale di Epidemiologia della Regione Piemonte afferma: *" Il fenomeno della rinuncia a delle singole prestazioni riguarda molto di più il Meridione d'Italia e coloro che vivono in situazioni di deprivazione, in particolare chi è disoccupato o precario, e al riguardo sicuramente si dovrà fare di più per aiutare ad evitare queste situazioni, ma certo non si potrà fare con un'assicurazione privata integrativa che nei fatti diverrebbe sostanzialmente sostitutiva.*
Il CENSIS osserva ancora che la spesa privata è in crescita, ma non si fa un'analisi approfondita dei suoi contenuti: solo una quota minoritaria di essa, infatti, è associata a compensare dei problemi di accesso creati dal Servizio Sanitario Nazionale , mentre una quota molto più importante ha come ragione una scelta personale di preferenza e infine la maggior parte della spesa privata riguarda prestazioni di dubbia utilità.
Questa continua diffusione di notizie che per gentilezza definiremo "imprecise" sembra fatta per screditare il Servizio Sanitario Nazionale e per aprire nuovi spazi alle assicurazioni private, i cui imprenditori sono spesso proprio tra gli sponsor di indagini, convegni, scritti che veicolano questi scenari. "

LO STATO DELLE COSE E' INEQUIVOCABILE: IN MILIONI HANNO RINUNCIATO ALLE CURE; QUASI 100MILA POSTI LETTO IN MENO; OLTRE 50MILA OPERATORI SANITARI IN MENO; DECINE DI OSPEDALI CHIUSI E APERTURA IN TUTTA ITALIA DI POLIAMBULATORI PRIVATI SOVVENZIONATI DAL PUBBLICO

Perplessità, quelle di Costa, rispettabilissime e da prendere in considerazione per l'autorevolezza che gli riconosciamo nella difesa da sempre della sanità pubblica, però converrà che anche fossero numeri troppo alti sempre di milioni di rinunce si tratta e la situazione peggiorerà, come lui stesso prospetta di fronte alle intenzioni del governo che a partire dal 2013 il governi ha programmato un ulteriore contenimento della spesa per la sanità fino al 6,4% entro il 2020 (ultimo Documento di economia e finanza).
Oggi mancano 420 milioni di finanziamenti al SSN e saranno ulteriormente ridotti di un miliardo di Euro nel 2018 mentre, ormai, per garantire un minimo di Welfare si ricorre al volontariato e al Terzo Settore delegando a questi settori funzioni spettanti allo Stato. Lo scopo è chiaro, definanziare la sanità pubblica e finanziare quella privata, con denaro ma anche con la propaganda della malasanità pubblica, per ridurre a pubblica carità la sanità pubblica, per distruggere ogni parvenza di universalità in ragione di una ideologica idea neoliberista di sostenibilità.

Tra i paesi del G7 l'Italia è fanalino di coda per spesa totale e pubblica, ma secondi per spesa a carico dei cittadini. Negli ultimi 10 anni la politica si è progressivamente sbarazzata di una consistente quota della spesa pubblica destinata alla sanità con la conseguenza che la spesa a carico dei cittadini nel 2016 ha sfiorato i 35 miliardi di euro.

Contemporaneamente è aumentata la spesa privata della popolazione. "Un quadro inquietante emerge dal confronto con i paesi del G7, dove l'Italia è fanalino di coda per spesa totale e per spesa pubblica, ma seconda per spesa di tasca propria del cittadino, testimonianza inequivocabile che la politica si è progressivamente sbarazzata di una consistente quota di spesa pubblica, scaricandola sui cittadini" . Su circa 35 miliardi di spesa privata all'anno, infatti, oltre 30 sono sostenuti direttamente dalle famiglie, "con una spesa pro-capite annua di oltre 500 euro" e solo 4,5 intermediati da fondi e assicurazioni. Nessuna sorpresa, quindi, se i cittadini che hanno rinviato o rinunciato alle cure per difficoltà economiche siano aumentati da 9 milioni nel 2012 a 12 nel 2016.

Salari e pensioni da fame, precarietà e lavoro povero spingono gli italiani a rinunciare ai controlli sanitari, alle cure o a indebitarsi per affrontare esami e operazioni talvolta vitali. Secondo il rapporto Censis-Rbm Assicurazione Salute, presentato al "Welfare Day 2017", nel 2016 dodici milioni di italiani hanno rinunciato, o rinviato, almeno una prestazione sanitaria per ragioni economiche. Di questi i 2/3 hanno patologie croniche e sono persone a basso reddito, in particolare donne e non autosufficienti; 7,8 milioni di persone hanno utilizzato tutti i propri risparmi o si sono indebitati e 1,8 milioni di persone sono scivolate nell'area della povertà.
Non si tratta di numeri, ma di persone! E' lo specchio sociale del Paese! La sanità non è più per tutti ma per chi se la può

CONTINUA A PAG. 25

QUALE FUTURO PER LA SANITA'

CONTINUA DA PAG. 24

permettere!
I tagli imposti dalle politiche di austerità stanno producendo la stessa situazione tragica della sanità in Usa. Anche per se le terapie anticancro se hai i soldi ti puoi curare, altrimenti puoi morire: è l'eutanasia imposta dallo Stato. Addirittura anche per chi un po' di soldi li ha, quei prezzi sempre in rialzo stanno diventando insostenibili per la loro lunga durata.

NON E' MAI TROPPO TARDI E ALTRA STRADA NON C'E' SE NON QUELLA DI ASSISTERE, LAMENTANDOCI, ALL'OPERA DI DISTRUZIONE DEL PRIMO DEI DIRITTI: LA SALUTE. VACCINIAMOCI CONTRO LA PRIVATIZZAZIONE

I tagli e le "razionalizzazioni" della spesa sanitaria avvenuti negli ultimi dieci anni, in coincidenza con le politiche di austerità, hanno ridotto la copertura pubblica e aumentato il ricorso alla sanità privata. Questo settore assorbe ormai 35,2 miliardi di euro con un aumento record del 4,2% rispetto al triennio 2013-2016. La riduzione della spesa sanitaria pubblica è stata ottenuta a spese dei cittadini. I più danneggiati sono quelli del Sud e in generale coloro che hanno redditi modesti. La spesa sanitaria privata si abbatte maggiormente su chi ha meno, è più debole e vive in territori dove le strutture sono fatiscenti o irraggiungibili.

Solo il 20% della popolazione riesce a "tutelarsi" con una polizza sanitaria integrativa perché è prevista dal contratto di lavoro o da un accordo specifico con la propria azienda. Tutti gli altri devono pagare. Quando hanno i soldi. Questa situazione spinge chi ne ha bisogno a fare ricorso alla sanità privata. I tempi di attesa per le prestazioni si sono allungati a dismisura e si preferisce pagarle a tariffa intera.

DOBBIAMO MUOVERCI, COME OPERATORI E CITTADINI, PER FERMARE LE MANOVRE DI GOVERNO CHE MANOMETTONO I PRINCIPI DI UNIVERSALITA' DEL NOSTRO SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE.

Per una mammografia si attendono in media 122 giorni, 60 in più rispetto al 2014, a Sud si arriva a 142 giorni. L'attesa media per una colonscopia è di 93 giorni, sei in più rispetto al 2014. Per una risonanza magnetica ci vogliono 80 giorni, a Sud.
Per una visita ginecologica bisogna attendere 47 giorni, 8 in più rispetto al 2014.

Nell'ultimo decennio si sono succeduti molteplici interventi regolatori in tema di compartecipazione alla spesa sanitaria in Italia. Uno dei più importanti è sicuramente l'introduzione del super-ticket, la tariffa che funge da biglietto d'ingresso al servizio sanitario nazionale. La misura ha l'obiettivo dichiarato di migliorare l'equilibrio economico-finanziario delle regioni, ma ha generato tre gravi problemi al sistema sanitario:

1) la fuoriuscita di alcune prestazioni dal sistema pubblico;
2) la rinuncia alle cure più costose per una parte della popolazione;
3) una paradossale diminuzione delle entrate pubbliche.

Tutto questo mentre la maggioranza del popolo italiano ha detto, con il suo voto al referendum, che l'Art. 1 "L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro. La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione" e l'Art. 32 della Costituzione Italiana "La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti"devono continuare a rappresentare il afro della civiltà democratica.
Cosa ha fatto invece il governo? Ha tagliato, per il 2017, ben 422 milioni di euro al Fondo Sanitario Nazionale.
Un vero e proprio crimine sociale in particolare contro la popolazione anziana che si trovano di fronte a:

- allungamento dei tempi di prenotazione delle prestazioni sanitarie
- sovraffollamento dei punti di prenotazione
- intasamento dei Pronti Soccorso
- tempi di attesa per visite, anche specialistiche, sempre più lunghi.

In Italia l'assalto contro la sanità pubblica per tutti c'è ed è spudorato e senza soste, ma il governo fa in modo che non si veda troppo e getta fumo negli occhi ai cittadini tramite i grandi giornali e le TV pubbliche e private. Con la scusa di diminuire gli sprechi, la privatizzazione va avanti con la riduzione degli ospedali e dei servizi sul territorio, agevolando la crescita delle strutture private dove, se paghi oltre la somma del ticket, esami e visite non hanno le file d'attesa che nel pubblico sono ormai di norma perché costruite dalle scelte politiche regionali.
I cittadini vengono spinti a prenotare negli ambulatori privati, ne stanno aprendo in ogni zona delle città italiane e a curarsi, per chi può indebitarsi e stare nelle stanze di degenza riservate ai benestanti, nelle cliniche.
I malati cronici sono sempre più abbandonati dal Servizio Sanitario Pubblico, ad esempio in Piemonte sono oltre trentamila.
Tutto questo ci parla di un sistema costruito in questi ultimi due decenni che vuole mettere in naftalina il nostro cervello e tappare la bocca agli operatori della sanità pubblica, costringendoli ad assumersi le responsabilità della malasanità.

Franco Cilenti

Attacco al capitale umano del SSN

Blocco del turnover e dei contratti, lavoro precario, esternalizzazione dei servizi. Tutto ciò ha comportato un grave peggioramento nella qualità dei servizi e una dequalificazione del personale. Sovraccarico di lavoro, stress, burn-out e fatica cronica colpiscono sempre di più tutte le professioni d'aiuto, dagli operatori socio-sanitari di base fino ai dirigenti. Questa situazione acuisce la conflittualità e il rischio di errori, aumenta la spinta al contenzioso legale, alla medicina difensiva, alla burocratizzazione, impedisce il ricambio generazionale, lo scambio di esperienze e competenze.

Il personale dipendente dal Servizio Sanitario Nazionale (SSN) ha subito da anni un costante ridimensionamento. Dal 2009 a oggi si sono persi 40.000 operatori di tutte le professionalità e la tendenza si è particolarmente accentuata nell'ultimo anno, con oltre 10.000 unità di personale in meno. Il blocco parziale del turnover (ormai applicato da anni) e il blocco dei contratti in atto da sette anni hanno peggiorato progressivamente le condizioni di lavoro.

Lo stanziamento di 75 milioni nella legge di bilancio per il 2017, sbandierato come uno strumento per potenziare le risorse umane dei servizi sanitari, potrà coprire non più del 45% degli infermieri e del 30% dei medici che hanno lasciato il servizio nel 2016. A fronte della riduzione del personale sono aumentati gli operatori con contratto a tempo determinato. Di conseguenza l'età media dei dipendenti del servizio sanitario nazionale continua ad aumentare e ha superato ormai i 50 anni. Gli operatori che invecchiano sono più esposti al rischio di malattie e disabilità invalidanti. Il 12% dei lavoratori della sanità presenta condizioni di inidoneità fisica al lavoro di vario grado. Contestualmente alla diminuzione dei posti di lavoro si è ridotta la spesa per gli stipendi del personale, che nel 2015 è scesa a 38,9 miliardi, una cifra inferiore a quella del 2007.

La difficile situazione del personale ha reso problematico per il nostro paese l'adeguamento alla direttiva europea 2003/88/CE, che nel 2015 ha dettato norme più eque in materia di orari e riposi del personale sanitario. La direttiva, recepita col decreto legislativo 66/2003, prevede che il personale sanitario negli ospedali non possa lavorare più di 48 ore alla settimana; e individua precisi turni di lavoro e di riposo. Tuttavia continue deroghe, con conseguente procedura di infrazione dell'Unione Europea, hanno impedito l'applicazione delle norme, resa difficile dalla riduzione delle risorse e dal blocco del turn-over. Le carenze di personale impediscono di raggiungere adeguati livelli di assistenza,di garantire sicurezza e servizi efficienti, rendendo inoltre difficile spostare gli equilibri dall'ospedale al territorio, dall'acuzie alla cronicità e alla prevenzione.

Secondo i dati diffusi recentemente dall'ISTAT, nel 2015 il personale dipendente del servizio sanitario nazionale contava 661.000 unità, di cui 31.000 a tempo determinato, pari al 5% del totale. Oltre ai dipendenti vi erano più di 37.000 lavoratori con varie tipologie di contratti flessibili che comprendono. contratti di collaborazione coordinata e continuativa (co.co.co.), collaborazioni a progetto (co.co.pro.), lavori somministrati, ovvero ex lavori interinali, contratti occasionali di tipo accessorio (voucher), addetti ai lavori socialmente utili e lavori di pubblica utilità, i titolari di assegni di ricerca e borse di studio, medici specializzandi. E' tuttavia probabile che i dati sull'estenzione del precariato in sanità siano sottostimati. Abbiamo indicatori attendibili che mettono in luce una continua estensione del fenomeno e permettono di collegare la precarizzazione e la diminuzione dei posti di lavoro al disegno di smantellamento e di privatizzazione della sanità pubblica. Restando ai dati ufficiali i lavoratori con rapporti atipici sono aumentati dal 2011 al 2015 di 12.000 unità, rispetto a una diminuzione di un numero equivalente di dipendenti.

Questo processo è in atto da molto tempo ed è iniziato con i processi di esternalizzazione, avviati negli anni '80 del secolo scorso. Inizialmente sono stati dati in gestione a cooperative o a imprese private i servizi non sanitari, dalle pulizie alle mense. Poca attenzione fu posta ai costi (generalmente i servizi esternalizzati hanno un costo notevolmente superiore ai servizi in proprio) che in quegli anni non venivano percepiti come un problema e fu invece valorizzata la maggiore facilità di gestione dei servizi (solo compiti amministrativi e di controllo, non più acquisto di materiali, gestione del personale ecc.). Il personale dipendente, non più impegnato in questi servizi veniva impiegato e spesso di fatto sprecato in altre mansioni e poi non sostituito al momento delle dimissioni.

Coi primi blocchi delle assunzioni, negli anni '90, e i continui tagli agli stanziamenti per il personale, esternalizzare i servizi divenne una strada quasi obbligata in quanto la spesa non ricadeva più sui costi del personale, ma su quelli per beni e servizi. Ben presto divenne una filosofia, per cui tutto ciò che non rientrava nel "core business" sanitario, doveva essere gestito da privati ricorrendo ad appalti. Questa tendenza chiaramente apriva la strada, neanche tanto mascherata, alla privatizzazione di interi settori della sanità, ma non è stata denunciata né contrastata con sufficiente vigore dai partiti della sinistra e neanche dagli stessi lavoratori e dalle loro organizzazioni. Così nel tempo sono stati esternalizzati la gestione dei magazzini, gli archivi, i Centri Unici di Prenotazioni, finché il processo negli anni 2000 ha interessato i servizi sanitari compresi interi reparti ospedalieri.

Tutto ciò ha comportato un grave peggioramento nella qualità dei servizi e una dequalificazione del personale. I servizi esternalizzati sono diventati un serbatoio di lavoro precario e sottopagato, che spesso sfugge alle rilevazioni ufficiali, soprattutto per i servizi ausiliari, contribuendo alla sottostima del precariato in sanità. La retribuzione dei lavoratori è inferiore a quella dei lavoratori dipendenti, anche se di frequente questo sulla carta non appare, perché vengono dichiarate in busta paga retribuzioni contrattuali per un numero minimo di ore e il resto viene pagato in nero con cifre molto inferiori. In queste condizioni i lavoratori sono fortemente ricattabili. Purtroppo va segnalato che le cooperative si sono spesso rese responsabili di queste modalità gestionali fondate sullo sfruttamento dei lavoratori, segno di una degenerazione di una parte del mondo cooperativo ormai lontano anni luce dall'ispirazione sociale e solidaristica delle origini.

L'esternalizzazione ha colpito in maniera determinante i servizi del privato accreditato, dove ormai raramente si applica il contratto nazionale della sanità privata, e alcune figure professionali a cavallo tra il sanitario e il sociale, sia nel pubblico che nel privato, come gli educatori, i tecnici della riabilitazione, i fisioterapisti, i terapisti occupazionali. La professionalità di questi operatori, particolarmente importanti per i

CONTINUA A PAG. 27

Attacco al capitale umano del SSN

CONTINUA DA PAG. 26

servizi a forte integrazione socio-sanitaria, è spesso compromessa dalla cattiva gestione delle cooperative e dallo scarso controllo degli enti appaltanti. Ultimamente ai danni creati dalle esternalizzazioni si è aggiunto il ricorso sempre più frequente a diverse forme di rapporti di lavoro precario, spesso non censiti dalle rilevazioni periodiche sul personale, fondati su consulenze libero professionali con retribuzioni a prestazione, ormai utilizzati anche per il personale medico in grandi ospedali, borse di studio pagate da aziende farmaceutiche o da fondazioni e associazioni, contratti di ricerca utilizzati impropriamente per attività assistenziali di routine, uso massiccio di specializzandi, tirocinanti e frequentatori volontari per attività che nulla hanno a che vedere con progetti formativi.

Di conseguenza nei servizi sanitari si è innescata una spirale di disagio, determinata da una situazione in cui personale con rapporto di lavoro stabile, pagato secondo i contratti nazionali, lavora gomito a gomito con schiere crescenti di operatori frustrati, vincolati a rapporti di lavoro atipici e instabili, spesso formalmente considerati liberi professionisti, ma in realtà pesantemente subordinati, privi di tutele e di incentivi di carriera, esclusi dai programmi di formazione e di aggiornamento, frequentemente destinati ai compiti lavorativi più disagevoli, come i turni notturni e le guardie. Sovraccarico di lavoro, stress, burn-out e fatica cronica colpiscono sempre di più tutte le professioni d'aiuto, dagli operatori socio-sanitari di base fino ai dirigenti. Questa situazione acuisce la conflittualità e il rischio di errori, aumenta la spinta al contenzioso legale, alla medicina difensiva, alla burocratizzazione, impedisce il ricambio generazionale, lo scambio di esperienze e competenze. La frustrazione del personale è aggravata dalla diffusione nei servizi sanitari di uno stile aziendalistico autoritario che penalizza l'autonomia e la professionalità degli operatori e si caratterizza per il ricorso frequente a misure disciplinari e l'intolleranza verso le espressioni critiche nei confronti dei vertici aziendali. Il deterioramento del rapporto tra dirigenza e personale, che si è evidenziato in molti servizi è alimentato dalle differenze nel rapporto di lavoro, determinate dai rapporti di tipo privatistico svincolati dai contratti nazionali di cui usufruiscono i dirigenti in posizioni apicali. È tempo di rivedere questa impostazione, che non trova giustificazioni in termini di funzionalità dei servizi.

Un capitolo a parte è rappresentato dalla libera espressione intramuraria, che ultimamente, di fronte al prolungamento delle liste d'attesa, si è sempre più caratterizzata come un canale privilegiato di accesso alle prestazioni che mette in questione l'equità del servizio sanitario e introduce intollerabili discriminazioni tra i cittadini. E' necessaria una revisione di questo strumento, che ne vincoli l'applicazione alla riduzione delle liste di attesa per tutti gli utenti e ne consenta l'uso in contesti diversi dal luogo di lavoro del dipendente. Inoltre il servizio pubblico deve attrezzarsi per garantire la libertà di scelta del cittadino rispetto agli operatori con cui stabilire un rapporto di fiducia, senza costringere gli utenti a ricorrere alla libera professione per esercitarla.

Per tutti i motivi che abbiamo esposto riteniamo necessaria una forte iniziativa politica, che si rivolga a tutti coloro che lavorano nella sanità, per denunciare l'intollerabilità delle condizioni di precarietà e la negazione dei diritti introdotti dal Jobs Act. Il Forum per il Diritto alla salute ha sostenuto il referendum sul lavoro promosso dalla CGIL, in particolare per la specifica rilevanza che assumeva per i lavoratori del settore il quesito che mirava a ripristinare la responsabilità solidale inderogabile e piena da parte dei soggetti appaltanti, che scelgono l'appaltatore e beneficiano della prestazione lavorativa dei dipendenti, obbligandoli a intervenire in caso di comportamenti scorretti e illegali da parte degli appaltatori, come il mancato pagamento e versamento dei contributi. E'infatti fondamentale per i lavoratori dei servizi esternalizzati avere la possibilità di difendere i propri diritti rivolgendosi direttamente e velocemente al committente, senza dover chiamare in causa tutta la filiera dell'appalto. Il successo dell'iniziativa referendaria, che ha costretto il governo, per evitare una probabile sconfitta nel voto popolare, a modificare la legislazione nel senso indicato dai proponenti del referendum, è stato politicamente significativo, ma la manovra diversiva del governo, che ha subito dopo reintrodotto parzialmente lo strumento dei voucher richiede di continuare la mobilitazione. In ogni caso rimane all'ordine del giorno il tema della lotta al precariato in sanità.

Per questo proponiamo alle forze della sinistra politica e sociale una serie di obiettivi riguardanti il personale della sanità che sia coerente con la difesa e il rilancio del servizio sanitario nazionale:

La spesa per la remunerazione del personale sanitario non è comprimibile, pena licenziamenti, precarietà, disoccupazione giovanile e impoverimento dei lavoratori. Va messa in atto una riconversione a parità di risorse nell'ambito dei rinnovi e dell'applicazione puntuale degli istituti contrattuali con la copertura del turn over al 100% attraverso un piano di assunzioni dei precari con concorsi regionali per disciplina e graduatorie a scorrimento.

Va messo in atto un ampio lavoro culturale, democratico e di costruzione del consenso su nuovi modelli operativi condivisi a cui agganciare gli istituti premianti previsti dai contratti e la riconduzione al settore pubblico dei servizi strategici dell'accreditato in crisi.

Va proposto un nuovo contratto tra operatori, servizio sanitario nazionale e cittadini: un new deal della sanità che sia un modello per tutto il welfare in crisi, includa sicurezza del lavoro e del salario, promuova l'occupazione giovanile favorendo l'umanizzazione dei servizi e delle cure, insieme all'appropriatezza non autoritaria ma condivisa tra operatori e utenti.

In questo contesto la remunerazione degli operatori va commisurata al miglior soddisfacimento della domanda dei cittadini e a tal fine dovrà essere messa in graduale, ma progressiva, relazione con gli esiti, definiti da indicatori, in termini di miglioramento o mantenimento dei livelli di salute.

Va messa in atto una profonda revisione dei servizi esternalizzati, garantendo innanzitutto le condizioni di lavoro e la giusta retribuzione del personale, e procedendo a un graduale ritorno della gestione diretta, a partire dai settori strategici.

Va rivista la norma che impone un rapporto di lavoro privatistico tra dirigenti in posizioni apicali e aziende sanitarie.

L'aggiornamento continuo del personale dei servizi pubblici e privati, inclusi i medici di medicina generale, deve essere reso obbligatorio anche per il personale con rapporti di lavoro atipici, monitorato e garantito, istituendo a tal fine un fondo vincolato.

Orsola Baldacci, **Angelo Barbato**, **Marzia Frateschi**, **Giordana Martinetti**, **Gian Piero Riboni**

Forum per il Diritto alla Salute.

Pubblicato anche su www.saluteinternazionale.org il 11/7/2017

Fascicolo informativo è stato curato da Giuseppe Costa (Università di Torino, DORS e Servizio di Epidemiologia ASL TO3 del Piemonte, e INMP Istituto Nazionale per la promozione della salute delle popolazioni Migranti ed il contrasto delle malattie della Povertà) con i contributi degli esperti INMP, ISS, AgeNas e ISTAT attivi nella Joint Action Europea sulle disuguaglianze di salute.

Cosa sappiamo della salute disuguale in Italia?

In Italia chi è più povero di capacità e risorse è più esposto a fattori di rischio per la salute, si ammala più spesso, in modo più grave e muore prima.
Negli anni 2010 un uomo con la laurea può contare di vivere 5,2 anni in più di chi ha conseguito al più la licenza elementare. Per le donne il vantaggio nell'aspettativa di vita alla nascita si dimezza a 2,7 anni. (1).

Queste differenze nell'aspettativa di vita si riproducono anche a livello locale nelle nostre città. A Torino chi sale sul tram che attraversa la città dalla collina alto-borghese all'estremo est per andare nella barriera operaia di Vallette all'estremo nordovest vede salire dei passeggeri che perdono mezzo anno di speranza di vita ogni chilometro che percorre: più di quattro anni di aspettativa di vita separano i benestanti della collina dagli abitanti degli isolati più poveri del quartiere Vallette. (2)

Queste disuguaglianze sociali di salute sono anche all'origine del divario geografico che separa nella salute l'Italia del Centro Nord da quella del Mezzogiorno. Nelle regioni del Sud e delle Isole si muore di più perché sono più numerose le persone di bassa posizione sociale che sono a maggior rischio. Ma anche a parità di titolo di studio, vivere in alcune regioni del Sud fa male alla mortalità prematura: infatti nelle regioni del Sud e delle Isole un laureato muore prima di un laureato del Centro Nord, così come aver adempiuto solo alla scuola dell'obbligo in queste regioni espone ad un rischio di morte maggiore che al Centro Nord. (3)

Il titolo di studio è l'indicatore più facilmente misurabile di stato sociale a livello nazionale. Ma in studi longitudinali dove sia possibile fotografare le "carriere di vita" delle persone, risulta che è lo status sociale complessivo dell'adulto che influenza maggiormente la mortalità prematura. Primo fra tutti la disponibilità di un lavoro, poi la disponibilità di una rete famigliare, poi le credenziali educative, e infine, le risorse materiali come la casa. Ma di importanza non trascurabile sono anche le circostanze materiali e relazionali dei primi anni dell'infanzia che influiscono sulle chance nella vita adulta, sia sul piano sociale, sia su quello di salute. (4)

È forte la preoccupazione che le disuguaglianze di salute possano aggravarsi a causa della recessione (soprattutto per effetto della maggiore incertezza nel reddito e per l'aumento della disoccupazione), e che non possano essere adeguatamente contrastate dallo stato sociale e dalla sanità per via delle conseguenti misure di austerità nella spesa pubblica. È troppo presto per riscontrare un eventuale effetto sulla morbosità e sulla mortalità.

Da un lato perché nei dieci anni dall'esordio della crisi hanno fatto ingresso nuove generazioni che sono più sane perché segnate da condizioni di vita più favorevoli delle precedenti; questo spiega il fatto che buona parte degli indicatori di salute fisica abbiano continuato a migliorare in Italia nonostante la crisi e la frequenza di persone in salute "meno
che buona" abbia continuato a diminuire, così come le limitazioni funzionali e la mortalità.

Del resto, è possibile che la crisi abbia anche innescato processi di mobilità sociale discendente, che portano persone più ricche di risorse e di salute a perdere lo status sociale senza però smarrire il relativo capitale di salute, contribuendo a migliorare la media della salute della classe più bassa dove approdano.
Questo è probabilmente il caso della mortalità tra i disoccupati torinesi, che prima della crisi eccedeva di quasi tre volte quella degli occupati, e dopo la crisi è in eccesso di sole due volte. (5)
Resta il fatto che, invece, molti indicatori di salute mentale segnalano in Italia un netto peggioramento soprattutto tra i giovani e gli adulti maschi che sono il gruppo più colpito dalla disoccupazione e dall'incertezza lavorativa. Ad esempio, un disoccupato presenta disturbi mentali due volte e mezza più spesso di un occupato sia prima sia dopo la crisi; tuttavia, con la crisi, la platea dei disoccupati è aumentata e il numero di casi di disturbi mentali attribuibili alla disoccupazione è raddoppiato. (6)

La graduatoria delle malattie più disuguali, che sono cioè causa di eccessi di morte tra le persone di bassa istruzione, evidenzia quanto siano importanti le malattie correlate ai comportamenti insalubri più frequenti, alle peggiori condizioni lavorative, alla maggiore esposizione allo stress cronico, a più rischi ambientali, minore capacità di usare le cure che servono e a maggiore vulnerabilità alle conseguenze sociali dell'esperienza di malattia.
Ognuno di questi eccessi rivela indirettamente il meccanismo con cui lo svantaggio sociale minaccia la salute. (7)

A conferma dell'importanza di questi meccanismi vengono i dati dei sistemi di sorveglianza sulle esposizioni ai fattori di rischio: a parità di età, su cento persone laureate solo 14,3 fumano, mentre su cento persone con la scuola dell'obbligo ben 28,7 consumano tabacco. Analogamente solo il 3% dei laureati sono obesi contro il 9,4% dei meno istruiti, e il 46,3% dei laureati sono sedentari contro il 67,4% di chi è in possesso della scuola dell'obbligo. (8)
Così pure su cento lavoratori non manuali solo 28 sono esposti a stress cronico mentre tra i lavoratori manuali sono 42. (9).
Idem con i rischi ambientali (le persone più deprivate hanno una probabilità doppia di risiedere vicino ad una discarica). (10).

La crisi non ha aggravato queste differenze, anzi, probabilmente anche grazie alla minore sostenibilità della spesa per consumi voluttuari, sono diminuiti i forti fumatori uomini (-3,9%), l'abuso di alcol (-19,3% tra gli uomini e -19,5% tra le donne) e il consumo eccessivo di carni, e specialmente di quelle rosse, (-2,4% e -8,6%), in tutte le categorie sociali. Purtroppo la diminuzione nell'esposizione a questi fattori di rischio, tranne che per il consumo alcolico, è stata più forte nelle categorie più avvantaggiate, con un conseguente aumento delle relative disuguaglianze. (11)

Queste disuguaglianze sociali di salute sono dello stesso segno di quelle osservate negli altri paesi ad alto reddito, ma fortunatamente meno pronunciate. Nel panorama europeo ad esempio i

CONTINUA A PAG. 29

Cosa sappiamo della salute disuguale in Italia?

CONTINUA DA PAG. 28

paesi con disuguaglianze più spiccate come la Lituania presentano fino a dieci anni di vantaggio nella speranza di vita libera da disabilità tra più e meno istruiti se maschi e più di sette anni se femmine; mentre l'Italia presenta la forbice più stretta con soli quattro anni di differenza tra gli estremi negli uomini e due nelle donne. In posizione intermedia, ma peggiore rispetto all'Italia si collocano paesi del centro Europa come Francia (6,8 anni negli uomini e 4,4 anni nelle donne) e Austria (7,8 anni e 5,3 anni rispettivamente negli uomini e nelle donne).
Perché? Probabilmente grazie alla protezione uniforme garantita da alcuni fattori peculiari italiani come la sanità pubblica e la dieta. (12).
In effetti sul versante preventivo la dieta mediterranea in Italia è ancora patrimonio comune e distribuito in modo uniforme tra gli strati sociali; e sul versante sanitario le cure sono offerte gratuitamente a tutti tramite il Servizio Sanitario Nazionale. Si tratta di due fattori di resilienza contro le disuguaglianze di salute che è importante mantenere e rafforzare.

La preoccupazione che le misure di austerità nella spesa pubblica compresa la spesa sanitaria avessero ricadute negative sulla tutela della salute e sulle disuguaglianze di salute sembra eccessiva. Il ricorso al medico generale, al ricovero, ai farmaci prescrivibili è rimasto invariato o è aumentato, soprattutto a vantaggio delle persone di bassa posizione sociale che hanno più bisogni di salute. Solo il ricorso allo specialista e agli esami è più frequente tra le persone di più alta posizione sociale, nonostante siano più sane, questo perché una parte significativa di visite ed esami si effettua a pagamento. (13)

Tuttavia, quando nel 2011 è stato introdotto in tutta Italia il superticket (14) su visite ed esami, il ricorso a questi livelli di assistenza è risultato invariato o addirittura aumentato tra gli assistiti più bisognosi, cioè esenti per reddito o per malattia. Questo significa che il sistema di esenzione è in grado di proteggere dall'austerità il diritto di accedere alle visite ed esami per le persone più bisognose. Tuttavia, poiché i più abbienti possono pagarsi di tasca propria le cure non prescrivibili o per le quali la lista d'attesa sembri troppo lunga, succede che ci siano notevoli differenze sociali nei tempi di attesa dell'accesso alle cure.

A valle di tutti questi ostacoli il rischio è che le persone, soprattutto quelle meno abbienti, rinuncino alle cure a causa della spesa per gli interventi non prescrivibili o per il ticket su quelli prescrivibili, oltre che per le liste di attesa. In effetti sette italiani su cento hanno dovuto rinunciare ad una prestazione sanitaria, in buona parte a causa della spesa da sostenere; nonostante la crisi, tale quota non è cambiata negli ultimi dieci anni, un livello non troppo diverso dalla media dei paesi dell'Unione Europea, anche se superiore rispetto ai paesi con un sistema sanitario analogo a quello italiano, come Regno Unito (4%) e Spagna (5%). La media italiana nasconde però il fatto che la rinuncia alle prestazioni sanitarie è diminuita negli ultimi anni al livello dei nostri pari europei nelle regioni italiane del Centro Nord ed è nettamente aumentata in quelle del Sud, un aumento chedal 2013 interessa maggiormente i più poveri. (15)
Si tratta della rinuncia ad una prestazione sanitaria ritenuta necessaria in persone che hanno fatto spesso ricorso anche a numerose altre prestazioni di assistenza; essa non può quindi essere interpretata come rinuncia alle prestazioni tout court. Le prestazioni a cui si rinuncia a causa della spesa riguardano con maggiore frequenza le cure dentali e altre forme di assistenza sanitaria che non sono prescrivibili dal servizio sanitario nazionale.

Le conclusioni sono che nonostante le misure di austerità l'uso dei livelli di assistenza in Italia è a vantaggio di tutti ma soprattutto di chi ha più problemi di salute, soprattutto i più poveri. L'accesso alle cure appropriate è assicurato senza barriere grazie alle esenzioni.
Il principale ostacolo all'equità rimangono le liste di attesa e la rinuncia alle cure, come ad esempio quelle dentali, non prescrivibili dal servizio sanitario nazionale, che sono attualmente sostenibili solo con la spesa privata.

Lo studio intero su : www.sossanita.it/doc/2017_06_cosa-sappiamo-salute-disuguale-ITA.pdf

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

1. http://demo.istat.it/unitav2012/note.html
2. Costa G., Stroscia M., Zengarini N., Demaria M. (a cura di), 40 anni di salute a Torino, spunti per leggere i bisogni e i risultati delle politiche, Inferenze, Milano, 2017. Disponibile sul sito: http://www.epiprev.it/40-anni-di-salute-torino-spunti-leggere-i-bisogni-e-i-risultati-delle-politiche
3. Elaborazione Servizio di Epidemiologia ASL TO3 del Piemonte su dati Istat, Disuguaglianze nella mortalità per causa secondo il livello di istruzione di prossima pubblicazione sul sito ISTAT nell'area "Tavola dei dati".
4. Rasulo D, Spadea T, Demaria M et al. Conta di più da chi nasci o dove arrivi? Determinanti di salute nel corso di vita. Costa G, Stroscia M, Zengarini N, Demaria M (a cura di), 40 anni di salute a Torino, spunti per leggere i bisogni e i risultati delle politiche, Inferenze, Milano, 2017.
5. Costa G, Marra M, Zengarini N, et al. Crisi e salute: dove è approdata la salute dei torinesi dopo la crisi?. Costa G, Stroscia M, Zengarini N, Demaria M (a cura di). 40 anni di salute a Torino, spunti per leggere i bisogni e i risultati delle politiche, Inferenze, Milano, 2017.
6. Odone A, Landriscina T, Costa G, Salute mentale e crisi economica: analisi sulla popolazione in Italia. Costa G, Crialesi R, Migliardi A, Gargiulo L, Sebastiani G, Ruggieri P, Menniti Ippolito F, (Ed.). Salute in Italia e livelli di tutela: approfondimenti dalle indagini ISTAT sulla salute. Roma: Istituto Superiore di Sanità, 2016. (Rapporti ISTISAN 16/26).
7. Elaborazione Servizio di Epidemiologia ASL TO3 del Piemonte su dati Istat, Disuguaglianze nella mortalità per causa secondo il livello di istruzione di prossima pubblicazione sul sito ISTAT nell'area "Tavola dei dati".
8. Elaborazione Servizio di Epidemiologia ASL TO3 del Piemonte su dati Istat, Indagine EHIS 2015.
9. Ardito C, d'Errico A, Leombruni R. Pacelli L. Health and well-being at work. A report based on the fifth European Working Conditions Survey. Dublin, Eurofound, 2013. Accessibile presso: http://www.eurofound.europa.eu/ pubdocs/2013/02/en/1/EF1302EN.pdf.
10. Martuzzi M, Mitis F, Forastiere F. Inequalities, inequities, environmental justice in waste management and health. Eur J Public Health. febbraio 2010;20(1):21–6.
11. Elaborazione Servizio di Epidemiologia ASL TO3 del Piemonte su dati Istat, Indagini multiscopo aspetti della vita quotidiana, anni 2005-2007; 2009-2012.
12. N. Mäki, P. Martikainen, T.A. Eikemo, G. Menvielle, O. Lundberg, O.Östergren, D. Jasilionis, J.P. Mackenbach, & the EURO-GBD-SE consortium. Educational differences in disability-free life expectancy:a comparative study of long-standing activity limitation in eight European countries. Soc Sci Med. 2013 Oct;94:1-8.
13. Elaborazione Servizio di Epidemiologia ASL TO3, Regione Piemonte su dati Indagini Multiscopo Istat sulla Salute 2000-2005-2013.
14. Cislaghi C, Sferrazza A, (a cura di). Gli effetti della crisi economica e del super ticket sull'assistenza specialistica. Quaderni di Monitor 33, 2013.
15. Cislaghi C, Petrelli A, Rosano A. La rinuncia alle cure in Italia nei dati EUSILC tra il 2005 e il 2015. Documento del gruppo di lavoro AgeNas-ISS-INMP, Roma 2017

Perché questo questionario

Da far compilare con inizative nelle piazze, nei mercati, davanti ai luoghi di cura

LA SANITA' VISSUTA DAI CITTADINI

Le loro esperienze e le loro opinioni

Questo questionario rivolto ai cittadini ha lo scopo di verificare alla fonte come gli abitanti nei vari quartieri delle città vivono il ricorso alle strutture sanitarie. Noi tutti veniamo informati dai vari esperti, giornalisti e politici, che ci inducono ad incanalare la nostra opinione in una presunta realtà imposta dalla crisi. Gli stessi dati sul funzionamento del Servizio Sanitario nazionale difficilmente sono basati sull'opinione ricavata direttamente dai cittadini. Crediamo, invece, che per capire concretamente la cruda realtà, la parola debba tornare a chi si trova impotente davanti alle scelte del governo e delle Giunte regionali, non avendo strumenti per conoscere il graduale processo in atto e trovandosi sempre più di fronte a fatti compiuti senza possibilità di protesta.

In Italia l'assalto alla sanità pubblica c'è, ma non si deve vedere. I governanti nazionali e locali, ben assistiti dai media, dicono e non dicono, dicono e si contraddicono, promettono e smentiscono, gettano cortine fumogene per coprire l'enorme danno che stanno infliggendo ai cittadini.

Ci hanno detto che i tagli servono per diminuire gli sprechi, ma in realtà gli sprechi continuano e diminuiscono i servizi erogati ai cittadini, l'unico risparmio è fatto sul personale (medico e infermieristico in particolare) e sulla dismissione degli ospedali.

Quindi, l'allungamento a dismisura delle liste di attesa per le visite ambulatoriali, i servizi mal distribuiti nei territori montani in particolare, o la dimissione prematura dagli ospedali per poter pagare meno i posti letto di "continuità assistenziale", non fanno altro che dirottare verso il privato quei pazienti che possono permetterselo, lasciando tutti gli altri in balia di servizi che funzionano ancora solo per la buona volontà di molti operatori sanitari. La relazione medico, infermiere e paziente, struttura sanitaria e cittadino utente, deve essere ripristinata. come uno degli antidoti alla privatizzazione in itinere, strisciante. Questa è la scelta di assessori e direttori generali delle aziende, i nuovi alfieri della modernità che debilitano il lavoro dei dipendente nel servizio sanitario e fanno sì che diventi superfluo parlare di appropriatezza, professionalità e continuità di cura.

Ritornare a far parlare i cittadini, con cognizione di causa, del loro stato di salute e del loro rapporto con le strutture sanitarie consentirà di verificare il reale stato di ospedali e poliambulatori territoriali per costruire momenti di mobilitazione territoriale insieme a quei lavoratori della sanità che a loro volta sono isolati dall'assenza di iniziativa sindacale e debilitati nella loro professionalità di cura e proporre indicazioni concrete agli organismi sociali e istituzionali.

INCHIESTA SULLA SANITA'

Le mie esperienze e le mie opinioni

1) Dal 2016 se hai utilizzato almeno una volta il Pronto soccorso ....., dai un parere su accoglienza e efficienza della visita e della cura
*Buona*_____ *Non adeguata al caso*____ *Pessima*_____
NOTA_____

2) Dal 2016 se hai utilizzato almeno una volta i reparti e gli ambulatori ....., dai un parere su accoglienza e efficienza della visita e della cura
*Buona*____ *Non adeguata al caso*_____ *Pessima*_____
NOTA_____

3) Dal 2016 se hai utilizzato almeno una volta il poliambulatorio ---------- dai un parere su accoglienza e efficienza della visita e della cura
*Buona*____ *Non adeguata al caso*_____ *Pessima*_____
NOTA_____

4) Dal 2016 se hai utilizzato almeno una volta il centro convenzionato---------- dai un parere su accoglienza e efficienza della visita e della cura
*Buona*____ *Non adeguata al caso*_____ *Pessima*_____
NOTA_____

5) Per le prenotazioni, ha dovuto ricorrere al privato, visti i tempi d'attesa del SSN?
*Si*____ *No*_____ *Si ma ho rinunciato causa i costi*_____

6) La prenotazione nel privato è stata fatta in regime di convenzione (pagando il ticket) o puramente privato?
*In convenzione*_____ *Privato*_____

7) Il CUP funziona correttamente o è troppo lungo nelle risposte? Quante volte hai prenotato?
*Una volta e funziona*_____*Più volte e funziona*_____
*Una volta e non funziona*____*Più volte e non funziona*
NOTA_____

8) Il ritiro dei referti è celere e adeguato?
*Si*_____ *NO*_____ *Difficoltoso*_____
*tempi lunghi*_____

9) Qual è il tuo giudizio in merito alle informazioni ricevute nel servizio pubblico sulla diagnosi e sulle tue condizioni di salute?
*Chiare*_____ *Poco chiare*_____ *Insoddisfacenti*____

10) Qual è il tuo giudizio in merito alle informazioni ricevute nel servizio privato sulla diagnosi e sulle tue condizioni di salute?
*Chiare*_____ *Poco chiare*_____ *Insoddisfacenti*_____

11) Ritieni che la chiusura di alcuni servizi territoriali per rafforzarne altri sia positivo?
*NO*_____ *Si*_____
*Più servizi territoriali degli attuali*_____

12) Il tuo giudizio in merito alle liste di attesa di visite ed esami specialistici nel servizio pubblico?
*In generale adeguate nel pubblico*_____
*In generale troppo lunghe nel pubblico*_____

13) Se ne sei a conoscenza qual è il giudizio in merito alle liste di attesa per le richieste d' invalidità ?
*Accettabili*____ *Troppo lunghe*_____

14) Ritieni, da esperienza diretta o indiretta, che le priorità per le prestazioni U (urgenti, entro 72 ore) e B (assicurare entro 10 giorni) vengano rispettate?
*Si*_____ *NO*_____ *Spesso*_____
*In alcuni casi*_____ *Mai*_____

15) Qual è il tuo giudizio sui servizi di prenotazione dei Cup e del Sovracup?
*Efficienti nella risposta*_____ *Non efficienti*_____
*Non sempre soddisfacenti*_____

16) Sei favorevole alle visite in intramoenia (attività privata) all' interno delle strutture pubbliche?
*Si*___*NO*____ *Soddisfatto nei tempi e nei risultati*___
*Insoddisfatto nei tempi e nei risultati*____

17) Sei favorevole alla chiusura degli ospedali piccoli?
*SI perché poco utili*_____
*No perché utili per le loro specialità*_____

18) Qual' è il tuo giudizio sulla prevenzione contro i tumori al seno,utero e intestino nel tuo territorio?
*Ottimo*_____ *Insoddisfacente*_____

19) Servizi di psichiatria: ritieni, per quanto a tua conoscenza, che il personale sia addestrato in modo adeguato nella gestione dei TSO (trattamento sanitario obbligatorio)
*SI*_____ *NO*_____
NOTA_____

20) Ritieni, per quanto a tua conoscenza, che i servizi ambulatoriali, day hospital psichiatrico siano adeguati?
*SI*____ *NO perché causa troppa richiesta*_____
*No perché causa poca attenzione ai malati*_____
NOTA_____

21) Ritieni, per quanto a tua conoscenza, che l'assistenza domiciliare sia adeguata alle esigenze del paziente?
*Si*_____ *NO*_____
NOTA_____

22) Residenze Sanitarie Anziani. Ritieni, per quanto a tua conoscenza, che l'accesso all'UVG (unità di valutazione geriatrica) sia agevole e facile?
*Si*_____ *NO*_____
NOTA_____

MIE CONSIDERAZIONI _____
_____
_____
_____
_____
_____
_____

Diagnostica specialistica, evita l'attesa di anni

Le liste di attesa negli ospedali pubblici, o nei centri convenzionati con il nostro Servizio Sanitario Nazionale, per fare un esame diagnostico, per una visita medica specialistica sono molto spesso interminabili, lunghissime. Noi sappiamo che una persona affetta da patologia deve avere una risposta in tempi rapidissimi, è una questione fondamentale per la sua salute, per la sua esistenza. Non si può quindi attendere che la patologia si aggravi.

La maggioranza delle persone non ha possibilità di rivolgersi a una struttura privata, pagando quindi di tasca propria, per fare una visita medica, o un esame specialistico quali a esempio una TAC, o una Risonanza Magnetica Nucleare, o una Ecografia. La legge parla chiaro e le prestazioni mediche alle quali una persona, un paziente, ha diritto entro tempi sicuri e prestabiliti sono trenta giorni per una visita medica specialistica e sessanta giorni per gli esami diagnostici.

Se questi tempi non vengono rispettati, la persona può e deve pretendere che la stessa prestazione venga prestata dal medico in forma privata, cioè in intramoenia, senza costi aggiuntivi, senza un costo aggiuntivo al ticket che ha già pagato.

Bisogna dire che i limiti temporali di 30 e 60 giorni non sono validi nel caso si tratti di esami d'urgenza, dove non è indispensabile andare al Pronto Soccorso.

In questi casi le prestazioni devono essere prestate, dal momento della richiesta, entro 24 ore o, a seconda dei casi, entro sette giorni dalla presentazione della richiesta.

Va specificato che tale richiesta non deve essere fatta per telefono e tanto meno online, ma direttamente allo sportello della struttura ospedaliera; se una persona è affetta da malattie cardiovascolari, o da tumori, il tempo per l'attesa di un esame diagnostico non deve essere superiore ai trenta giorni. Esiste, per il medico che prescrive tali visite, o accertamenti diagnostici, un CODICE DI PRIORITA'.

Codice U cioè urgente per ottenere la prestazione entro le 72 ore.
Codice B cioè breve per ottenerla entro 10 giorni.
Codice D, o differibile, per ottenere entro 30 giorni la visita specialistica, e 60 giorni per gli esami diagnostici.
Codice P per tutto ciò che è programmabile.

Il Decreto Legislativo numero 124/1998 è molto chiaro e il comma 10 fissa in maniera molto precisa le regole per le liste d'attesa.

«Le regioni disciplinano i criteri secondo i quali i direttori generali delle aziende unità sanitarie locali ed ospedaliere determinano, entro trenta giorni dall'efficacia della disciplina regionale, il tempo massimo che può intercorrere tra la data della richiesta delle prestazioni di cui ai commi 3 e 4 e l'erogazione della stessa. Di tale termine è data comunicazione all'assistito al momento della presentazione della domanda della prestazione, nonché idonea pubblicità a cura delle aziende unità sanitarie locali ed ospedaliere.»

L'articolo 3 al comma 13 così specifica:

«Qualora l'attesa della prestazione richiesta si prolunghi oltre il termine fissato dal direttore generale ai sensi dei commi 10 e 11, l'assistito può chiedere che la prestazione venga resa nell'ambito dell'attività libero-professionale intramuraria, ponendo a carico dell'azienda unità sanitaria locale di appartenenza e dell'azienda unità sanitaria locale nel cui ambito è richiesta la prestazione, in misura eguale, la differenza tra la somma versata a titolo di partecipazione al costo della prestazione e l'effettivo costo di quest'ultima, sulla scorta delle tariffe vigenti. Nel caso l'assistito sia esente dalla predetta partecipazione l'azienda unità sanitaria locale di appartenenza e l'azienda unita' sanitaria locale nel cui ambito è richiesta la prestazione corrispondono, in misura eguale, l'intero costo della prestazione.»

Come si legge tutto è abbastanza chiaro e vantaggioso, questa regolamentazione è conosciuta da pochi e né ospedali, nè tantomeno strutture ASL tendono a chiarire e informare le persone dei loro diritti. La persona, il malato in causa, deve presentare una domanda, una richiesta fatta semplicemente in carta semplice per "prestazione in regime di attività libero-professionale intramuraria". Tale richiesta va indirizzata al Direttore Generale dell'Azienda Sanitaria di appartenenza. La richiesta, dove si forniscono anche i propri dati, deve specificare se si tratta di visita specialistica, o di un preciso esame diagnostico, e riferire che il CUP ha comunicato l'impossibilità di effettuare la prenotazione richiesta (indicare esattamente la data ricordandovi i tempi prescritti per le visite e per gli esami dignostici), specificando che la prestazione ha carattere di urgenza.

Ricordate (repetita iuvant) che tale prestazione deve essere a carico del Servizio Sanitario Nazionale ai sensi del Decreto Legislativo 124/1998 articolo 3 comma 3, chiedendo una immediata comunicazione. In mancanza di prenotazione nel regime di attività libero-professionale intramuraria il malato, la persona effettuerà tale prestazione privatamente, e farà il preavviso per una successiva richiesta di rimborso alla ASL.

Nel caso che tale visita o esami diagnostici abbiano carattere di urgenza e il malato non possa attendere, la persona, il malato DEVE IMPORSI e chiedere alla struttura ospedaliera che gli venga garantita una visita specialistica medica in intramoenia, SENZA IL PAGAMENTO, OLTRE AL TICKET, DI ALCUNA ALTRA SOMMA DI DANARO.

In caso contrario il malato può rivolgersi privatamente chiedendo, in seguito, il rimborso dell'ASL.

Prof. **Roberto Suozzi**
Medico-chirurgo. Farmacologo Clinico
Suozziroberto.altervista.org

Per presentare la vostra istanza al Direttore Generale dell'Azienda Sanitaria oppure all'Azienda Ospedaliera compila un modulo simile al seguente e spediscilo con raccomandata.

Al Direttore Generale
dell'Azienda Sanitaria (o Ospedaliera)……

Oggetto

: Istanza per prestazione in regime di attività libero-professionale intramuraria.

Il sottoscritto ……., nato a …….. il……., residente a …….., in Via ……., Cod. Fisc.: ….. Premesso--che in data ….. gli è stato prescritto il seguente accertamento diagnostico (o visita specialistica): ……;

--che in data … il CUP ha comunicato l'impossibilità di prenotare la prenotazione richiesta prima del ……;

--che in data ……. con lettera raccomandata ricevuta il ……., il sottoscritto richiedeva che la prestazione richiesta venisse resa in regime di attivitàlibero-professionale intramuraria con onere a carico del SSN ai sensi del D.Lgs. 124/98, art. 3, comma. 13;

--che a tale richiesta codesta Azienda non ha dato alcun riscontro;

--che la prestazione richiesta, per la sua natura di urgenza incompatibile con i tempi di attesa previsti, si è dovuta effettuare privatamente, in data …….., presso ……;

--che per la suddetta prestazione il sottoscritto ha anticipato la somma di euro ……come da fattura che si allega;

Chiede
che la somma anticipata gli sia rimborsata da codesta Azienda, al netto di quanto eventualmente dovuto a titolo di ticket.

Luogo e data ……
Firma dell'interessato

Sclerosi multipla un'emergenza sanitaria e sociale

È una popolazione in continua crescita, quella delle persone con sclerosi multipla, che conta oggi in Italia circa 114.000 uomini e donne che devono convivere ogni giorno con i sintomi di una malattia che induce disabilità progressiva, ma anche con le difficoltà legate ai servizi sanitari e assistenziali.

Più di 3.400 sono i nuovi casi che si registrano in un anno, e la diagnosi arriva la maggior parte delle volte tra i 20 e i 40 anni di età. Dato inoltre non certo trascurabile è quello riguardante il costo sociale medio per persona con sclerosi multipla in Italia, che è di 45.000 euro, per un costo totale di 5 miliardi di euro annui.

Sono questi i dati principali che emergono dal Barometro Italiano della Sclerosi Multipla 2017, nuova edizione del rapporto curato dall'AISM (Associazione Italiana Sclerosi Multipla), presentato in questa Settimana Nazionale della Sclerosi Mutipla, scattando la fotografia di quella che può essere considerata come una vera e propria emergenza sanitaria e sociale, che richiede sia il pieno e specifico riconoscimento all'interno delle politiche di salute, sociali e di inclusione di sistema, sia una specifica strategia strutturata, organica e continua, oltre all'adozione di politiche, programmi, misure e interventi, tra i quali l'inserimento della sclerosi multipla nel Piano di Cronicità, l'istituzione di un Osservatorio Nazionale sulla malattia e il riconoscimento del Registro Italiano della Sclerosi Multipla.

Per informazioni e approfondimenti: Ufficio Stampa AISM (Barbara Erba), barbaraerba@gmail.com

Pillole anticoncezionali a pagamento

L'Aifa (Agenzia Italiana del farmaco) declassifica le pillole anticoncezionali di terza generazione. Tutte quante le specialità della terapia anticoncezionale si trovano infatti abbassate in fascia C, ovvero nella fascia a carico delle tasche dei cittadini senza che le si possa più prescrivere in fascia A quella invece che permetterebbe la rimborsabilità da parte del SSN.

Il Sindacato dei medici di famiglia (Smi) vede la manovra come "un passo indietro inaccettabile" e la segretaria generale Smi, Pina Onotri, spiega: "come medico e come donna contestiamo questi ulteriori tagli, risibili in termini di economia, ma che rivestono una forte connotazione politico-culturale".

In Italia il consumo corrente dei contraccettivi è soprattutto a carico di quelli contenenti 20 o 30 microgrammi di estrogeno, mentre per quanto riguarda il contenuto di progestinico la prescrizione è così suddivisa: prodotti contenenti gestodene 45%; prodotti contenenti drospirenone 25%; prodotti contenenti desogestrel 10%; prodotti contenenti levonorgestrel 7% (quest'ultimo considerato come più sicuro rispetto al rischio di trombosi e non sottoposto ad indagine dell'EMA).

Facendo sparire del tutto l'accesso alla contrazione gratuita risulta invece che le categorie più penalizzate dal provvedimento sono state le ragazze molto giovani, famiglie poco abbienti e donne straniere.

Le istituzioni politiche ancora una volta preferiscono lavarsene le mani e far ricadere gli effetti sulla classe più debole della popolazione, quella esposta ai maggiori fenomeni di sfruttamento.

Uno sguardo coraggioso sulla natura del potere. Si contestano le analisi più consolidate della sociologia e della criminologia. IN LIBRERIA

DENTISTA SOCIALE a TORINO

Preventivo gratuito

333.3391309 - 339.6735043

50% in meno dei prezzi di mercato: 30-40% in meno delle tariffe pubbliche

Per fornire un supporto alle tante persone obbligate dalla crisi a rinunciare a curarsi, alle famiglie, agli anziani, ai genitori di bambini

Il circolo di Nichelino di Rifondazione Comunista

Da nord a sud, operatori abbandonati

Morire di superlavoro nella Sanità malata

Una sentenza della Cassazione punta il dito contro le aziende sanitarie La Cassazione che ha ritenuto l'Asp di Enna responsabile del decesso per superlavoro di un tecnico di radiologia per i prolungati e stressanti turni lavorativi. Secondo l'Anaao-Assomed è proprio questa la causa che porta ad un rischio doppio di patologie cerebrovascolari, compreso l'infarto, e ad una maggiore incidenza di tumori.

La Cassazione, insomma, condanna senza appello una pras si comune delle aziende sanitarie, specie negli ultimi anni e non solo nel meridione, quale "la violazione reiterata e sistematica dei limiti legali e contrattuali dell'adibizione del dipendente ai turni di pronta reperibilità", e di guardia notturna e festiva, e della durata dell'orario di lavoro. Violazione che continua anche dopo l'entrata in vigore della direttiva europea, tanto che l'Anaao Assomed ha chiesto alla Commissione europea la riapertura della procedura di infrazione.

Non è "accettabile riversare sui dipendenti tutto l'onere di garantire le prestazioni sanitarie ai pazienti", evadendo l'obbligo di adottare le misure necessarie a tutelare la loro integrità fisica. Con l'alibi di dover assicurare la regolarità del servizio per i cittadini, il 'superlavoro' oltre i limiti fissati da leggi e contratti, si legge in una nota dell'organizzazione sindacale dei medici ospedalieri, "è diventato il perno dell'unico modello di organizzazione del lavoro ritenuto possibile, quello fondato sulle deroghe e, in loro assenza, sulla illegittimità e sull'arbitrio, a dispetto delle conseguenze in termini di insorgenza di patologie, anche mortali, nei lavoratori".

In questi anni di tagli lineari, di pensionamenti e gravidanze non sostituite - denuncia ancora il sindacato - di svilimento dei contenuti professionali, di precarizzazione violenta del lavoro medico e infermieristico, il SSN è stato tenuto in piedi grazie allo spirito di sacrificio ed al senso di responsabilità dei suoi operatori, che si sono fatti carico di condizioni di lavoro gravose e rischiose, come il caso di Nicosia dimostra, effettuando una mole di ore di lavoro aggiuntive impressionante, nemmeno retribuite o recuperate, fino a lavorare per 13 se non 14 mesi all'anno. "In tempi in cui molti esperti e politici parlano di sprechi e di inappropriatezza in sanità, nessuno ha mai acceso un faro sugli enormi risparmi che le Regioni hanno ottenuto favorendo e sfruttando l'inappropriatezza e l'illegittimità organizzativa", conclude Anaao-Assomed.

Fabrizio Salvatori

controlacrisi.org
l'informazione di sinistra in rete
cronaca di politica, conflitti e lotte
www.controlacrisi.org

Da nord a sud, cittadini abbandonati

La Regione Puglia chiude i due pronto intervento del Gargano

Il Gargano, geograficamente si trova a Nord del Mezzogiorno, ma le problematiche che lo attanagliano sono quelle del Profondo Sud.
Attualmente siamo impegnati a difendere quel minimo di servizio sanitario che ancora rimane nel nostro territorio. Pensate che da noi, l'ospedale più vicino si trova a 1 ora- 1 ora e mezza in termini di distanza temporale a seconda se ci troviamo a Ischitella o Vieste. Ebbene, la Regione Puglia del governatore Emiliano ha avuto la sfrontatezza di deliberare un ridimensionamento del servizio sanitario che prevede l'abolizione dei due unici centri aventi i requisiti minimi in termini di assistenza sanitaria, cioè i Punti di Pronto Intervento di Vieste e Vico del Gargano.
E' innegabile che al Sud ci sia meno inquinamento rispetto al Nord, e che in generale si conduca uno stile di vita più sano. Questo lascerebbe pensare che al Sud si vivi più a lungo, cioè che l'aspettativa di vita sia maggiore. Niente di più falso, è esattamente il contrario.
Un dato apparentemente contradditorio. Se pensiamo che nel Mezzogiorno, è in maniera ancora più accentuata in Gargano, i servizi di assistenza sanitaria sono notevolmente carenti, il dato statistico trova la sua spiegazione. Questo risultato non ha solo una conseguenza sulla salute di coloro che per amore della propria terra hanno fatto la scelta di non andar via, ma anche in termini di crescita di un territorio che vede nel turismo una fonte di sviluppo economico. Perché, è innegabile che una zona a forte deficit di servizi sanitari non può diventare meta di persone che , non più giovanissime, temono per la propria salute.

Eustachio Caputo

Partito della Rifondazione Comunista - Circolo di Ischitella (FG)

Da nord a sud, cittadini smerciati

Veneto. Nuove case di riposo, ma solo posti letto a libero mercato!

Articolo segnalatoci da un lettore

Apprendiamo dalla stampa locale dell'avvio dell'iter per la prossima costruzione della casa di riposo a Musile e San Donà, mentre a Jesolo è in fase di realizzazione. Attualmente nel Veneto Orientale ci sono 1.015 posti letto realizzati e accreditati dalla Regione, mentre le impegnative sanitarie di ricovero sono 750 (dove per capirci, la quota sanitaria è a totale carico del SSN). La Regione ha autorizzato nel territorio dell'ASL 4 la costruzione di nuove residenze per 660 posti letto. Ma il numero di impegnative sanitarie non viene adeguato! Così più della metà dei posti letto potrebbero incentivare il libero mercato in quanto non coperti dalle agognate impegnative sanitarie di ricovero con costi della retta, insostenibili per i più.

È un business che stiamo denunciando ormai da anni, legato anche alla mancata integrazione delle rette per i non autosufficienti. Svariate sentenze da parte dei tribunali ordinari, TAR, Consiglio di Stato, non ultima la Cassazione, fondano la tesi sul principio giuridico ,anche in applicazione del 4 comma dell'art. 6 della legge 328 del 2000 : "per i soggetti per i quali si renda necessario il ricovero stabile presso strutture residenziali, il Comune nel quale essi hanno la residenza prima del ricovero, preventivamente informato, assume gli obblighi connessi all'eventuale integrazione economica".

Siamo all'apoteosi dell'iniquità; ci sono quasi mille anziani che avrebbero diritto a un posto letto in casa di riposo, ma se lo vedono negare e le case di riposo pubbliche sono in passivo di bilancio, anche per colpa di questa mancanza di rilascio di impegnative attuata dalla Regione. Se un paziente non può permettersi un posto letto al libero mercato, con costi delle rette che schizzano a 2200 euro al mese e non si trova nella condizione di essere assistito a domicilio, rischia di dover rinunciare al ricovero in casa di riposo.

Una volta superata la fase acuta, anche dopo un ricovero ospedaliero, un anziano certificato come non autosufficiente, non sempre segue il percorso della continuità assistenziale, cosi come previsto dalla normativa vigente! Questo accade perché la Regione Veneto non garantisce ai territori le necessarie impegnative sanitarie!

Nel Veneto orientale ci saranno circa 1700 posti letto, ma solamente 750 sono coperti da impegnative di rilievo sanitario. Mentre le richieste aumentano, il numero delle impegnative rimane invariato!

Il nuovo piano socio sanitario del Veneto, nel 2012 aveva previsto un taglio di posti letto ospedalieri, i quali dovevano essere integrati dai posti letto negli ospedali di comunità, che avrebbero dovuto svolgere la funzione di filtro verso il ricovero definitivo nelle case di riposo accreditate. Cara Regione Veneto, dove sono finiti i posti letto di ospedale di comunità? Perché non viene adeguato il numero di impegnative sanitarie? Il vostro slogan "prima i veneti" è buono solo per raccattare voti in campagna elettorale!

Alberto D'Andrea
PCI del Veneto

Terza età' occultata

Il silenzio catacombale che incombe sul fenomeno raccapricciante dell'emarginazione sociale, la sofferenza, la reclusione in istituti e la morte di milioni di anziani e meno anziani socialmente fragili.
Della morte evitabile di migliaia di vecchi e meno vecchi (o anche non vecchi) in condizioni di fragilità che scompaiono, fra gravi sofferenze, a causa di una assistenza socio-sanitaria carente e/o inadeguata nessuno parla.
Questo libro analizza e denuncia il rischio quotidiano di condurli ad una morte dolorosa e indecente, dopo un periodo più o meno lungo di cosiddetta cronicità. Si tratta di persone che non vogliono morire ma che vorrebbero vivere e, possibilmente recuperare ciò che è recuperabile della propria autonomia e che non possono farlo perché non sono messe nella condizione di riuscirci.

Nella patogenesi di questo mostruoso e ignorato fenomeno ci sono motivazioni tutt'altro che casuali.
Ci sono gli interessi colossali di un mondo imprenditoriale che infiltra la sanità pubblica per fare affari.
È su questo scandalo, avvolto fra i veli di un'ipocrisia pelosa, incredibilmente ignorato dai media, con l'aggravante della insufficiente e distorta attenzione espressa da parte di chi politicamente dovrebbe difendere gli interessi delle classi vittime di questa situazione, che questo libro intende gettare un fascio di luce.

Roberto Gramiccia
"La strage degli innocenti. Terza età: anatomia di un omicidio sociale"
euro 15,
pp 272 edizioni Ediesse

I genitori sui quali ricade la grande responsabilità di crescere le future generazioni meriterebbero, soprattutto quando nutrono dubbi e reticenze, più attenzione, più disponibilità al dialogo, anziché obblighi e sanzioni obiettivamente molto pesanti. La richiesta di una obbedienza cieca potrebbe almeno essere sostituita con la promozione di una obbedienza illuminata, consapevole e responsabile. Le debolezze e le incongruenze del DL vaccini rischiano di accrescere, anziché contenere, le esitazioni vaccinali, producendo un possibile effetto boomerang che non farà certo bene alla salute pubblica

Il DL vaccini. I cittadini devono essere sudditi o sovrani?

Il decreto legge "Disposizioni urgenti in materia di prevenzione vaccinale", pubblicato il 7 giugno u.s. in Gazzetta Ufficiale, trasmette alla popolazione un messaggio di forte preoccupazione per la salute pubblica, ma è motivo di grandi perplessità da parte di esperti, scienziati, decisori e famiglie ed ha aperto un dibattito delicato che avremmo forse potuto evitare.

Proviamo a sintetizzarne i contenuti.

Il Decreto è composto da 8 articoli: in essi viene dettagliato l'elenco delle vaccinazioni rese obbligatorie per i minori di 16 anni, secondo le indicazioni contenute nel Calendario vaccinale nazionale relativo a ciascuna coorte di nascita. Sono confermate le 4 vaccinazioni attualmente obbligatorie (antidifterica, antitetanica, antipoliomelitica e anti epatite B), alle quali se ne aggiungono altre otto (antipertosse, anti-Haemophilus tipo B, anti-meningococco B, anti-meningococco C, antimorbillo, antirosolia, antiparotite e antivaricella), per un totale di 12 vaccinazioni obbligatorie.

Sono esonerati dall'obbligo vaccinale i minori già immunizzati a seguito di malattia naturale (ad eccezione per il Meningococco tipo B e C e il tetano, per cui si prevede la vaccinazione anche in caso di pregressa malattia). Le vaccinazioni possono inoltre essere omesse o differite ai bambini che presentano un "accertato pericolo per la salute" a causa di condizioni cliniche documentate che costituiscono una controindicazione, permanente o temporanea, all'effettuazione di una o più vaccinazioni.
Ai fini dell'obbligatorietà delle 12 vaccinazioni, il DL prevede che i responsabili scolastici (delle istituzioni del sistema nazionale di istruzione, dei servizi educativi per l'infanzia, dei centri di formazione professionale regionale e delle scuole private non paritarie) debbano richiedere ai genitori, all'atto dell'iscrizione, la documentazione che attesti l'effettuazione di tutte le vaccinazioni obbligatorie, o la formale richiesta di vaccinazione all'Azienda sanitaria competente o l'esonero per motivi gravi di salute.

Nei casi di inadempimento dell'obbligo vaccinale, si prevedono procedure di contatto con i genitori, richiami scritti delle Asl, inviti a colloqui e convocazioni anche con il pediatra di libera scelta. Nel caso in cui i genitori non avviassero comunque le vaccinazioni obbligatorie, il DL prevede che:

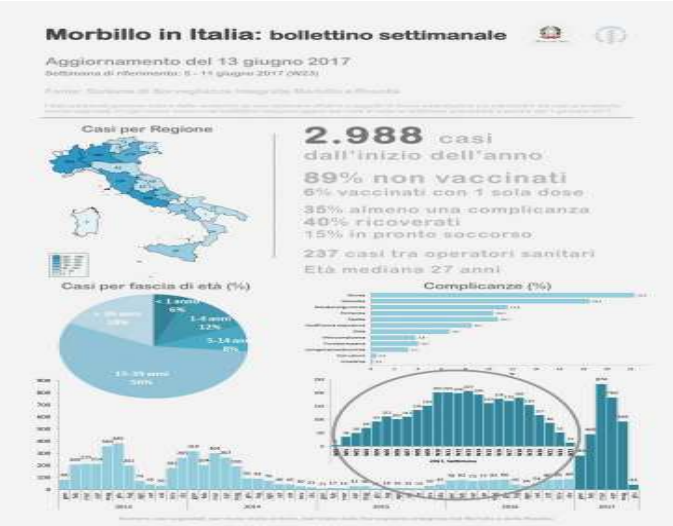
i minori di 6 anni non possano frequentare i servizi per l'infanzia e le scuole materne;
i genitori dei minori di 16 anni siano soggetti ad una sanzione pecuniaria variabile da 500 a 7.500 euro, a seconda del grado di inadempienza;
i genitori inadempienti, anche dopo le contestazioni dell'Asl, siano segnalati al Tribunale dei Minori per gli eventuali pronunciamenti in materia di responsabilità genitoriale.
I contenuti del decreto sono sicuramente impegnativi per le famiglie, le scuole, i servizi vaccinali e i tribunali dei minori. Proprio per questo è necessario domandarsi se sono anche necessari, proporzionati ed efficaci. Proviamo a fornire qualche elemento di riflessione.

Sono necessari 12 vaccini obbligatori?

Una prima questione riguarda la effettiva necessità di un provvedimento urgente su 12 vaccini.

I dati disponibili per il nostro Paese, purtroppo non sempre chiari e facilmente accessibili, segnalano un calo delle coperture vaccinali al di sotto della soglia raccomandata dall'OMS del 95%, calo differenziato per i diversi vaccini, con ampia variabilità nel tempo, nei luoghi e nei gruppi di popolazione. Il calo interessa in modo particolare morbillo e pertosse e si registra un aumento dei casi di morbillo (Figura 1).

Figura 1. Il Morbillo in Italia – 2013-2017



Fonte: Ministrero della Salute

In proposito è utile sottolineare che:
la soglia del 95% non corrisponde al livello critico di copertura vaccinale necessario per instaurare l'"immunità di gregge". Tale livello critico dipende, infatti, da vari fattori, quali la trasmissibilità dell'agente infettivo, la natura dell'immunità indotta dal vaccino, le modalità di trasmissione dell'infezione, la condizione di suscettibilità della popolazione. Ne consegue che i livelli di copertura critici sono diversi da infezione a infezione e, anche, da popolazione a popolazione.
Ad esempio le soglie critiche, sulle quali la comunità scientifica concorda e che centinaia di specialisti hanno studiato sui testi universitari, sono così indicate [1]:

– Morbillo 90-95%
– Pertosse 90-95%
– Varicella 85-90%
– Parotite 85-90%
– Rosolia 82-87%
– Poliomielite 82-87%
– Difterite 82-87%

sulla base di tali riferimenti, i dati sulle coperture vaccinali collocherebbero solo la vaccinazione antimorbillo sotto la soglia critica. Su tale situazione appare sicuramente opportuno intervenire, anche se è bene evidenziare che, per il morbillo, la soglia critica dell'immunità di gruppo non è mai stata raggiunta nel nostro Paese e che l'epidemia in atto perdura da almeno dieci anni, nel corso dei quali poco è stato probabilmente fatto per contrastare efficacemente la caduta delle coperture;
considerata la situazione del morbillo, appare evidente l'inadeguatezza del decreto legge: la sola vaccinazione dei nuovi nati e dei non vaccinati con meno di 16 anni sembra essere insufficiente ad arginare rapidamente il diffondersi della malattia: sarebbe probabilmente necessario estendere l'obbligo a tutti gli

CONTINUA A PAG. 37

Il DL vaccini

CONTINUA DA PAG. 36

operatori sanitari e ad età successive a quelle della scuola dell'obbligo (l'età mediana dei casi oggi riscontrati nel nostro Paese è infatti 27 anni!). In ogni caso, stante il livello di copertura vaccinale presente nelle nuove generazioni sarebbe, probabilmente, sufficiente adottare un provvedimento dichiaratamente temporaneo, destinato ad essere superato al raggiungimento di adeguati livelli di copertura vaccinale;
il concetto di soglia critica si applica alle infezioni che si intendono controllare attraverso una copertura vaccinale sufficiente a garantire l'immunità di gruppo. Non vale però per le infezioni non contagiose, come il tetano, rispetto al quale la vaccinazione è sicuramente importante ma l'esclusione dalla scuole dell'infanzia di eventuali inadempienti ha poco a che vedere con l'immunità di gregge (come invece prevede il decreto legge). Non si applica, di norma, neppure a quelle infezioni che per rarità e condizioni di diffusione sono difficili da eliminare e verso le quali si ricorre alla vaccinazione protettiva dei soli soggetti più vulnerabili, come nel caso delle meningiti batteriche nei primi anni di vita, per le quali il DL prevede invece l'obbligatorietà.

Il DL è coerente con la programmazione vigente?

Un secondo aspetto riguarda la coerenza rispetto alla programmazione sanitaria vigente, in particolare il Piano Nazionale della Prevenzione 2014-2018 (PNP) e il Piano Nazionale di Prevenzione Vaccinale 2017-2019 (PNPV), nonché rispetto alle evidenze scientifiche.

Il PNPV 2017-2019, approvato a gennaio us, è impostato su una visione che fa dell'educazione sanitaria, della responsabilizzazione e dell'empowerment dei cittadini il fulcro di tutte le azioni da intraprendere. In esso si afferma fra l'altro: "L'empowerment dei cittadini non è basato solamente sulla capacità dei programmi di prevenzione di raggiungere i soggetti da coinvolgere, ma anche, e soprattutto, sulla formazione degli operatori sanitari. Questi ultimi devono essere fautori dell'interesse individuale e collettivo delle vaccinazioni, instaurando relazioni attente alle esigenze e preoccupazioni dei singoli, basate sul dialogo chiaro e comprensibile, l'importanza del quale è maggiormente evidente se solo si pensa alla relazione tra operatore sanitario e genitore nel complesso processo decisionale che è la vaccinazione dell'infanzia." Come si concilia tale affermazione con la scelta della obbligatorietà di 12 vaccini, scelta che costituisce una vera e propria inversione di rotta rispetto alle scelte effettuate solo pochi mesi prima nel PNPV? eppure, i dati di copertura vaccinale erano noti da tempo e non erano molto dissimili da quelli di oggi. Evidentemente gli estensori dei due documenti non si sono coordinati!

Il DL appena approvato presenta inoltre alcune discordanze tecniche rispetto al PNPV 2017-2019. Si pensi ad esempio alla vaccinazione anti pneumococco, consigliata nel PNPV e non considerata nel DL: non che si voglia qui suggerirne l'obbligatorietà, ma sembrerebbe doveroso mettere a disposizione della popolazione (e del legislatore che deve convertire il DL) gli elementi tecnici che hanno condotto a tale decisione, anche solo per evitare ulteriori equivoci. Non può essere certo sufficiente la risposta dei massimi esponenti dell'Istituto Superiore di Sanità che, in audizione al Senato, hanno riferito della disponibilità della ministra a inserire nel DL tale vaccinazione "se qualcuno glielo chiede". A dispetto delle evidenze scientifiche!

Ancora. Sul piano tecnico, su quali basi scientifiche si prevede la somministrazione dell'anti-haemophilus B fino all'età di 16 anni quando la vaccinazione sembrerebbe essere utile solo nei primissimi anni di vita, tanto è vero che non si dispone di un vaccino autorizzato per età superiore ai 5 anni? Su quali basi sono state inserite nel DL le vaccinazioni per il meningococco B e C fino ai 16 anni, quando autorevoli studiosi ne hanno suggerito l'omissione "in attesa di dati più sicuri sulla reale durata nel tempo dell'effetto immunitario e considerando la bassa contagiosità del meningococco e la bassa prevalenza di portatori sani in età infantile, che rendono meno rilevante il potenziale impatto sulla protezione della salute della comunità della vaccinazione nei primi anni di vita"[2]?

Gli elementi di perplessità non finiscono qui, ma i dubbi esposti sono sufficienti a giustificare l'amarezza e le preoccupazioni che il decreto solleva.

Amarezza, perché si sta assistendo ancora una volta, nonostante le raccomandazioni dello stesso PNPV, a scelte che non fanno tesoro dei (pochi) dati disponibili, che non sono basate sulle evidenze e che finiscono per aumentare il gap tra scienza e istituzioni. Non era proprio possibile fare meglio?

Amarezza, perché gli obblighi e le sanzioni sono la forma più bassa di educazione e di governo della complessità: ad essi sarebbe opportuno fare ricorso solo quando strettamente inevitabili.

Amarezza, perché le mamme e i papà sui quali ricade la grande responsabilità di crescere le future generazioni meriterebbero, soprattutto quando nutrono dubbi e reticenze, più attenzione, più disponibilità al dialogo, anziché obblighi e sanzioni obiettivamente molto pesanti. La richiesta di una obbedienza cieca potrebbe almeno essere sostituita con la promozione di una obbedienza illuminata, consapevole e responsabile.

E infine preoccupazione, perché lo sviluppo del dibattito e le debolezze dei percorsi rischiano di accrescere, anziché contenere, le esitazioni vaccinali, producendo un possibile effetto boomerang che non farà certo bene alla salute pubblica e al Paese.

Preoccupazione, perché nella sua attuale versione il provvedimento appare frettoloso, incompleto e al contempo ridondante, inutilmente complicato dal punto di vista amministrativo, di difficile comprensione per gli operatori e i destinatari nonché di complessa applicazione.

La speranza è che il Ministro e il Governo dimostrino capacità di ascolto, e non solo nei confronti delle persone che chiedono informazione e trasparenza. Occorre lavorare, come ben ha affermato recentemente il Ministro all'Executive Board dell'OMS, affinché anche queste delicate decisioni siano orientate dall'evidenza scientifica, basata su una ricerca indipendente. E poiché è stato adottato un provvedimento che interferisce così pesantemente nelle scelte delle giovani famiglie, ancorché disegnato nel loro presunto interesse, occorre corredare ogni imposizione con valutazioni relative alla reale necessità e proporzionalità delle decisioni e lavorare per conquistare la fiducia delle stesse.

Mostrare il pugno di ferro non sempre paga, neanche in termini di consenso elettorale. E per fortuna.

Nerina Dirindin

Senatore della Repubblica

21/6/2017 www.saluteinternazionale.info

Bibliografia

Anderson RM, May RM. Infectious diseases of Humans: dynamics and control. Oxford. Oxford University Press; 1991. Valori simili sono riportati anche nei documenti dell'ISS.

Garattini S. Pro-memoria sul decreto legge "Disposizioni urgenti in materia di prevenzione vaccinale" inviato alla Commissione Sanità del Senato, 19 giugno 2017.

Pubblichiamo la lettera aperta all'Ordine dei Medici dal Presidente di Medicina Democratica a sostegno del Dr Dario Miedico nella procedura disciplinare che lo vede, suo malgrado, coinvolto.

Medicina Democratica
MOVIMENTO DI LOTTA PER LA SALUTE

Le vaccinazioni

Come ogni trattamento sanitario, devono essere raccomandate solo se di documentata efficacia

Anche in ambito vaccinale favorire la partecipazione informata degli utenti è il modo più efficace per promuovere la salute.

Al Presidente dell'Ordine dei Medici della provincia di Milano
Dott. Carlo Rossi

Il dottor Dario Miedico, tra i fondatori di Medicina Democratica, è sottoposto a procedimento disciplinare dell'Ordine dei Medici di Milano "Per aver gettato discredito sulle terapie vaccinali e propalato in maniera censurabile, scorretta, scarsamente scientifica e poco professionale i nocumenti derivanti dalle vaccinazioni dell'infanzia, senza però evidenziarne i prevalenti vantaggi".

Le vaccinazioni, da tema di confronto scientifico sono diventate argomento di confronto ideologico fra chi vorrebbe estendere la pratica (così come in passato quella della diagnosi precoce) e chi, sottolineandone i rischi, richiede che venga decisa solo alla luce di solide evidenze di costo/efficacia e lasciando al giudizio clinico del singolo medico la valutazione di quando e se raccomandarla al proprio paziente.

Medicina Democratica denuncia come anacronistico ritorno alla medicina paternalistica ed autoritaria il tentativo di imporre interventi sanitari per i quali le evidenze scientifiche sono controverse, come dimostra anche la varietà di normative europee vigenti, arrivando alla costrizione con il divieto di frequenza scolastica per i non vaccinati, già eliminato con il DPR 355/1999. Denuncia altresì la volontà di reprimere il dibattito scientifico e richiama alla cautela nel formulare affermazioni sulla sicurezza e efficacia di tutti i vaccini proposti dalle case farmaceutiche.

Non risulta che il dottor Miedico abbia screditato le vaccinazioni obbligatorie in Italia ma che solo abbia espresso perplessità sul profilo di sicurezza e di efficacia di vaccinazioni somministrate in qualsiasi condizione, anche non accuratamente valutata, del soggetto da vaccinare. Modalità critica che gli ha fatto riconoscere dal giudice, in più occasioni, il risarcimento danni per vittime di effetti avversi, avendo dimostrato in sede giudiziaria, da medico legale, la fondatezza della esistenza di una relazione causale (legge 210, 1992). Infatti la vaccinazione, come ogni pratica sanitaria, comporta eventi avversi insieme a benefici. Da qui la necessità di valutare il bilancio fra costi e benefici per il singolo, che contrasta con l'imposizione di un piano vaccinale come quello recentemente deciso dal ministero, che ha sollevato dubbi di opportunità da parte di molti medici e ricercatori.

Non dubitiamo che il Dottor Miedico saprà motivare le opinioni critiche espresse in diverse occasioni pubbliche e che non perderà occasione per denunciare come la sottosegnalazione dei medici curanti degli episodi interpretabili come reazioni avverse alla vaccinazione, non diversamente da quella di reazioni avverse da farmaci o di sospette malattie professionali, favorisca la sottovalutazione dell'entità e della frequenza dei danni da vaccinazione. Una malpratica questa che dovrebbe trovare risposta nella raccomandazione dell'Ordine ai propri iscritti a non venir meno alla responsabilità di far funzionare la sorveglianza sanitaria a tutela degli utenti (per una evidenza della sottostima si vedano, ad esempio, i dati della regione Veneto, confrontati con quelli di tutte le altre regioni italiane).

L'estensione della pratica vaccinale al di là di ciò che è di documentata efficacia è, tra l'altro, un frutto avvelenato del conflitto di interessi che, oscurando i dubbi sulla innocuità, intende promuovere gli interessi commerciali dei produttori. Per dissipare i sospetti riteniamo che, invece di appoggiare il piano del ministero, gli ordini professionali dovrebbero, nel rispetto della dignità professionale e della evidenza scientifica, farsi promotori del dibattito aperto a tutte le parti interessate, senza escludere i rappresentanti degli utenti. Solo così si potranno confrontare le diverse opinioni e, pesando le evidenze, dare risposte autorevoli e non autoritarie alle voci critiche espresse dalla comunità scientifica, riconoscendo che la responsabilità professionale del medico è nei confronti del singolo paziente prima ancora che nei confronti della società.

Medicina Democratica auspica che nei confronti del dottor Dario Miedico sia escluso qualunque provvedimento sanzionatorio e che venga fatto ogni sforzo per promuovere il dibattito, nella consapevolezza che solo la partecipazione informata degli utenti e la promozione di buone condizioni igienico sanitarie di vita e di lavoro serva, prima e più di ogni vaccinazione, a prevenire epidemie che, peraltro, non risultano in atto.

Il Presidente di Medicina Democratica
Piergiorgio Duca

SEGNALIAMO

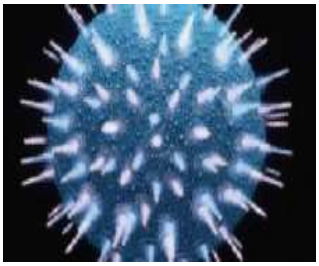
Hpv. Un vaccino problematico, fuori dalle facili polemiche

I vaccini hanno cambiato la storia della salute umana, cancellando quasi definitivamente molte delle malattie millenarie che avevano fatto strage in tutte le popolazioni della Terra. Non ci può essere dunque nessuna pretesa di razionalità, tantomeno scientifica, nella pretesa di non vaccinare bambini, adolescenti e adulti. Come tutti i prodotti umani, anche i vaccini non sono tutti uguali. Evidenziare problemi, registrare i casi in cui un vaccino (non "la categoria" dei vaccini) ha provocato reazioni negative in un numero non secondario di pazienti, è un obbligo scientifico e politico (dei sistemi sanitari nazionali e dei loro cooordinamenti internazionali) per migliorare, affinare, mettere in sicurezza quel prodotto e dunque cancellare ogni mitologia dietrologica "antivaccinista". SI chiama farmacovigilanza ed è organizzata istituzionalmente in ogni paese, con gradi di efficienza ovviamente molto diversi. Le polemiche di regime sorte in seguito alla trasmissione Report, che ha dato conto di una serie di casi negativi di somministrazione di un vaccino particolare (l'Hpv, usato per la prevezione del papilloma virus), hanno messo in mostra un altro atteggiamento antiscientifico chiaramente indirizzato a eliminare qualsiasi critica verso qualsiasi prodotto farmaceutico immesso sul mercato. Inutile dire che è proprio questo atteggiamento di difesa "a prescindere" di big pharma a produrre il suo opposto, altrettanto antiscientifico, ossia l'antivaccinismo. Un breve panorama della letteratura scientifica mondiale sul vaccino Hpv può invece aiutare a districare la matassa intorno a un tema troppo importante e delicato per essere lasciato agli stregoni medioevali e ai servi di big pharma.

Prof. **Roberto Suozzi** - medico e Farmacologo Clinico

l'ARTICOLO SU *www.Suozziroberto.altervista.org*

Vaccino e comportamenti sicuri per difendersi. Sulla prevenzione in ritardo le autorità sanitarie. Nel corso degli ultimi dieci mesi in Italia si è registrato un aumento significativo dei casi di epatite A (HAV).



Epatite A *In Italia forte incremento dei casi*

Ben sappiamo, come LILA, quali rischi si corrano nell'associare un'infezione a gruppi determinati di persone. Per un'efficace opera di prevenzione è necessario, invece, riportare l'attenzione sui comportamenti sicuri e non sicuri e sulle esatte modalità di trasmissioneche valgono per tutti e tutte.

Che cos'è l'epatite A

L'epatite A è una malattia infettiva acuta che colpisce il fegato e che si trasmette molto facilmente. E' causata da un virus (HAV) presente nelle feci, dura dalle due alle dieci settimane e, generalmente, ha un'evoluzione benigna. I sintomi possono essere affaticamento, spossatezza, nausea, perdita di appetito, ittero. Dopo la guarigione, che avviene spesso spontaneamente, si acquista un'immunità permanente. L'epatite A non cronicizza ma se associata ad altre patologie del fegato (es: epatite C) o ad altre infezioni, può causare gravi insufficienze epatiche. Nelle persone affette da HIV è possibile che la fase acuta si protragga più del consueto. Una coinfezione da virus HAV potrebbe rendere inoltre necessaria una sospensione del trattamento anti-HIV: l'infiammazione epatica può, infatti, pregiudicare la capacità del fegato di metabolizzare i farmaci aumentando il rischio che insorgano effetti collaterali.

Come si trasmette

La trasmissione avviene per via oro-fecale, quando cioè il virus HAV eventualmente presente nelle feci, passa alla bocca per contatto diretto o attraverso le mani. L'epatite A si può dunque trasmettere:

Per via alimentare (modalità più comune), laddove non siano state scrupolosamente rispettate le norme igieniche per la produzione e preparazione dei cibi o attraverso acqua contaminata da feci infette.

Per via sessuale, leccando l'ano di una persona con epatite A (anilingus o rimming) o succhiando il pene (fellatio) venuto a contatto con materiale fecale infetto (ad esempio dopo un rapporto anale non protetto con una persona colpita da epatite A). Possono trasmettere il virus anche il fisting o fist fucking (penetrazione vaginale o anale con mano/pugno), il fingering (penetrazione con le dita) e l'uso di sex toys, qualora le mani vengano poi portate alla bocca senza averle prima adeguatamente lavate.

Si tratta dunque di comportamenti che possono riguardare, non solo gli MSM ma tutte le persone sessualmente attive.

La modalità di trasmissione attraverso il sangue (tramite l'uso in comune di siringhe e oggetti taglienti o nella pratica di attività sanitarie che possano comportare un contatto accidentale sangue-sangue) è possibile ma piuttosto rara.

Come proteggersi:

L'epatite A si può prevenire con il vaccino, fortemente raccomandato da tutte le autorità sanitarie internazionali e da quelle nazionali. In Italia è offerto gratuitamente ad alcuni gruppi di popolazione, tra cui gli MSM. E' possibile la vaccinazione combinata anti-epatite A e B. Per richiederla ci si può informare presso i centri vaccinali delle aziende sanitarie di riferimento. Prima di eseguire il vaccino è bene verificare, attraverso il test (un prelievo di sangue), di non aver contratto in passato l'epatite A perché in tal caso si è già immunizzati.

www.lila.it/it

Progetto per la produzione di documentazione di prevenzione da HIV/AIDS accessibile per le persone sorde. La Lila Piemonte onlus in collaborazione con la Fondazione Istituto dei Sordi di Torino Onlus, vuole attuare un progetto per la creazione di materiale informativo su HIV/AIDS accessibile per la popolazione sorda. Le persone Sorde hanno infatti notoriamente un accesso non completo alla lingua italiana, sia scritta sia orale, poichè conoscono un vocabolario ridotto e spesso rigido fraintendono molti significati sintattici. Crediamo fortemente che la prevenzione debba essere accessibile a tutti, per questo ci vogliamo impegnare nella realizzazione di questo materiale, ma per farlo ci serve il tuo sostegno, puoi aiutarci con una donazione della somma che vuoi tu ma anche condividendo questo progetto con i tuoi amici e sui social. Grazie infinite dalla Lila Piemonte

Parole e Segni di Prevenzione

Di cosa si tratta

La Lila Piemonte onlus in collaborazione con la Fondazione Istituto dei Sordi di Torino Onlus, vuole attuare un progetto per la creazione di materiale informativo su HIV/AIDS accessibile per la popolazione sorda. Le persone Sorde hanno infatti notoriamente un accesso non completo alla lingua italiana, sia scritta sia orale, poichè conoscono un vocabolario ridotto e spesso rigido fraintendono molti significati sintattici.

Come verranno utilizzati i fondi

Per raggiungere l'obiettivo di una migliore comprensione dei contenuti di prevenzione si è pensato quindi di produrre dei filmati pubblicati su YouTube (e anche pubblicare un DVD istituzionale con codice ISBN) in Lingua dei Segni Italiana, in cui veicolare i principali messaggi su HIV/AIDS. Questi filmati saranno multimediali e universalmente accessibili: filmato in Lingua dei Segni Italiana, sottotitolazione con sintassi semplificata e lessico ad alta frequenza di uso e pertanto più probabilmente conosciuto, lettura a voce del contenuto scritto.

In questo modo non solo si potranno raggiungere tutte le categorie di sordi (sia quelli che prediligono l'uso della Lingua dei Segni, sia quelli che sono stati riabilitati oralmente e usano protesi e ausili), ma anche altre fragilità comunicative e linguistiche, come i non vedenti e i dislessici (che potranno accedere ascoltando l'audio), ma anche gli stranieri e le persone a rischio di analfabetismo di ritorno, che si avvantaggeranno di un testo più leggibile.

Attraverso la produzione di questo materiale si vuole raggiungere l'obiettivo di far crescere la consapevolezza nelle persone sorde (ma come visto, non solo) in modo di dare loro degli strumenti per sapere come tutelarsi, come comportarsi nella propria sfera sessuale senza correre rischi di contagio. È noto infatti dalla letteratura scientifica internazionale che la popolazione sorda presenta una incidenza percentuale di infetti da HIV/AIDS maggiore che la popolazione udente, a causa del più difficile accesso alle informazioni su come prevenire il contagio.

Una volta realizzato il progetto verrà divulgato attraverso un ciclo di incontri nei luoghi di aggregazione giovanili dei sordi e con la presenza di un interprete: l'Istituto stesso, l'Ente Nazionale Sordi, alcuni servizi dedicati; in tali serate d'informazione e prevenzione la LILA inoltre proporrà i Test rapidi salivari ai partecipanti che intendono verificare il loro stato di salute.

LEGA ITALIANA PER LA LOTTA CONTRO L'AIDS

LILA Piemonte
Tel./Fax 011-4361043
C.so Regina Margherita 190 E
Torino
lilapiemonte@gmail.com

Chi è la Lila Piemonte

In Italia come nel mondo il numero delle nuove diagnosi da Hiv non cala e ogni anno circa 4mila persone scoprono di essersi infettate; nel mondo si registrano 2 milioni di nuovi casi all'anno e si stima che circa il 40 per cento dei sieropositivi non sa di esserlo, e quindi continua a diffondere il virus anche inconsapevolmente. Si stima che nel nostro paese siano 120mila le persone che convivono con un'infezione da Hiv, e quattromila i nuovi casi registrati ogni anno: una nuova infezione ogni due ore.

La Lila (Lega Italiana Lotta Aids) Piemonte Onlus è composta da volontari che si adoperano per promuovere la difesa del diritto alla salute; la solidarietà; la cultura della prevenzione e contrastare emarginazione e discriminazioni.

Le nostre attività sono rivolte a tutta la popolazione, ed in particolar modo ai giovani e giovanissimi che sono la parte di cittadini più a rischio poiché hanno una vita sessuale più attiva. Svolgiamo differenti attività di informazione e prevenzione sul tema relativo alle infezione da Hiv/Aids, attraverso progetti specifici scolastici tramite incontri con gli studenti, discussioni aperte e proiezioni di film a tematica.

All'interno della nostra sede svolgiamo attività di supporto e di orientamento tramite centralino telefonico rivolto a tutti coloro che necessitino di essere ascoltati o di informazioni specifiche i

CONTINUA A PAG. 41

Parole e Segni di Prevenzione

CONTINUA DA PAG. 40

n materia di Hiv e mst/ist (malattie sessualmente trasmissibili). Siamo disponibili su richiesta a colloqui di counselling vis a vis. Organizziamo durante l'anno giornate ove è possibile effettuare test rapido per Hiv.

Chi è l'Istituto dei Sordi di Torino

L'Istituto dei Sordi di Torino è un ente voluto dai Savoia all'inizio dell'800 per dare assistenza ed istruzione ai bambini sordi e per formare i loro maestri.

La sede originaria dell'Istituto era in Torino, in via Assarotti. Nel 1965 l'edificio venne venduto al Comune di Torino e con il ricavato venne costruita la nuova e più ampia sede in Pianezza, tuttora operativa. Con la fine degli anni settanta, l'evoluzione della legislazione nel settore scolastico e il mutare degli orientamenti pedagogici danno inizio ad una profonda crisi delle istituzioni speciali, che nel decennio successivo chiudono in numerose.

La direzione dell'Istituto decide quindi di adeguare la propria offerta formativa: il convitto viene chiuso e le scuole speciali vengono aperte ai bambini udenti del territorio; contestualmente viene inaugurato un innovativo servizio educativo di assistenza alla comunicazione e all'autonomia per gli studenti sordi inseriti nelle scuole pubbliche del territorio di gran parte della Regione Piemonte.

Le attività dell'Istituto non si esauriscono agli allievi sordi: come previsto dallo Statuto fin dall'origine, vengono organizzati per docenti, educatori, genitori e operatori socio-sanitari corsi di formazione e aggiornamento, convegni, seminari, pubblicazioni, progetti europei. In quest'ottica l'Istituto si propone di divenire, oltre ad un centro di erogazione di servizi, anche un importante luogo di pensiero, ricerca, riflessione, incontro e scambio di idee.

L'Istituto dei Sordi di Torino è una Fondazione senza scopo di lucro, retta da un Consiglio di Fondazione totalmente autonomo nelle scelte d'indirizzo delle attività, nell'ambito delle finalità di solidarietà sociale previste dallo Statuto vigente.

www.eppela.com/it/projects/12902-parole-e-segni-di-prevenzione

www.lila.it

L'omo-bis-transfobia favorisce la diffusione dell'HIV

Da alcuni anni ormai, sono stati pubblicati studi che collegano l'omofobia e la mancanza di tutele legali nei confronti delle persone LGBT con un più alto rischio di contagio da HIV.

John Pachankis della Yale School of Public Health, ad esempio, utilizzando i dati raccolti tramite un progetto congiunto di atenei, governi, Ong e media online di trentacinque paesi europei, l'European MSM Internet Survey (EMIS), ci dice che gli uomini gay e bisessuali che vivono in contesti ad alto tasso di omofobia e dove non ci sono tutele o vi sono addirittura politiche ostili, tendono ad usare meno i servizi per la prevenzione delle malattie sessualmente trasmissibili, i test per l'HIV ed evitano di parlare della propria sessualità con gli operatori e le operatrici della sanità. Sappiamo inoltre che alti livelli di omofobia producono un minore accesso alle informazioni sull'HIV, sulla sua prevenzione e inducono ad un minor uso dei preservativi.Questi dati, come dicevamo, sono conosciuti sul piano della ricerca, ma vengono anche testimoniati quotidianamente dalle persone che vivendo in contesti ad alto tasso di omofobia e si vedono negate le risorse, incluse quelle psicologiche, necessarie per farsi carico della propria salute. In tali situazioni si potrebbe quasi dire che il rischio di infezione sia determinato più dalla conseguenza di leggi, politiche e atteggiamenti istituzionali negativi verso l'omosessualità che dai comportamenti delle singole persone.

La lotta contro l'omo-bi-transfobia è quindi un obiettivo prioritario anche nella gestione dell'epidemia da HIV perché se il virus continua a prosperare - specie in alcune realtà - si deve anche e soprattutto al fatto che in molti paesi del mondo le leggi e le pratiche punitive contro le persone lesbiche, gay, bisessuali e transgender continuano a bloccare una risposta efficace all'HIV. Ma la questione appare più generale e coinvolge tutti gli ambiti sociali e scientifici perché, a ben guardare, l'epidemia da HIV è stata raccontata fin da subito come il risultato di uno sguardo omofobico. Nel maggio del 1981, infatti, il bollettino epidemiologico dei Centri per il Controllo delle Malattie (CDC) di Atlanta, descriveva cinque casi di una polmonite atipica verificatisi tutti in giovani maschi di Los Angeles. E a rendere ancor più particolare l'intera vicenda contribuiva il fatto che tutti i giovani maschi riferivano di avere avuto rapporti sessuali con altri maschi. Fu subito istituita una sorveglianza specifica su questo tipo di polmonite e su altre patologie indicative di immunodeficienza così che al 15 settembre dello stesso anno si registrarono in tutti gli Stati Uniti 593 casi di immunodeficienza che, per la maggior parte, riguardava omosessuali maschi e si decise perciò, in quello stesso periodo, di definire questo fenomeno con il nome di Gay-Related Immunodeficiency Disease (GRID), ovvero "malattia da immunodeficienza correlata all'omosessualità".

La "peste omosessuale", come fu subito ribattezzata dai media, stimolò nella società la recrudescenza della convinzione collettiva che l'omosessualità fosse un problema medico-sociale: l'associazione tra omosessualità e malattia fu resuscitata in maniera tanto intensa da rimanere, ancora oggi, diffusamente presente.

In Italia questo approccio a-scientifico fu riassunto dall'allora Ministro alla Sanità Donat Cattin nell'espressione. "l'aids se lo prende chi se lo va a cercare".

Da allora sono passati diversi anni ma quell'approccio omofobico e stigmatizzante è rimasto un segno non ancora del tutto cancellato. Perché l'omo-bi-transfobia non si manifesta in modo eclatante ma spesso è così sottile da non risultare visibile nelle sue caratteristiche ma soltanto nelle sue conseguenze.

Diego Scudiero

Infezioni Sessualmente Trasmesse

Ambulatorio IST Ospedale Amedeo di Savoia C/SO Svizzera 164 TO
lun/mart/giov/vener: 8,30-10,00 - 011/4393789 - tram: 3, 9; bus 59, 60
Disponibili 15 posti Padiglione RUDIGOZ
Ritiro a libero accesso: lun/mart/giov/ven 13,00 - 14,30; mer 9,00 - 11,00
Attività: prelievi, terapie post visita
Senza prenotazione; nè impegnativa del medico
A richiesta è garantito l'anonimato; visita senza ticket
Disponibilità di mediatori culturali

Vasta gamma di alimenti di ottima qualità e appetitosi snacks per i vostri animali domestici.

Tanti accessori, gadget e giochi per i vostri amici. Se qualche prodotto non fosse disponibile faremo il possibile per procurarvelo.

PROMOZIONI E OFFERTE. Vi aspettiamo, saremo contenti di conoscervi.

Vittoria ed Eric

C.so Bramante 12
10134 Torino
tel. 011. 3017741
cell. 392.23.23.383

Consegne a domicilio in zona GRATUITE

inserzione concessa gratuitamente

gusto, qualità, solidarietà

Sono disponibili sacchetti di cotone per i pacchetti da 250 gr. macinato.
Il prezzo unitario è di 2,50 Euro.

Per info e contatti:
info@caffezapatista.it
tel / fax 02 64100541
cell. 320 2160435

cafè REBELDE

inserzione concessa gratuitamente

officina AURORA l'autosicurezza

via Principe Tommaso 12 Torino 011.658080

inserzione concessa gratuitamente

IDRAULICA STAGLIANO'

Telefono 327.6546432

preventivi gratuiti interventi celeri

inserzione concessa gratuitamente

inserzione concessa gratuitamente

Libri • Giornali • Periodici • Riviste mensili
Cataloghi d'arte • Manifesti • Locandine • Depliants • Carte intestate
Biglietti da visita • Cartelline • Cartelline con anelli • Calendari • Agende

Via Somalia 108/32 - Torino
| Tel. 011.60.67.147
| Fax 011.60.52.015
| info@lagraficanuova.it

La stampa tipografica al prezzo giusto

COOPERATIVA LITOGRAFICA LA GRAFICA NUOVA

cultura/e

inserto

TRINACRIA
dipinto di
Guttuso

"Non un nuovo compagno, ma un compagno"

Ultimamente, mi ritrovo a far mattina tra le pagine di un libro o nelle viscere di due parole annodate o collegate per un'occasione importante. Sapete, ogni tanto mi ritrovo a ridere sui miei strani vezzi, modi strambi e non me ne vergogno affatto, anzi li indosso con orgoglio, canticchiando la canzone di Claudio Lolli, "è vero che i poeti ci fanno paura perché i poeti accarezzano troppo le gobbe, amano l'odore delle armi e odiano la fine della giornata". Mi piace sognare in grande, alla grande, in alta quota, magari d'essere un nuovo Vate di sani principi. Quasi quasi mi doppierei, triplicherei, affinché s'udisse ovunque la mia poesia e sopra tutte le altre, come per magia.

La nostra gara, la gara tra esseri umani comincia presto e, nel condividere la magia, abusiamo dei nuovi mezzi, nuove parole per poter risalire la china e batterci con il vicino di casa; se il morbo attecchisce anche il frutto più sano…

CONTINUA A PAGINA 44

L'antifascismo è un sentimento
M. Sul pianeta terra in relazione alla cosa blu
Giovani, digitale, cultura e scuola: considerazioni inattuali
Ottobre

"Non un nuovo Compagno, ma un Compagno"

CONTINUA DA PAG. 43

Il fatto stupendo della vita è che si può crescere sempre, il fatto terribile è che non si smette mai di crescere, neanche nell'ora ultima della notte, nell'ora ultima prima della morte. Porteremo con noi il sogno proibito di un nuovo corso rivoluzionario, fin dentro la bara, fin dentro le bugie recitate un milione di volte.

Ben pensanti, ciarlatani e teatranti milionari nutrono un sistema che permette al compagno superiore d'essere il nuovo comandante del compagno inferiore, perché possidente come natura non crea.

In realtà, anche da noi l'abito fa il monaco, un po' come tanti anni fa, come da sempre.

Non un nuovo Compagno, ma un Compagno! Che non sia troppo sbadato, che non abbia grilli per la testa, inappuntabile, integerrimo, amico del popolo e figlio di questa Italia logora, figlio innamorato del suo popolo. In certi luoghi altolocati passa l'idea del conflitto perenne, come tra tifosi contrapposti; nel basso ventre, invece, passa l'idea di guerra perenne tra straccioni dello stesso quartiere, tra ribelli temerari e ribelli pensatori. Non si amano tra loro, ma ambiscono alle poltrone più care, più alte, più in vista. Perché fa chic ostentare il proprio livore controcorrente, anche quando è oliato a dovere.

Siamo tutti un po' Didi, siamo tutti un po' Gogo, in attesa di Godot e mentre il paese brucia, contempliamo le involuzioni intorno.

Non un nuovo Compagno, ma un Compagno!

Che abbia a cuore le sorti del Paese, dell'ultimo dei miracolati, del giovane senza lavoro, del malato, delle persone al limite; che sia vero e non un'eccezione rapida, quasi impalpabile.

Qualcosa è cambiato, il potere vive attraverso l'egoismo dei vincenti, sempre più imprudenti; servi, a loro volta, del sistema.

Non tutti hanno letto Marx, non tutti colgono il torto e se la plusvalenza non è più una torta da suddividere in parti più o meno uguali, più o meno simili, lo si deve ai nobili infiltrati nei sindacati, lo si deve al sostegno dei ruffiani. Il guadagno è privatizzato, mentre le imposte rimangono pubbliche, suddivise in parti quasi uguali, quasi simili: una pugnalata per il basso reddito, una carezza sulle guance per l'alto reddito.

La monarchia è alle spalle, solo quando non si fanno bene i conti e si perde tempo a odiarsi per un passato trapassato, per dettami complicati, "perché io sono più rosso di tutto il "cucuzzaro", si direbbe da noi .

Dove sono i Comunisti? Diciamoci la verità, sono rimasti alla Rivoluzione d'Ottobre, ai Partigiani buoni. I più moderni sono i nostalgici degli anni di piombo e poi, e poi, trotskisti contro staliniani, vegetariani contro carnivori, ecologisti contro incantatori di serpenti e via, via, via dicendo. Non mi sento fuori da questa guerra interna, non sono un pacifista quindi non mi sento tagliato fuori da queste divergenze storiche, appunto storiche. Dovremmo assorbire le diatribe in un salotto culturale e non ostacolare la lotta, non creare altri dissapori, altri dissidi, non dare le spalle ai veri obiettivi.

Guardare avanti e, di tanto in tanto, voltarsi… e mai viceversa, mai rimanere a guardare il passato, mai rimanere al palo, perché il mondo viaggia forte, forse dovremmo imparare a frenare il tempo.

Il capitalismo abbatte sogni e sentimenti, noi dovremmo avere il coraggio e la forza per renderlo innocuo, quindi muoversi verso obiettivi comuni, obiettivi condivisi.

Se dovessimo raccontare la nostra storia, la storia dei Comunisti nati in codesto stato, risalterebbero gli attriti, i mugugni e, spesso, un odio sopra le righe, non molto diverso dall'odio tra nemici, dall'odio inconfessabile tra amici e dalla convinzione d'essere migliori. Manca il Compagno, manca l'uomo!

L'arrivismo è una malattia, comprende l'egoismo, comprende l'ossessione di varcare il sogno proibito dei milionari di questo tempo, un sogno unico per tutti, grandi e piccoli; come scritto sembra che seppellire la lotta di classe sia il sogno comune .

La coesione non va predicata nelle piazze, va trattata aprendo il cuore, abbassando le pretese e sopportando chi tifa Juve, tifa Roma, chi tifa Milan, chi tifa Napoli nonostante tutto.

Non un nuovo Compagno, ma un Compagno!

Che non si senta solo nelle scelte, che non vengano sepolti i suoi principi, che non sia processato perché troppo preso dai suoi ideali e se il cattolico comunista bussa alla porta, mai dovrebbe rispondere un ateo come me.

Antonio Recanatini

EDITORIALE SECONDA PARTE A PAG. 50 **Ottobre**

Soliloquio estivo (prima parte)

L'antifascismo è un sentimento

In questi giorni si sta discutendo una proposta alla camera voluta dal Partito Democratico (Fiano) per introdurre norme di legge maggiormente restrittive nei confronti delle apologie di fascismo. In pratica verrebbero ad essere bandite tutte le manifestazioni di nostalgia per il Regime, il richiamo simbolico e la pubblica simpatia. In realtà la legge 695 del 1952 (legge Scelba) punisce già secondo quanto prescritto dalla XII disposizione transitoria e finale della Costituzione, che vieta la "riorganizzazione del disciolto partito fascista". L'introduzione dell'art. 293-bis del C.P. proposta da Fiano, richiamandosi al reato di apologia del fascismo introdotto dalla suddetta legge, servirebbe a proibire non soltanto la propaganda a favore della ricostituzione del defunto partito fascista, ma anche la veicolazione attraverso tutti i mezzi (dai gadget in vendita diretta ai post sui social network, passando per la diffusione di volantini e l'uso del saluto romano) di elementi di richiamo simpatetico all'ideologia fascista e nazifascista.

La proposta, in questi termini, non sarebbe neppure malvagia: in fin dei conti che cosa ci sarebbe di anomalo nel punire chi si rade la testa a zero, si veste di nero, tende il braccio destro al busto del Duce e va scacciando i vucumprà dalle spiagge balneari? Nessuno farebbe fatica a riconoscere in un tale individuo, che non commette effettivamente dei reati diretti, un fascista di prim'ordine. È questo senso del richiamo-al fascismo, evocato dall'estetica, attraverso la gestualità e la scelta morale, che pur quando non si predica la ricostituzione del PNF ci riporta indietro al ventennio. Lo schifo che si prova nel vedere certi atteggiamenti, nel pubblico e nel privato – che non esiste –, è un fatto umanamente degradante!

Non auguro a nessuno di alzarsi un domani e incontrare per strada anche un solo pezzo di merda fascista! Il senso di nausea, i conati associati al richiamo alla bruttura dell'umanità, sono sensazioni che non dovremmo mai provare, per lo meno per un certo qual senso d'amor proprio. Tenere a se stessi prim'ancora che al prossimo, per l'individuo prim'ancora che per la società, e per entrambi al contempo, il fascismo è da ripudiare! Persino l'aquila, animale di una bellezza e di un fascino senza pari, mi sta un po' più sulle scatole da quando se ne fregiarono le camicie nere! Il senso della memoria è questo: è il richiamo ad un non-so-che-cosa che mi desta uno sconvolgimento emotivo senza pari, è un'esperienza qualitativa che non ha niente a che vedere con l'elemento ricordato: non si tratta di fare, come a scuola in istoria, un sommario di date e fattarelli; quando si ha memoria si tratta di recuperare il senso perduto di una vicenda.

La vicenda storica non è il fatto storico: il fatto storico è l'accaduto, la vicenda storica è l'accadimento attuale dell'accaduto. La memoria storica ripudia il fatto, ripudia il confino temporale, richiama al presente eterno il valore dell'Esperienza. Avere memoria è piuttosto dimenticare i fatti per poter ricordare gli atti: è dimenticarsi che l'aquila fascista era una placchetta di metallo scadente mentre l'aquila reale è il sommo predatore dei cieli, per ricordarsi che la storia dell'aquila è stata macchiata da uno sgarbo, da un oltraggio senza pari! È sentire con l'aquila lo stesso disagio che un animale tanto nobile può provare sapendo di essere stata adottata da una vera bestia! La stessa solidarietà che l'animalista prova per la povera aquila, la prova il ribelle quando vorrebbe spaccare la testa pelata ad un giovane figlio di papà che inneggia a Mussolini: è la memoria storica che fa questo bello scherzo!

Guai a lasciarla da parte... Ebbene oggi sono soprattutto i figli di papà a provare nostalgia per il Regime, esattamente come ieri i loro papà e i loro nonni erano camicie nere. La sostanza del fascismo non è mai cambiata: il fascismo è uno strumento della borghesia fintantoché si paralizzi la storia, pretesa che la classe borghese ha sempre avuto quale mantenimento dello status quo. Ma la storia non si intrappola, le forze che la governano sono sotterranee e temibili, nient'affatto umane, sempre assolute. E così si può scoprire che il fascismo è per la borghesia molto più che uno strumento, molto peggio: è la salvezza!

La crisi causata dal Risorgimento italiano, dominato dalla presenza invadente del liberalismo classista di parte aristocratico-borghese (da Depretis a Giolitti), ha prodotto una serie di contraddizioni insolubili dalla ricetta liberale, generate dallo sfruttamento delle grandi masse disomogenee dell'Italia post-unitaria; anzi, l'unità d'Italia stessa è già un prodotto del fallimento economico del liberalismo e della gestione in subordine della classe popolare e produttrice ordinato dal classismo borghese. La borghesia cioè produce uno stato della società che rende la società impossibile in quello stato: sconvolge con la propria direzione la natura societaria della società: è causa di declino e distruzione inesorabili della storia umana. Oggi la borghesia ha rivisto le sue ricette, si è riorganizzata con un assetto persino "bellico" per quanto riguarda i diktat che impone: il cosiddetto neoliberismo è ancora più aspro da digerire nella soluzione che offre (privatizzazione, concentrazione delle ricchezze), perché è ancora più crudele nella marcia che impone (sfruttamento della classe lavoratrice, dominio dei popoli).

Giacomo De Fanis

M. Sul pianeta terra in relazione alla cosa blu

Ho passato mesi ad aspettare prima la primavera poi l'estate, nella speranza, cieca, che la luce e il profumo delle stagioni mi restituissero il coraggio di riprendere a scrivere, di togliere la sordina ai pensieri scomodi, a quelli grigi, neri, persino quelli felici. E solo adesso, per davvero, comprendo l'antica abitudine di Tenco di scrivere canzoni soltanto quando era triste, perchè quando era felice, beh, usciva. Così, ecco il primo freddo pungente di Novembre (che, nel bene e nel male, è sempre stato il "mio" mese...) ecco la danza della fiamma nel camino, la pioggia fitta di questa mattina, a ricordarmi che è il momento; quell'inverno gelido, analitico ed esistenziale che aspettavo, finalmente, è arrivato.
O che, forse, credevo di aspettare, mentre - silenziosamente- in realtà lo sceglievo.
Ma se ciascuno, scegliendo per sé, sceglie per tutti gli uomini e, scegliendosi, afferma il valore della propria scelta, e se nessuno può scegliere il male, giacché ciò che scegliamo per noi è sempre il bene e non può essere diversamente che per gli altri, quello strano magone che avvertivo prima - angoscia della libertà allo stato pre-riflessivo - non ha più motivo di rimanere qui, aggrappato al torace: riesco già a sentirlo abbandonare i muscoli, liberare i polmoni dallo sforzo di pompare un'aria greve, e scivolare via del tutto, nel sonno, che è il miglior antidoto contro il tempo che conosca.

Davvero sto scegliendo di scrivere rinunciando al mio rito di fine giornata? Nel dubbio meglio accendere il tubo. Che cosa ho paura di dire, di dirmi? Conosco la sana arrendevolezza nel convincermi a pronunciare o a scrivere ciò che so e che mi spaventa, e che dunque ho paura di ammettere; conosco l'animalesco meccanismo di difesa che mi spinge a scacciare i pensieri più disincantati senza affrontarli, come se - nascondendoli in un remoto angolino della mia mente - potessi privarli del loro contenuto di verità. Ma come cantano i My Bloody Valentine: "no more sorry". Niente più scuse. La vita, proprio come il Tempo, sfugge e si diverte a sfiorarmi le dita impedendomi di afferrarla: ed io, goffa e buffa, correndo mi affretto a cercare di raggiungerla, fino a che, nell'affanno, mi limito a seguirla a passo svelto per le strade più incerte e imprevedibili. Lascio che mi guidi e, nel mentre delle brevi soste che mi concedo, tutto lo sconforto e l'angoscia di non riuscire ad afferrarla mi assale e mi lascia lì, piccola e immobile, incastonata nell'ambra della mia aprassia. E' tardi. E' e sarà sempre troppo tardi. (Ha ragione Dottor Manhattan...) Eppure so di non dovere arrendermi a questa sensazione di irrimediabile immobilità, di rinuncia di senso. Il medesimo fatto che nulla, in fondo, abbia un senso è il corretto presupposto per la libertà di costruirne uno proprio, di inventarlo. L'altrettanto casuale e insensato accidente dell'intelligenza costituisce il mezzo di questa possibilità. A sua volta, tuttavia, tale accidente comporta una profonda responsabilità. E di fatti, la Storia umana da sempre procede per errori.
Tutto ciò che appartiene al possibile è realizzabile.
E il pensabile rientra nell'ambito del possibile.
Ma cosa pensare? E sulla base di quali riferimenti se bisogna ricostruirli? Quale voce ascoltare? Perchè? Perchè così, non va. Cieco chi non lo vede, stolto chi non lo pensa. Dunque, che fare? Demolire le radici del negativo, e lasciare poco altro... Decostruire per ri-costruire. Altrimenti non avrebbe senso - e di fatti non ne ha. Ma, ahinoi, ne abbiamo bisogno. E' il prezzo, senza sconti, del dono gratuito ma anaffettivo della Natura: lasciarci liberi di giocare col mondo, concederci il privilegio di scegliere un destino e morire con lui. E se l'esistenza precede l'essenza, essa precede Anche il politico, l'economico e tutto ciò che è oramai avulso dal disincanto dei sorrisi autentici ma non beffardi; ecco quale voce ascoltare.

E' il terzo giorno di primavera ma qui, nella mia testa, è ancora inverno. Un inverno diverso, e di gran lunga peggiore di quello che mi ero scelta, che mi vede anzi incastrata tra le macerie delle certezze che continuano a crollare inesorabili, tutte, al passo dell'analisi esistenziale. Era troppo prepotente, quasi tracotante, l'intento di contraddire l'insegnamento di uno dei Maestri, ed eccomi qua, che sopravvivo a stento ad una guerra che ho dichiarato io stessa. In realtà, insieme a Friedrich, anche Moore e i My bloody Valentine continuano ad avere ragione, e a guardarmi - rispettivamente dalla libreria e dalla scrivania - fissi e severi. Ed io, che non ho nulla, voglio solo dormire, morire, dormire e morire, e svegliarmi che sono fioriti tutti i ciliegi.

Come al solito non so da dove cominciare. Quando si tratta di riprendere questo esercizio di autoterapia, forse l'unico (e l'ultimo) che ho trattenuto, è sempre così. Mi sembra di avvertire il fantasma del medesimo disagio di quando, a circa dieci anni, costretta dalle norme sociali di questa merda di paese, mi accingevo alla prima confessione uscendone in lacrime. In questo caso, però, non è prevista assoluzione, e si darebbe il caso che abbia già pianto - abbondantemente ed inutilmente. Farlo ancora non servirà, ma scrivere sì, e non per confessarmi, nonostante esiti ogni volta che mi ritrovo a volerlo fare, come se dovessi. E in effetti devo, ma per me. Chi avrebbe mai pensato che sarebbe stato così difficile volersi bene? Non c'è forza né coraggio maggiore, a questo mondo, che ritrovarsi soli con sé stessi a raccogliere i cocci di una scommessa perduta, di un progetto fallito, un sogno svanito, una certezza distrutta. Quanta volontà, quanta tenacia nel rialzarsi, chiudere i cieli e ricominciare per la propria strada... Sarà che nell'ultimo periodo mi è capitato di doverlo fare continuamente - pertanto sono stanca - ma questa, credo sia la volta definitiva, nonché la più dolorosa. Cosa dico, lo è. Senza ombra di dubbio. L'ho sempre saputo.

Dovrei chiedermi scusa un milione di volte, ma per ottenere quale perdono? Il mio?, e di nuovo accettare i miei mostri, cedere al compromesso di conviverci, di amarli, addirittura? Se lo canta anche Morrisey, è forse giunto il momento per me di combatterli dentro e fuori, di imboccare il sentiero e decapitare i tulipani, recidere le loro radici dalla mia testa. Ma nel momento (che dura oramai da anni..?) in cui, realmente, non riconosco alcuna forma coerente di purificazione, in che modo redimermi?
Dev'essere la Luna che, piena e gialla, proprio ora viene a rischiarare la logica del mio sentiero, a rivelarne calcoli e termini e passaggi, a ricordarmi che la matematica - come la vita - contempla l'impossibilità degli esiti, e sembra che anch'io, sospesa nel suo iperuranio stellato, riesca a vedermi dall'alto della sua prospettiva inconfutabile: sono lì, schiena ricurva e gambe penzoloni, sul cornicione all'ottavo piano del palazzo dell'assurdo, seduta sul punto cieco della rivolta, che ripeto al freddo e al vuoto “aprée moi le deluge”; sono qui, che mi vedo scegliere,il male e non riesco a frenare l'adrenalinico formicolio di questo strano orgoglio che sale e cresce e si fa beffa della mia morale.

Dovrei chiedermi scusa, ancora, per essermi ritrovata questa mattina davanti al camino a versare le ennesime e medesime lacrime di un anno fa; per “l'insolente promessa sciocca vacua solenne di bastare a sé” che non riesco a mantenere; per aver barattato ancora una volta il mio sesso per una manciata di tenerezze; per essermi svegliata della stessa fragilità dello stelo dei semi germogliati per sbaglio in inverno; per la banalità di illudermi di fare la differenza,

CONTINUA A PAG. 47

M. Sul pianeta terra in relazione alla cosa blu

CONTINUA DA PAG. 46

di cambiare le carte in tavolta alla comparsa del fantasma della stima che ho di me, e che subito si dilegua se ripenso allo scorso pomeriggio, alla meccanicità dei gesti, compresi quelli inaspettati, ai miei modi imbarazzati ed imbranati, ai silenzi rimasti sospesi tra la mistificazione di una convenzione e l'altra. Dovrei chiedermi scusa per i baci recitati e quelli vissuti, e per aver pianto di nuovo, stasera, accanto al camino, davanti ad una verità che probabilmente conoscevo già, ma soprattutto per aver impacchettato metà della mia, stupida, delle solite ermetiche metafore, stupide, di tutta risposta. Dovrei chiedermi scusa per aver sottovalutato la sua intelligenza grazie alla quale forse avrà capito già, e per il silenzio che ovviamente ne segue e che mi sarei dunque dovuta aspettare; e perché non vedo l'ora che sia domani per mischiare l'amarezza alla vodka liscia e dimenticare o ridere del prezzo della logica che pago col sarcasmo di una poesia: "mi svolazzano i capelli dal finestrino; son fumo, cozze fuori stagione".

Non è vero che non farò nulla, "come sempre". Aggiungerò ancora un po' di calce e mattoncini color terra cotta al muro che ho dentro. Lo contemplerò recitando sarcastica e isterica una preghiera che conosco e che ripete "non importa, non importa". Mi tatuerò in testa una poesia della Plath, che è come pregare di nuovo, e ossequiare al mio personalissimo rito in celebrazione di una nuova piccola fine, una nuova piccola morte. Eppure non sa soddisfare la mia devozione; quella delle quattro e cinque del mattino a scavarsi l'anima col cacciavite (pur sapendo di non averne alcuna) per trovare le parole – esercitare la loro forza – e dare un nome al vuoto insondabile, quello attorno al quale è costruito il muro, e riempirlo di un volto di cui non aver più paura, né sensazione.

Sono le due e quarantacinque di un lunedì qualsiasi di un inverno, il mio, che festeggia il suo primo anno di aridità. E' dolce e silente nella maniera solenne in cui alcune piccole cattedrali sconsacrate sfoggiano le proprie rovine alla scenografia perfetta dei cieli bianchi d'europa. Ha il sapore di un'abitudine nuova, ma in qualche modo prevista: bocca asciutta e amara reduce di calici e calici di rancore liquido.
Ora sono le quattro e quindici, di un altro lunedì, dello stesso inverno, stessa aridità. Nessuna volontà e capacità di dormire; solo questo mozzicone inutile, che alle quattro e quindici brucia e sporca le pareti azzurre della camera e dei miei polmoni.

C'è chi dice si debba aspettare, senza alcuna fretta e con costante pazienza, il momento adatto per rompere il silenzio. Il mio è lungo di mesi. Troppi, a giudicare dalla violenza degli istantanei impulsi che, pure se rari, con impeto improvviso talvolta bussano alla mente trovandomi sistematicamente impreparata; e il mio silenzio non è che la paralisi che sopraggiunge all'ennesimo dei momenti fuggiti. Per questo lo assecondo, lascio che taccia, senza neppure la voglia di cercare parole che so non troverei. Curiosamente, è lo stesso per la vita non scritta. Questa grande "calma" è lunga di mesi. Pochi, a giudicare da quel che ricordo. Dev'esserci stato in effetti un momento, pure se abbastanza recente e non realmente significativo o determinante, in cui ho deciso di abbandonare quell'inutile fatica di cercare di essere felice. E da allora non c'è stata mattina o pomeriggio d'inverno senza che ciascun singhiozzo soffocasse nel cuscino o nella cenere.
Dunque questa grande calma mi accompagna, e io lascio che mi guidi, quieta e sola, nella convinzione che sia comunque meglio di qualsiasi ulteriore via illusoria. Ma nel frattempo è vero che attendo si trasformi in qualcos'altro: quella imperturbabilità, magari, in cui consiste l'unica forma di felicità possibile; l'assenza "almeno" di passioni. E se pure mi sembra di farne a volte esperienza, dev'essere perché mi inganno di pensare di sperimentarla, dal momento che non potrebbe spiegarsi altrimenti il motivo per cui a questa (presunta) non segua necessariamente quella pure di dolore – della quale esperienza, invece, sono sì sicura. Allora spero che arrivi, e non solo per assaporare finalmente una serenità nuova e vera e lontana dall'adrenalina dei rancori; ma soprattutto, per liberarmi dall'ultimo rigurgito del passato, e restituirmi un futuro per il quale non dover pagare.

Martina e la Cosa Blu.

L'errore è proprio questo. Ritrovarsi alle due e mezza di notte, dopo un'intera giornata di lavoro, a riesumare dalle pieghe della memoria a breve termine tutti quei pensieri perfettamente lucidi – quelli che dicono "scrivimi!" - ignorando il loro silenzio così come li ignoro alle volte in cui affiorano senza permesso, noncuranti degli stati d'animo, del tempo costretto dalle necessità, del flusso veloce che mai la mia penna riesce ad inseguire. Eppure me lo devo, questo sforzo. Io non sono sul pianeta Trillafon. (Non più, almeno...) Io sono qui sulla Terra. E se penso di esserci capitata per caso, come tutti, ma di averla ormai scelta, mi viene da ridere – sebbene senta che mi si bagnano gli occhi. Io sono qui, sulla Terra, e la vedo per quella che è, malgrado gli Altri – quelli che sanno – mi vedano vederla distorta dalla mia lente blu. Potrei istupidirmi a spiegare come, di fatto, la mia prima e sostanziale divergenza con il mondo (e/con gli Altri) consista nell'evidenza per la quale il mondo in realtà appaia variamente colorato ma sia essenzialmente blu – e pertanto come sia la lente variopinta del mondo a far sì che gli Altri non lo vedano blu. Ma è noto come vadano a finire le cose per chi indica la luna quando gli Altri guardano il dito. Inoltre non è questo il caso. Qui si tratta di raccontare il mondo per come lo sento, dunque per come effettivamente è. E qui viene il punto, il momento, in cui ammetto di non biasimare quelli che sul pianeta Trillafon sono convinti a rimanerci perchè il fatto è che non è granché accogliente la Terra. In particolar modo quando si è stati altrove pure rispetto al pianeta Trillafon, nel momento in cui si torna sulla Terra, inizia la Nausea: una Nausea terribile, permanente a tal punto che ci si abitua presto al sapore e lo si confonde con quello della propria bocca e si finisce per sentire come un affanno totale che dal petto abbraccia lo sterno e poi tutto il corpo, articolazione dopo articolazione, fino ai capelli e alle unghia dei piedi.
Poco fa, poco prima che chiudessi il tubo, devo aver ingoiato un paio di lacrime ed è stato davvero strano perché ricordavo un sapore del tutto diverso, salato ma puro, come quello dell'acqua dei fiumiciattoli o dei piccoli laghi in prossimità del mare, invece di questo gusto amaro che all'improvviso ho sentito entrarmi in bocca, come quando dopo aver sniffato bamba dal naso scende alla gola e finalmente la senti e quasi ti disgusta. E' lì e la riconosci. Quello è il momento in cui sale, la Nausea. C'era già prima: sostava borbottante sulla bocca dello stomaco già lo scorso venerdì sera; si è nascosta nella tasca del pigiama il sabato seguente; si è annidata nella sporcizia degli angoli sul fondo del secchio d'acqua sporca dove oggi inzuppavo e sciacquavo lo straccio; poi stasera è venuta fuori senza travestimento né invito. La sentivo brontolare di sottofondo dal centro della cassa toracica già alla prima birra poi dev'essermi come uscita dall'orecchio o da una narice ed entrata negli occhi ed ecco appiattiti tutti i colori, ecco il mondo spogliato delle sue sembianze, nudo, ed io con lui. Nuda. La Nausea è per me forse il freddo misto al profondo imbarazzo di sentirsi e sapersi nudi. E, come e più di un anno fa "è quasi il primo mese di primavera, ma qui, nella mia testa, è ancora inverno".

di **Martina Patriarca**

I nuovi strumenti digitali modificano la nostra mente e il nostro cervello. Isolandoci davanti a uno schermo (dove giochiamo, comunichiamo, studiamo, guardiamo film e video, ci informiamo, amoreggiamo, litighiamo, mimando nella finzione del mondo virtuale ogni perduta esperienza reale) perdiamo empatia e comprensione dell'altro, perdiamo affettività, perdiamo interessi, e acquisiamo di contro una rappresentazione del mondo sempre più stereotipata e standardizzata. Ci illudiamo di sapere più cose del mondo reale, mentre "ci aggiriamo dappertutto senza fare nessuna esperienza

I giovani, il digitale, la cultura e la scuola: considerazioni inattuali

Da alcuni anni, piuttosto avidamente, leggo e consulto con grande interesse articoli, saggi e libri che riflettono sulle caratteristiche dei social network, sulle dinamiche della Rete, sulle conseguenze dell'uso e dell'abuso delle nuove tecnologie. Sull'argomento, ho collezionato testi di ogni tipo: reportage giornalistici, approfondimenti di esperti, ricerche empiriche, disamine impressionistiche, considerazioni filosofiche, sociologiche, economiche, politiche e scientifiche.

Il mio interesse nasce dalla mia attività professionale e dalla mia esperienza di madre. Insegno italiano in un liceo scientifico e vedo, anno dopo anno, i miei studenti sempre più risucchiati dall'universo digitale; così come, a casa, i miei figli e i loro amici totalmente assorbiti dalla realtà virtuale: nello svago, nella comunicazione, nell'informazione, nelle relazioni affettive.

Io stessa ho sperimentato, in passato, una forma di dipendenza dal mio smartphone, compulsivamente sfiorato in ogni momento per accedere a Internet, Facebook, Whatsapp e alla mia posta elettronica, preda di un'irresistibile attrazione per la dimensione immateriale del cyberspazio. E temo che questo accada sistematicamente a molte persone - bambini, adolescenti e adulti - tuttavia non sempre capaci di riconoscere e arginare le sirene di questo incantamento e stordimento digitale.

Mi ha salvata, paradossalmente, una sferzata di quella violenta shitstorm che flagella quotidianamente la comunicazione digitale: un post xenofobo e razzista, condiviso sul mio profilo da una persona che conoscevo, mi ha spinto ad abbandonare Facebook e molti gruppi Whatsapp. Non volevo, non voglio, essere così facilmente sporcata dalla merda altrui. Dalle fake news che circolano in rete, dai commenti belluini, dai falsi sé che prolificano e dai tuttologi che pontificano, dai dementi che straparlano o che pubblicano le foto di quello che mangiano, del tatuaggio sulla chiappa, del nonno ebete che sorride, del gatto che dorme o del cane che piscia!

Lontana dal cyberspazio e dai suoi miasmi, ho osservato la solitudine dei suoi abitanti - amici, colleghi, studenti, figli, familiari - prigionieri del vortice di uno sciame in cui, solo apparentemente insieme ma in realtà condannati ad uno sterile individualismo, si dissolvono come figure dantesche; ho visto l'atrofia dei corpi - paralizzati davanti a uno schermo - e delle menti, essiccate da un continuum di immagini, di emoticon, di GIF che alimentano una comunicazione sincronica ed autoreferenziale senza pensiero, senza parole, senza sintassi, senza nessi logici, senza profondità; ho colto il furto del tempo, della cultura, dell'identità, dell'attenzione, dell'empatia, della memoria, della realtà, e ho compatito l'autoconfinamento degli individui digitalizzati in insignificanti ridotte narcisistiche, ove si illudono di interagire col mondo mentre si limitano a dare voce - ed eco - al loro piccolo io.

Disintossicata dal video, ho ricominciato a studiare in modo serio e sistematico, e ho scoperto che mentre, inconsapevolmente, navigando in questa nuova realtà virtuale che tanto più ci affascina quanto più ci fagocita, cediamo ogni giorno pezzi di noi a chi ne fa business e strumento di controllo - i nostri dati personali, trasformati in Big Data e metadati, profilati da algoritmi che definiscono modelli predittivi e comportamentali su cui le aziende e i decisori politici gestiscono il loro oligopolio, finalizzando i loro processi decisionali, tradotti in piattaforme, al controllo economico, politico e militare - ovvero al panopticon[1] foucaultiano prossimo venturo - anche il nostro cervello, e non solo la nostra mente, sta lentamente cambiando.

Da questo punto di vista, l'attenta lettura del libro della neuroscienziata Susan Greenfield, Cambiamento mentale. Come le nuove tecnologie stanno lasciano un'impronta sui nostri cervelli è stata davvero illuminante. Filosofia e neurobiologia si sono incontrate e mi hanno fornito nuove piste di riflessione, partendo dal semplice assunto suggerito da Greenfield: il cervello è un organo plastico, che si modifica nell'ambiente in cui è immerso.

Le tecnologie digitali non sono semplicemente un nuovo strumento di comunicazione, tecnologicamente più avanzato dei precedenti; esse creano un ambiente nuovo, pervasivo e invasivo, in cui siamo totalmente immersi e nel quale non sono solo i nostri comportamenti o i nostri stili di vita a modificarsi, ma le nostre stesse strutture cerebrali.

Il pensiero è "un movimento confinato all'interno del cervello", come ha affermato Oleh Hornykiewicz - il medico australiano che ha sviluppato il

CONTINUA A PAG. 49

I giovani, il digitale, la cultura e la scuola: considerazioni inattuali

CONTINUA DA PAG. 48

trattamento per la malattia di Parkinson - un movimento che rispetta tempi e modi di una catena sequenziale non casuale ma lineare, capace di effettuare collegamenti logici che arrivano anche a formulare concetti e parole astratte (e qui il riferimento allo splendido La specie simbolica di Terrence Deacon è d'obbligo[2]), dunque "se mettiamo il cervello umano, con il suo mandato evolutivo ad adattarsi all'ambiente circostante, in un ambiente dove non ci sono sequenze lineari ovvie, dove i fatti possono essere accessibili in modo casuale, dove ogni cosa è reversibile, dove la differenza tra stimolo e risposta è minimale, e, più importante di tutte, dove il tempo è breve, il treno dei pensieri può deragliare. Aggiungiamo anche le distrazioni sensoriali di un universo fatto di suoni e immagini onnicomprensive e vivide che incoraggiano una ridotta attenzione, e il risultato è che potresti diventare tu stesso un computer: un sistema che risponde efficientemente e che processa informazioni estremamente bene, ma che è privo di un pensiero profondo".[3]

Guardiamoci intorno: all'esigenza di una diffusa e libera energia sociale, alla necessità di un dialogo reale, dunque dialettico e in corpore vili, tra una pluralità di soggetti che si incontrano e agiscono in una dimensione autenticamente collettiva, e che non siano espressione di un'eccezionale minoranza, corrisponde oggi una risposta inerte, una passività diffusa, un adattamento flebilmente critico - e più spesso compiaciutamente acritico - all'ineluttabilità dell'esistente, una inettitudine collettiva generata dall'inazione prolungata, dalla delega pigra con cui abbiamo sostituito la voce, il gesto, l'espressione critica con un I like cliccato su una tastiera o con un emoticon che qualcun altro ha stilizzato per noi, con un linguaggio binario povero e polarizzato, prigioniero di una sterile contrapposizione tra tesi e antitesi ma incapace di qualunque sfumatura dialettica.

Ammaliati dalle sirene della comodità, della rapidità, della facilità di chi prima ci ha venduto le nuove tecnologie digitali e di chi poi ha venduto noi ai padroni delle tecnologie digitali, non

ci siamo resi conto della posta in gioco: la perdita diffusa della nostra intelligenza intesa come capacità di comprendere, di fare inferenze, di stabilire una gerarchia di significati, di formulare concetti astratti, di elaborare una visione del mondo articolata, complessa, critica. Ovvero, della nostra libertà.

I nuovi strumenti digitali modificano la nostra mente e il nostro cervello. Isolandoci davanti a uno schermo (dove giochiamo, comunichiamo, studiamo, guardiamo film e video, ci informiamo, amoreggiamo, litighiamo, mimando nella finzione del mondo virtuale ogni perduta esperienza reale) perdiamo empatia e comprensione dell'altro, perdiamo affettività, perdiamo interessi, e acquisiamo di contro una rappresentazione del mondo sempre più stereotipata e standardizzata. Ci illudiamo di sapere più cose del mondo reale, mentre "ci aggiriamo dappertutto senza fare nessuna esperienza".[4]

Dove possiamo trovare un antidoto? Dove possiamo creare gli anticorpi per difendere l'umanità e la vita vera? Un tempo avrei risposto, con fiducia: a scuola, sui libri, tra i banchi, nel dialogo tra studenti e con gli insegnanti, nello studio, nell'approfondimento critico, nella riflessione collettiva, nella lettura e nella scrittura.

Oggi, dopo due anni di "Buona scuola", in cui ormai nelle aule le aziende e le tecnologie digitali la fanno da padrone, in cui le ore di studio in classe sono un mero avanzo dell'alternanza scuola-lavoro, in cui tutte le discipline e l'intero processo di costruzione dei saperi è un residuo subordinato al grande inganno dell'addestramento alle professioni, in cui l'incultura dei test a risposta chiusa prevale sulla rivendicazione di un pensiero liberamente critico e non conformista, anche l'ottimismo della volontà cede al pessimismo della ragione: i cervelli dei nostri ragazzi cambieranno rapidamente. E saranno molto presto perfettamente adattati al mondo disumano - popolato da droni, robot e replicanti - che si sta così velocemente stagliando davanti ai nostri occhi.

Anna Angelucci

NOTE

[1] *Michel Foucault, Sorvegliare e punire. Nascita della prigione, Torino Einaudi 1993*

[2] *Terrence Deacon, La specie simbolica. Coevoluzione di cervello e capacità linguistiche, Roma, Giovanni Fioriti Editore, 2001*

[3] *Susan Greenfield, Cambiamento mentale. Come le tecnologie digitali stanno lasciando un'impronta sui nostri cervelli, Roma, Giovanni Fioriti Editore, 2016, p. 9*

[4] *Byung-Chul Han, Nello sciame. Visioni del digitale, Bologna, Nottetempo, 2016, p. 70*

Contributo dal Blog di Anna Angelucci su Micromega

Ottobre

Aderire o non aderire? La questione non si pone per me. È la mia rivoluzione

Majakovskij con queste parole rese una confessione, che molti evitano di raccontare: qualcuno era da convincere, non si nasce rivoluzionari per grazia ricevuta.

"Aderire o non aderire", non è diverso dall'essere o non essere di Amleto, il vivere e non esistere di Jack London.

Finchè esisterà la proprietà privata il nostro Stato non sarà altro che una macchina nelle mani dei capitalisti più indecenti per opprimere il proletariato, avrebbe scritto Lenin.

Cosa fare allora? Sarebbe già un passo avanti se chi tenta di smuovere le acque non venisse accolto con il pernacchio, non venisse colpito dal fuoco amico. Già so, qualcuno crede sia un discorso buonista, sia un discorso per tendere la mano ai moderati, ma fino a quando ci guarderemo con sospetto, fino a quando nessuno proporrà di affidarsi potremo solo andare a picco, ognuno avvolto nei suoi credo.

La lotta armata non è più disponibile, non a portata di mano, ognuno di noi dovrebbe guardarsi dentro.

Non un nuovo Comunista, ma un Comunista, che sia un po' NO-TAV, apertamente contro le politiche di austerity dell'Europa hitleriana, apertamente a favore dell'integrazione sociale, apertamente a difesa delle classi più deboli, apertamente affidabile.

Che esca…che si conceda il lusso… no? Dovremmo uscire dalla solitudine creata, dai dissapori datati, dalle cadute di stile e dai tradimenti. Dovremmo concederci il lusso di sbagliare ancora, di lottare senza ottenere, di spaziare senza essere notati, di vederci ancora per provare ancora, per provare di nuovo.

"Abbiamo 60,90 bombe atomiche sotto il culo, ma voi pensate che lo straniero, quello che ci ha messo il piede sul petto, lo tolga perché vede la statua di Lenin? di Stalin? Qui, tra qualche giorno sarà un lusso tenersi a galla.. Proponete, datevi da fare...ma bisogna crescere. C'è bisogno di coscienza e coscienza proletaria, non di miserabili che si scannano per un nulla, che si voltano le spalle per due parole sentite male o perchè qualcuno ha letto il giornale sbagliato. Forse sono in molti a dormire sotto un cielo stellato, ma in molti dormono a tratti, col timore di vedere il padrone di casa alla porta".

C'è sempre più miseria in un sogno abbandonato per apatia, in un sogno tradito per l'incapacità palese di diventare combattente giorno e notte!

Lo Stato toglie risorse alla spesa pubblica per coprire i disavanzi di borsa delle banche e fino a quando, questa recita sarà supportata da Compagni sempre più soli, sempre più contro se stessi, tutto rimarrà maledettamente sconcio e maledettamente vero.

Non un nuovo Comunista, ma un Comunista, un tipo simile al COMPAGNO PIERO.

Non ho antenati ebrei, ma sono ebreo, in verità, sono anche negro, marocchino e albanese, alcuni miei amici hanno gli occhi a mandorla, camminano veloci e sorridono di rado, per dirla tutta, un periodo sono stato arabo e ...ho avuto anche una decina di mogli.

Sono gay e comunista, sono anche etero, amo le donne da circa quarant'anni, tranne da piccolo, in quel periodo le odiavo, raccontavano tutto. Lorena spifferò, persino che, a otto anni, provammo a comprare le sigarette dal tabaccaio.

Io sono stato Lorena, ma mi chiamavo Ornella, non ho conosciuto l'amore, eppure l'ho inseguito come un segugio; oggi sono siciliano, ieri ero toscano, possibile che, la prossima settimana, torni a essere abruzzese.

Sono un nomade, non ho casa, non ho lavoro e vivo di riflesso; non sono mai stato ricco e quel che avevo l'ho svenduto, a parte i sogni. Io sono anche ricco, ma presto brucerò tutto.

Chiunque di essi, sia stato, non ho mai dimenticato i sogni, non li ho svenduti nei mercatini rionali, nonostante, prima di dormire, la mia stanza si riempisse di mostri ed extraterrestri. Ho, perfino, sognato di giocare a pallone sulla luna e qualche volta è successo, con bambini venuti dall'altra parte del mondo.

Sono un ubriacone di periferia, uno di quelli che da lezioni di grammatica, un po' atipico, nozionista, quasi anarchico, porto il bastone e non ho più l'età per corteggiare le ragazze. Se potessi fuggirei con Lorena, ma quando ero Lorena non ho mai guardato quel vecchio ubriacone.

Sono il cane di quartiere, vivo isolato e mangio i croccantini dei gatti, sono stato anche gatto e ho odiato quel cane.

Non differisco e non accetto di essere migliore, sia se la classifica venga stilata da un mafioso, che da un prete; non accetto di essere il peggiore perché non voglio entrare in classifica, non voglio che la mia fine sia turbata da un giudizio.

Voglio vivere e morire, senza dover rendere conto del viso sporco, marcirò nella penombra, non amo i riflettori, meno gente verrà e meno dolore proverò, sono il compagno Piero.

Io ho lottato perché non ho mai smesso di sognare.

Antonio Recanatini

Stai pensando a un tuo soggiorno in TOSCANA

Bed&Breakfast Podere Rigopesci n°8 Monticchiello di Pienza 53026 Siena
***valdorcia@podererigopesci.it* (+39) 338 4725834 (+39) 329 8862327**

Chi Siamo

Sono Carla e, insieme alla mia famiglia, vi offro ospitalità in un Podere ristrutturato in Val d'Orcia, precisamente a Monticchiello di Pienza, un antico borgo medioevale, erede e custode della cultura contadina che ancora resiste in questo meraviglioso luogo.

Dal nostro Bed&Breakfast potrai ammirare un panorama mozzafiato, godere di un piacevole silenzio o di un riposo rigeneratore in camere molto confortevoli e ben arredate; non avrai problemi di parcheggio e potrai raggiungere a piedi il centro storico del paese.

Dormire a Monticchiello sarà un esperienza indimenticabile; in pochissimo tempo potrai arrivare a Pienza, fare un bagno termale a Bagno Vignoni oppure andare a visitare le cantine vitivinicole sparse sul territorio. Siamo innamorati di questo paesaggio di straordinaria bellezza, considerato Patrimonio Mondiale dell'Unesco e cercheremo in tutti i modi di trasmettervi tutto quello che potrà rendere il vostro soggiorno indimenticabile.

Vi consiglieremo cosa vedere, itinerari poco frequentati e di grande fascino paesaggistico, vi racconteremo le storie degli uomini e delle donne che per secoli hanno percorso le strade e coltivato le terre della Valdorcia ed infine vi indicheremo le cucine che non troverete su nessuna guida.

L'aspetto più bello del nostro lavoro è quello di incontrare persone interessanti, scambiare due parole con i nostri ospiti, discutere e, magari, condividere insieme una bottiglia di vino

COSA OFFRIAMO?

Podere Rigopesci - camere in campagna. vuole creare un luogo dove riuscire a rallentare, a regalarsi tempo, a rivivere semplici gesti del passato, una casa carica d'atmosfera, dove usare il tempo come un'opportunità.

Cucina e Giardino

La cucina è accessoriata ed è dotata di ingresso indipendente. Il giardino invece è attrezzato con sedie a sdraio, fontane per rinfrescarsi e un frutteto.

Le camere

Abbiamo tre camere disponibili per le vostre vacanze ed una cucina comune dove offriamo la nostra colazione. Contattaci per avere qualsiasi informazione su disponibilità, servizi aggiuntivi e altro ancora.

Frida_
Dedicata a Frida Kahlo

E' la stanza più grande. Dotata di letto matrimoniale, letto singolo, salottino con divano, ingresso e bagno indipendente.

Angela_
Dedicata a mia suocera

Dotata di letto matrimoniale, letto aggiuntivo, bagno ed ingresso indipendente

Tina_
Dedicata a Tina Modotti

Dotata di letto matrimoniale, ingresso e bagno indipendente.

inserzione concessa gratuitamente

Vai a Roma per piacere o per lavoro?

Viale Anicio Gallo 196/C2 - 00174 Roma

06 455 556 35 - 329 116 22 03 - Fax 06 972 598 38

info@acquedottiantichi.com

www.acquedottiantichi.com

Situato a 500 metri dalla stazione della metropolitana Subaugusta, con collegamenti con il centro di Roma, il B&B Acquedotti Antichi offre gratuitamente la connessione Wi-Fi in tutta la struttura e il parcheggio privato. Ogni mattina serve la colazione dolce e salata.
Moderne e climatizzate, tutte le camere vantano una TV a schermo piatto con canali satellitari e un bagno privato, completo di asciugacapelli e set di cortesia. Alcune dispongono anche di un balcone.
Gli Acquedotti Antichi distano 10 minuti a piedi dal Parco degli Acquedotti, parte del Parco Regionale dell'Appia Antica, e 1 km da Cinecittà. Appio Latino è un'ottima scelta per i viaggiatori interessati a: musei, monumenti e siti antichi e monumenti.

Acquedotti Antichi Bed and Breakfast, il binomio economicità e qualità, l'accoglienza senza sorrisi di convenienza. Per chi non ha artificiose pretese da anemici hotel a 5 stelle, è l'ideale. Situato in una zona tranquilla e gradevole a 15 minuti dal centro e attaccato allo splendido e immenso parco dell'Appia, il B&B eccelle nella gestione: simpatia, cultura e disponibilità funzionale ad una permanenza piacevole.

Recensione di Cile

inserzione concessa gratuitamente

'VITA E BENESSERE'

NEL PARCO NAZIONALE DEL GARGANO

Salve, sono Franco Milone, ho un posto bellissimo sul Gargano in Puglia Italia e lo propongo a quelle persone single o coppie che, stanche della vita di città, del freddo del nord, della solitudine in mezzo a tanta gente, vogliono cambiare vita totalmente e invece di chiudersi in quattro mura grige o in un condominio affollato da estranei, o addirittura in un pensionato per vecchi, amano la vita all'aperto in campagna, insieme a pochi loro simili e totalmente indipendenti. Un posto dove ritrovare se stessi nella dimensione da sempre sognata, e nel contempo serviti in ogni necessità, una residenza per persone autosufficienti e benestanti, che possono permettersi questo 'lusso' nella seconda o terza perte della propria vita.
Un parco di 20 ettari nel Parco Nazionale del Gargano tra boschi di lecci e roverelle, olivi secolari, frutteto, orto, grandi spazi liberi da vivere, a poca distanza dal mare e dalla laguna del Varano, in un ambiente esclusivo: campagna mediterranea, aria dolce tutto l'anno, temperature che non scendono mai allo zero, possibilità di lunghe passeggiate, di nuotare in una grande piscina, campi da tennis, bar e sale conviviali, un ristorante a completa disposizione e capace di ogni tipo di cucina e ancora corsi pratici di cucina, di pittura, di lingue, escursioni e molte altre attività tra cui l'università della ragione.
In una cornice naturalistica di grande pregio, per single o coppie autosufficienti per soggiorni annuali, a medio-lungo termine, metto a disposizione camere arredate con letto matrimoniale, armadio, scrittoio e frigo-bar, bagno con doccia, climatizzazione caldo/freddo, ingresso indipendente, utenze incluse e trattamento di pensione completa. Il progetto partirà subito, prima della fine dell'anno.

Per informazioni contattare Franco Milone 345.9246141 ***info@lavallettacentrobenessere.it***

inserzione concessa gratuitamente

Per non dimenticare i propri diritti e doveri!

NEWSLETTER PER LA TUTELA DELLA SICUREZZA DEI LAVORATORI

Consulenze gratuite su tematiche relative a salute e sicurezza sui luoghi di lavoro.

a cura di **Marco Spezia** - *Marco Spezia - sp-mail@libero.it*

LE FIBRE DI AMIANTO CORRONO IN CORSIA

A Genova e in Liguria la morte, che le fibre di amianto provocano, corrono anche nelle corsie degli ospedali: è la storia di A. E. S., che ha lavorato presso l'Istituto Giannina Gaslini di Genova, dal 1967 al 2006.
La vedova, difesa dall'Avv. Ezio Bonanni e assistita dall'Osservatorio Nazionale Amianto, ha ottenuto dall'INAIL il riconoscimento della rendita e il rilascio della certificazione di esposizione ad amianto che però l'INPS non vuole accreditare. L'Ospedale Gaslini, non intende risarcire il danno da mesotelioma da amianto che il Sig. A. E. S. ha subito e che l'Avv. Ezio Bonanni ha richiesto.
Non è lui l'unica vittima, considerando che l'amianto venne utilizzato in modo ubiquitario presso quella struttura e, proprio per questo, l'Avv. Ezio Bonanni ha avviato anche una procedura di conciliazione, che però non ha portato l'Ospedale al risarcimento dei danni. Non è stata ancora emessa la richiesta di rinvio a giudizio nei confronti dei responsabili di questa morte da amianto, e di altri casi del Gaslini.
L'Osservatorio Nazionale Amianto ha avviato una campagna informativa per le vittime che molto spesso non sono a conoscenza del fatto che oltre alle rendite INAIL, e ai benefici amianto, si ha diritto anche al risarcimento dei danni.

Morti d'amianto al Comune di Milano

Il 2 gennaio 2017 Daniela Cavallotti, ex lavoratrice malata di mesotelioma che aveva lavorato per anni nel palazzo del Comune di Milano di via Pirelli 39 ora dismesso e chiuso da anni per amianto e in fase di bonifica, dove era stata esposta dal 1985 al 2010 alle fibre killer, è deceduta dopo mesi di sofferenze. Nei mesi precedenti si era vista respingere il riconoscimento della malattia professionale, prima dall'ATS (ex ASL), poi dall'INAIL.
Contro questa ingiustizia il nostro Comitato, insieme all'ex lavoratrice (quando era ancora in vita), a Medicina Democratica e l'Associazione Italiana Esposti Amianto che aveva fatto l'esposto-denuncia, non si è mai rassegnato nè arreso all'ingiustizia e tramite la nostra avvocata Laura Mara, si è opposto all'archiviazione.
Così il Giudice per le Indagini preliminari, Dott. Gennaro Mastrangelo, il 13 luglio 2017 alle ore 11.15 deciderà se istruire un processo contro i responsabili della sua morte o archiviare come proposto dal PM.

Comitato per la Difesa della Salute nei Luoghi di Lavoro e nel Territorio

Milano 13/6/ 2017

La meritocrazia è considerata dalle retoriche dominanti il rimedio di ogni male. L'autore del libro ci mostra tutti i paradossi.

in libreria

Aumentano, e tanto, infortuni e morti sul lavoro. I dati dell'Inps nel primo trimestre del 2017. Gli infortuni sul lavoro accaduti e denunciati all'Inail nel primo trimestre del 2017 sono stati 134 mila (di cui 112 mila in occasione di lavoro e 22 mila in itinere), in aumento del 5,9% (+7.430 denunce) rispetto al primo trimestre del 2016. Nello stesso periodo le denunce di infortunio sul lavoro con esito mortale sono state 190 contro le 169 dell'analogo trimestre dell'anno precedente (+12,4%).

Chi tutti gli anni dice, per ingannare i cittadini, che ci sono stati cali, nasconde la verità, se si prendono in considerazione tutti i morti sul lavoro e non solo gli assicurati INAIL. Del resto in base a questi cali inesistenti si sono fatte leggi contro la Sicurezza dei lavoratori. che almeno altrettanti sono i lavoratori che muoiono in itinere ogni anno. Complessivamente quest'anno sono oltre 700 i morti per infortuni in Italia compreso l'itinere. E chicontrolla gli orari dei degli infermieri, dei medici e del personale sanitario che muoiono numerosissimi sulle strade a causa dell'eccessivo carico di lavoro, e certi giorni con orari di lavoro da far rabbrividire? Lavoratori che distrutti dalla fatica e dallo stress si mettono alla guida di un'automobile rischiando spesso la vita come le cronache e le statistiche raccontano? Si legge che i medici e gli infermieri sono le categorie più a rischio sulle strade, ma poi nessuno fa niente. Eppure anche qui ci sono delle leggi europee che dovrebbero tutelare questi lavoratori sull'orario massimo da non superare, ma che vengono spesso disattese per carenza di personale.

Carlo Soricelli

www.cadutisullavoro.blogspot.it

Sulla sicurezza non si gioca. I morti sul lavoro e di lavoro non sono mai una fatalità

Gli infortuni sul lavoro, le malattie professionali, e le stragi del profitto sono sempre il risultato della mancanza di adeguate misure di sicurezza, che provocano condizioni di vita e di lavoro insicure in ambienti insalubri, a contatto con sostanze nocive e cancerogene, senza adeguate protezioni per i lavoratori che coinvolgono sempre più spesso anche la popolazione.

Secondo l'ILO (l'International Labour Office), ogni giorno muoiono nel mondo più di seimila persone per infortuni e malattie professionali, mentre le stragi provocati da disastri ambientali a tutt'oggi non sono conteggiate.

Le stragi di lavoratori morti per infortuni sul lavoro e malattie professionali sono sempre da bollettino di guerra, nonostante la diminuzione dei posti di lavoro dovuti alla crisi economica che dura dal 2008.

Le malattie professionali diluiscono semplicemente le morti nel tempo: per esposizione o contatto con sostanze nocive e cancerogene nel processo di produzione, l'ILO stima che ogni anno perdano la vita circa 438.000 lavoratori, cifra senz'altro in difetto rispetto alla realtà.

L'amianto, in particolare, è responsabile della morte di 100.000 persone l'anno (più di 4.000 nella sola Italia, 11 al giorno, uno ogni due ore), mentre la silicosi continua a colpire milioni di lavoratori e pensionati nel mondo.

Così scriveva G. Berlinguer in Medicina del lavoro in La salute nella fabbrica (edizioni Italia - URSS, Roma 1972, pag. 32): "Nel ventennio1946-1966 si sono verificati in Italia 22.860.964 casi di infortunio e di malattia professionale, con 82.557 morti e con 966.880 invalidi. Quasi un milione di invalidi, il doppio di quelli causati in Italia dalle due guerre mondiali, che furono circa mezzo milione. Mentre la media degli infortuni e malattie professionali nel ventennio 1946-1966 è stata lievemente superiore ad 1 milione di casi annui, negli anni dal 1967 al 1969 la cifra è salita ad oltre 1,5 milioni di casi e nel 1970 ad 1.650.000 casi".

Sono passati molti anni da quello studio ma la condizione dei lavoratori italiani è in continuo peggioramento.

Nella crisi si sono ridotti i posti di lavoro, ci sono meno lavoratori occupati, ma aumentano i morti sul lavoro. Nel 2015 gli infortuni mortali sul lavoro sono aumentati del 16% rispetto al 2014 (1.172 a fronte degli 1.009 del 2014.) Anche nel 2017 i morti sul lavoro sono in aumento.

I morti per infortuni sul lavoro dal 1°gennaio al 20 giugno 2017, secondo l'Osservatorio Indipendente di Bologna morti sul lavoro "sono di 315 lavoratori. Con i morti sulle strade e in itinere, che sono considerati a tutti gli effetti morti sul lavoro, si superano i 640 morti complessivi. Erano il 4 giugno di quest'anno 276. Erano 262 sui luoghi di lavoro al 4 giugno del 2016 +5,1% Erano 236 il 4 giugno del 2008 +14,5%. Come vedete nessun calo delle morti per infortuni sui LUOGHI DI LAVORO, anzi, un aumento costante in questi dieci anni nonostante vogliono farci credere il contrario, e questo per giustificare l'incredibile massa di denaro speso per la Sicurezza in questi anni".

Gli incidenti sul lavoro in Italia hanno fatto più morti fra i lavoratori che fra i soldati della coalizione occiden-tale della 2° guerra del Golfo. L'Eurispes ha calcolato che dall'aprile

CONTINUA A PAG. 55

VADEMECUM INCA CGIL

SALUTE E SICUREZZA NEGLI OSPEDALI

Manuale d'uso per i lavoratori e le lavoratrici ospedalieri

digita: *web_vademecum_ospedali.pdf*

Sulla sicurezza non si gioca

CONTINUA DA PAG. 54

2003 all'aprile 2007 i militari che hanno perso la vita sono stati 3.520, mentre dal 2003 al 2006 in Italia i morti sul lavoro sono stati ben 5.252 e l'età media di chi perde la vita è intorno ai 37 anni. Secondo dati Eurostat (del 2005) ogni anno 5.700 persone muoiono a causa di incidenti sul lavoro. L'OIL (Organizzazione Internazionale del Lavoro) stima che altri 159.500 lavoratori perdano la vita a causa di malattie professionali. Sommando i dati, si stima che ogni 3 minuti e mezzo nell'Unione Europea ci sia un decesso per cause legate all'attività lavorativa. Anche le malattie professionali non tabellate dall'INAIL sono in aumento: nel 2002 erano il 71%, nel 2006 sono arrivate all'83%, mentre si calcolano in 200mila gli incidenti sommersi e non denunciati.

Di lavoro si continua a morire.

Questi dati ci dicono che avremmo estremo bisogno di prevenire gli "incidenti" e le malattie professionali, e le stragi ambientali, mettendo in sicurezza i luoghi di lavoro ed eliminando le sostanze cancerogene dai processi e dagli ambienti di lavoro. Serve una medicina preventiva in grado di rintracciare le cause che producono malattie e morte e di eliminarle, ma questo non è nell'interesse di chi ha trasformato la salute e la morte in una fonte di profitto. In questa società gli esseri umani sono trattati come merce, come cose e la natura è ridotta a qualcosa da saccheggiare selvaggiamente. Da qui la causa delle "catastrofi naturali" che di naturale non hanno niente. Tocca quindi ai lavoratori, ai RLS ricordare - anche entrando in conflitto con padroni e istituzioni - che i lavoratori sono esseri umani e non numeri.

Il nostro paese ha il suo fondamento nella Costituzione Repubblicana, che all'art. 32 recita "La Repubblica Italiana tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e della collettività", arrivando a dichiarare che la stessa iniziativa privata - pur essendo libera - "non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana" (art. 41 II comma cost.).

Il ruolo dei RLS consiste proprio nel fare applicare questa norma. Non basta intervenire dopo che il danno c'è stato, bisogna intervenire per prevenirlo.

L'amianto come tutte le sostanze cancerogene provocano danni che sono all'origine di numerosi tumori. Ormai dovrebbe essere chiaro a tutti chenon esistono soglie di sicurezza o di tolleranza alle sostanze cancerogene.

Sebbene sia necessario, non basta predisporre dispositivi di protezione individuali o collettivi per la riduzione del rischio, ma bisogna adoperarsi affinché il rischio sia ridotto a zero. L'esposizione alle fibre di amianto riduce l'attesa di vita di chi è stato esposto, facendo inoltre vivere lui e la sua famiglia nel terrore di ammalarsi, e questa situazione è già una malattia.

Gli RLS, insieme ai lavoratori (che non devono delegare solo agli RLS il problema della sicurezza e della difesa della salute ma essere protagonisti mobilitandosi in prima persona), si devono battere per il rischio zero, anche se questo può generare contrasti con i padroni e manager, come dimostra il licenziamento del compagno ferroviere Riccardo Antonini a cui va tutta la nostra stima e solidarietà. Sulla sicurezza e la salute non si scherza! Non si può accettare, sotto il ricatto del posto di lavoro, di venire meno al principio di solidarietà di classe e umana.

Spesso, nel nostro paese, i diritti sanciti nella Costituzione sono subordinati ai poteri forti e applicati solo se compatibili con essi. La sicurezza sui posti di lavoro e la salute dei lavoratori e dei cittadini, viene prima di tutto, anche se questo comporta il rischio di scontrarsi con i datori di lavoro e le istituzioni che spesso sono in conflitto di interesse.

Le nomine dei direttori dei vari Enti - INAIL, INPS, ATS (ex ASL) - e delle aziende pubbliche sono decisi dalla politica cui rispondono, cosi come i manager delle aziende private rispondono agli azionisti, ai quali interessa realizzare il massimo profitto risparmiando anche i pochi euro sulla sicurezza, anche se questo va a scapito della salute dei lavoratori. Basti qui ricordare solo alcune delle innumerevoli stragi, da quelle della ThyssenKrupp, a quelle di ILVA di Taranto, da quelle dell'amianto fino alla strage ferroviaria di Viareggio con 32 cittadini morti, bruciati vivi nelle loro case.

Ruolo dell'INAIL

L'INAIL è l'Ente che deve accertare e nello stesso tempo indennizzare le malattie professionali è in palese conflitto d'interessi. Generalmente in prima richiesta respinge di solito le domande di malattia professionale, anche per casi di mesotelioma.

Non si può subordinare la salute e la vita umana alla logica del profitto, ai costi economici aziendali o ai bilanci dello stato. Senza rispetto per la sicurezza sul lavoro, gli operai, i lavoratori continueranno a subire infortuni, ad ammalarsi e morire sul lavoro e di lavoro e l'amianto e altre sostanze cancerogene presenti sul territorio, se non si eliminano, continueranno ad uccidere gli esseri umani e la natura. I limiti legali imposti per legge alle sostanze cancerogene non danno alcuna garanzia alla tutela della salute. In presenza di cancerogeni la salute è continuamente esposta a rischi.

Lottare per ambienti di lavoro salubri e per un mondo pulito significa lottare contro chi - pur di fare soldi sulla pelle dei lavoratori e cittadini - condanna a morte ogni anno migliaia di esseri umani, anteponendo i suoi interessi privati a quelli collettivi della società su cui, tra l'altro, ricadono i costi di tutte queste malattie e queste morti.

Michele Michelino

Presidente del Comitato
per la Difesa della Salute
nei Luoghi di Lavoro
e nel Territorio

26/6/2017

www.comitatodifesasalutessg.com

cronache, studi e inchieste di sicurezza sul lavoro
www.diarioprevenzione.it

Il dossier di Legambiente sugli impatti dei cambiamenti climatici

Le città alla sfida del clima

Contributo di Legambiente di Settimo torinese

I cambiamenti climatici causano già danni al territorio e alla salute dei cittadini.

Alluvioni, piogge estreme, violente nevicate, lunghi periodi di siccità e ondate di calore che persistono per vari giorni e notti. Il clima sta già cambiando, aumentano i fenomeni metereologici estremi e a soffrirne di più sono soprattutto le grandi città, indietro nelle politiche di adattamento ai cambiamenti climatici, e i cittadini che pagano in termini di salute e spesso di vita.

Dal 2010 ad oggi sono 126 i Comuni italiani dove si sono registrati impatti rilevanti con 242 fenomeni meteorologici che hanno colpito l'Italia, provocato danni al territorio e causati impatti diretti e indiretti sulla salute dei cittadini. In particolare ci sono stati 52 casi di allagamenti da piogge intense, 98 casi di danni alle infrastrutture da piogge intense con 56 giorni di stop a metropolitane e treni urbani nelle principali città italiane: 19 giorni a Roma, 15 giorni a Milano, 10 a Genova, 7 a Napoli e 5 a Torino. Ed ancora 8 casi di danni al patrimonio storico, 44 casi di eventi tra frane causate da piogge intense e trombe d'aria, 40 eventi causati da esondazioni fluviali. Tra il 2010 e gli inizi del 2017, si sono inoltre registrati dal Nord al Sud del Paese 55 giorni di blackout elettrici dovuti al maltempo. Il più lungo black out è stato a gennaio 2017: in una settimana oltre 150 mila case sono rimaste senza luce e riscaldamento a causa delle forti nevicate in Abruzzo. Tra le grandi città, Roma negli ultimi setti anni ha registrato 17 episodi di allagamento intenso, di cui una buona parte solo negli ultimi anni. Tra le regioni più colpite dalle alluvioni e le trombe d'aria c'è la Sicilia, con più di 25 eventi concentrati nel territorio siciliano.

Ma ancora più rilevante è il tributo che si continua a pagare in termini vite umane e di feriti: dal 2010 al 2016 sono oltre 145 le persone morte a causa di inondazioni e oltre 40mila quelle evacuate (dati Cnr). Sottovalutate le onde di calore che possono avere effetti nocivi per la salute, soprattutto per gli anziani e gli ammalati, quando le temperature diurne superano i 35° C e quelle notturne non scendono sotto i 25°C. In Italia l'ondata di calore del 2015 ha causato, tra gli over 65, 2754 morti in 21 città italiane e provocato danni gravi alla produzione agricola e ittica dovuti al surriscaldamento. Dati preoccupanti se si pensa che l'Italia è un Paese ad elevato rischio idrogeologico con 7.145 comuni italiani (l'88% del totale) che hanno almeno un'area classificata come ad elevato rischio idrogeologico, e con oltre 7 milioni gli italiani che vivono o lavorano in queste aree.

Sono questi i principali dati che emergono dal dossier "Le città alla sfida del clima", realizzato da Legambiente in collaborazione con Unipol Gruppo, e dalla mappa del rischio climatico pubblicata sull'osservatorio online cittaclima.it che ha come obiettivo quello di raccogliere e mappare le informazioni sui danni provocati in Italia dai fenomeni climatici.

Legambiente

Scarica il dossier all'indirizzo:

www.legambiente.it/sites/default/files/images/rapporto_cittaclima_2017.pdf

Un libro di 100 pagine de " il salvagente" sull'alimentazione, destinato a confermare (o smentire) molte delle nostre convinzioni che diamo per assodate sui cibi.

Per chi non vuole bersele tutte

Un volume diviso in quattro capitoli "In cucina", "Cibo e salute", "Dai detti alle favole", "Nel cuore degli alimenti"

www.ilsalvagente.it

Glifosato

Altri 10 anni con l'erbicida Monsanto, per l'Oms cancerogeno, nonostante 1,3 milioni di firme e il parere contrario della Iarc, si appresta a ri-autorizzare per altri 10 anni l'erbicida.

AGLI STATI LA RESPONSABILITÀ DI AUTORIZZARE I PESTICIDI

Conferma del bando per la POE-Tallovamina, la sostanza chimica impiegata per miscelare molecole diverse in molti pesticidi ed erbicidi; l'obbligo di minimizzare l'uso di pesticidi con glifosato in aree vulnerabili, come parchi pubblici, giardini, aree di giochi e sport, cortili scolastici e nei pressi di ospedali e case di cura; nessuna altra prescrizione da parte dell'Ue.

All'ISPRA (Istituto per la Protezione e Ricerca Ambientale) si sta sviluppando una dura lotta sindacale che non può non coinvolgere tutti coloro che abbiano a cuore sia la situazione della ricerca che dell'ambiente in Italia.

Ricercatori Ispra in lotta per la nostra salute

Ogni programma elettorale di una forza politica o di una coalizione che punti al governo del Paese non trascura di promettere di investire sull'ambiente e sulla ricerca. Salvo poi dimenticarsi delle promesse o al massimo concentrare i finanziamenti alla sola componente privata della ricerca e sviluppo.

La vertenza attuale dell'ISPRA si innesta in entrambe queste tematiche, in quanto Ente Pubblico di Ricerca ambientale. L'ISPRA, Istituto per la Protezione e Ricerca Ambientale, è il principale ente pubblico di riferimento per le tematiche ambientali nel nostro Paese e svolge anche attività di ricerca funzionale all'implementazione dei numerosi compiti attribuitigli per legge , garantendo il supporto tecnico-scientifico alle istituzioni.

Un Ente cosiddetto "strumentale" alle azioni del Ministero in tema di politiche ambientali. Ci sarebbe da aspettarsi, pertanto, un'attenzione particolare del Ministro di riferimento Galletti e del governo; invece, i fatti dicono altro: dal 2008 ad oggi, meno 13 milioni di euro (da 93 a 80, dati non rivalutati) al contributo ordinario per l'Ente da parte dello Stato; meno 43% registrato per i fondi esterni (da circa 23 a circa 13 M•) principalmente causato da una governance che ha emarginato le attività di ricerca; un disavanzo di bilancio, ormai strutturale di 6,3 milioni di euro, ed una contrazione delle unità di personale scese dalle 1650 del 2008 alle attuali 1200, compresi i precari, a fronte di sempre più numerosi e gravosi compiti attribuiti per legge, ultima delle quali quella istitutiva del Sistema Nazionale a rete per la Protezione dell'ambiente (SNPA, L.132/2016). Tutto ciò mentre il Ministero finanzia lautamente una società in-house, la SoGeSid, le cui procedure assunzionali e manageriali non seguono le rigide regole della Pubblica Amministrazione.

Le conseguenze immediate saranno il blocco di numerose attività, già ora asfittiche per mancanza di fondi e il licenziamento di circa 90 precari storici. Infatti, tutte le attività in capo all'Ente subiscono da anni forti ripercussioni, ora acuite dalla fine dei risparmi degli esercizi precedenti e dalla vacanza degli organi di vertice dell'Istituto (dal primo giugno l'ISPRA è senza Presidente e CdA e con l'attuale DG in attesa di ratifica della propria nomina a Presidente).

I laboratori del Servizio di Metrologia Ambientale assicurano la confrontabilità e l'accuratezza dei dati analitici derivanti dalle attività di monitoraggio/controllo ambientale attraverso la produzione di Materiali di Riferimento, l'organizzazione di Confronti Interlaboratorio e la predisposizione di manuali, linee guida e metodi validati. Per quanto riguarda la qualità dell'aria, l'ISPRA elabora, a livello nazionale, i principali indicatori e pubblica rapporti tecnici ed è anche National Reference Centre per la qualità dell'aria nell'ambito della rete Eionet dell'Agenzia Europea per l'Ambiente. Per le polveri sottili, il laboratorio di riferimento dell'ISPRA è risultato il miglior laboratorio sulle misure di PM10 e PM2,5 al confronto interlaboratorio europeo.

Eccellenza mondiale per il monitoraggio della radioattività in aria, le attrezzature e le procedure adottate dal Laboratorio ISPRA per le rilevazioni radiometriche rappresentano lo stato più avanzato della tecnologia attualmente disponibile a livello internazionale. Il Laboratorio è una delle 16 strutture mondiali operanti nel Sistema Internazionale di Monitoraggio (IMS).

Tra le attività svolte da ISPRA a tutela della salute pubblica e della qualità ambientale vanno poi segnalate quelle relative all'impatto dei fitosanitari di sintesi sulla qualità delle acque, gli habitat naturali e le aree e specie protette. Sullo Stato delle acque periodicamente viene pubblicato il Rapporto Nazionale Pesticidi nelle Acque, che indica regolarmente una notevole diffusione di sostanze tossiche negli ambiti acquatici.

A quasi dieci anni di distanza dall'istituzione dell'ISPRA, non è stato ancora perfezionato il coordinamento dei laboratori ed è capitato che, pur essendo dotati di sofisticati macchinari per analisi chimiche, si è dovuto ricorrere a forniture esterne di servizi. La crisi attuale, con la scadenza dei contratti di numerosi addetti che l'Amministrazione non intende stabilizzare ed i limiti di budget già espressi, che non permetteranno l'acquisto dei consumabili e dei servizi di manutenzione e di certificazione, rischia di rappresentare il colpo di grazia ad una situazione già critica, fatta di difficoltà nell'effettuare acquisti, procedure di gara ed affidamenti interminabili per via della normativa eccessivamente restrittiva e degli ostacoli burocratici che invece di semplificare e snellire, appesantiscono e dilatano le tempistiche anche per la più semplice procedura.

Per questi (e non solo questi) problemi, ricercatori, tecnologi, tecnici e personale amministrativo dell'ISPRA, organizzati dall'Unione Sindacale di Base, sono al quarantaseiesimo giorno di occupazione.

I primi 35 contratti sono scaduti il 30 giugno scorso e nonostante si tratti di personale specializzato che opera da decenni nell'Ente, con tutti i requisiti per rientrare nei processi di stabilizzazione previsti dal "Nuovo Testo Unico" del pubblico impiego (DLgs 75/2017) ed essere pertanto mantenuto in servizio, solo 14 hanno visto il proprio contratto prorogato. Tutti gli altri sono fuori per diversi cavilli, e partecipano attivamente alla lotta, per forzare lo sviluppo degli eventi verso una soluzione favorevole per sé e per l'Istituto.

Nicola Lugeri
Fisico ISPRA

Stralci redazionali da
ilblogdellasci.wordpress.com
10/7/2017

dossier rifiuti

A Torino e per Torino serve, urge, un Piano per "una corretta gestione rifiuti".

Pro Natura si propone come fautore di una proposta con indirizzo "verso rifiuti zero". Propone alle Istituzioni, alle Associazioni, ai Comitati, ai Cittadini, ai Media, un PROGETTO PER LA GESTIONE RIFIUTI A TORINO

Pubblicato in esclusiva su Lavoro e Salute

dossier rifiuti
a cura di PRO NATURA

PROGETTO PER LA GESTIONE RIFIUTI A TORINO

Premessa.

Siamo in presenza di una problematica tanto impegnativa quanto importante. **Soprattutto non più rinviabile**, tenendo conto che è in corso di svolgimento un Piano Regionale di Gestione Rifiuti ove il "problema Torino" è quanto mai condizionante.

Torino rappresenta circa la metà della Città Metropolitana, e un quarto della Regione, tuttavia non è dotata di un Piano di Gestione Rifiuti: mancano quindi obiettivi di prevenzione/riduzione dei rifiuti e la raccolta differenziata si attesta attorno ad un 42% fermo da circa 10 anni.

L'obiettivo regionale è pari al 65% di raccolta differenziata (come del resto dovrebbe essere per rispettare diligentemente le direttive europee e nazionali), ma per compensare l'inaccettabile limite torinese, il resto del Piemonte dovrebbe portarsi ad oltre il 90% di raccolta differenziata.

A Torino non esistono obiettivi di prevenzione/riduzione, forse la priorità è "nutrire l'inceneritore", un impianto sempre più affamato: TRM ha richiesto e ottenuto dal Ministero un incremento di incenerimento di nuove 100.000 tonnellate, portando l'attuale capacità da 421.000 a circa 526.000 tonnellate/anno.

Come a dire, "dobbiamo produrre rifiuti" per alimentare l'inceneritore nei prossimi 30 anni e le varie impiantistiche di smaltimento: voi cittadini producete rifiuti, mentre noi azionisti (Comune e IREN) li bruciamo… e ci guadagniamo…

Questa scelta, oltre a violare le indicazioni europee in merito alla gerarchia del trattamento rifiuti e della "rivoluzione" che detterà tutta la prossima normativa Europea, ovvero l'avvento dell' ECONOMIA CIRCOLARE, dovrebbe vedere la combustione come assolutamente residuale e comunque legata all'impraticabilità di gestire i rifiuti in diversa maniera, non tiene in conto delle inevitabili contaminazioni ambientali e dei documentati rischi per la salute dei cittadini.

Di più e peggio.

Emergenza nell'area metropolitana
Discariche esaurite:

Una prima considerazione, i privati possono certamente operare nell'ambito dei loro canali, ciò che riteniamo gravissimo è che fino a ieri abbiano smaltito i loro rifiuti "inerti" in discariche pubbliche riservate ai rifiuti solidi urbani. Ebbene dalla strategia avviata dall'ATOR relativa a garantire una significativa quantità di volumi/discarica a supporto di possibili carenze dell'inceneritore, che avrebbero garantito volumi per 5 anni, si è di fatto ridotta, nel momento in cui i volumi sono stati impropriamente utilizzati da un circuito di rifiuti speciali.

Dai dati ATOR nel 2014 si disponeva di volumi discarica per circa 1.150.000, i dati attuali , sempre di ATOR, ci dicono che la possibile salvaguardia, oppure piano B in caso di guasti più o meno gravi dell'inceneritore, non esistono più. Tale situazione si è già rivelata di recente con la limitazione di conferimento all'inceneritore prescritta da Appendino per la nota questione mercurio In questo caso si è dimostrato che i problemi ci sono davvero.

Una lettura più profonda delle conseguenze possibili ci avvia a considerazioni e pericoli gravissimi se l'unica possibilità di smaltimento è fornita dall'inceneritore, e questo fallisce, si inceppa, esplode, non esistono alternative! Non esistono nè un piano B nè sostegni di sorta, verrebbe da dire, per noi ambientalisti un assurdo: speriamo che c'è la caviamo…

Si evidenzia quindi che l'inceneritore di Torino condiziona pesantemente le scelte della città di Torino, della Città Metropolitana e della Regione tutta.

Affinché un programma sia credibile e praticabile, oltre agli obiettivi deve definire scelte politiche precise e risorse finanziarie per la realizzazione.

Ecco quindi **"la tabella magica"** (*) ove si dimostra che a fronte di **INVESTIMENTI**, il raggiungimento, anche soltanto degli obiettivi di legge (65%), comporterà considerevoli vantaggi economici ed ambientali in tutti gli anni a venire. Qui si smentisce la voce "pelosa" e forse interessata, che le Raccolta differenziata domiciliare costa, come fosse una spesa a perdere, FALSO! La Riduzione/prevenzione e un certo tasso di R.D. convengono, forse meno ai padroni e gestori degli impianti, molto di più a cittadini ed istituzioni che stanno dalla loro parte.

CONTINUA A PAG. 60

(*) **"la tabella magica"**

rif tot	indiferenz.	differenz.	%	abitanti	kg/ab*anno	tot indiff. •	tot diff. •	tot spesa	riduzione	differenza da attuale •
439344	252622,8	186721,2	43	850000	517	• 80.839.296	37.344.240	118.183.536		
439344	153770,4	285573,6	65	850000	517	• 49.206.528	57.114.720	106.321.248		11.862.288
373442,4	130704,84	242737,56	65	850000	439	• 41.825.549	48.547.512	90.373.061	15%	27.810.475
373442,4	130704,84	242737,56	65	850000	439	• 35.290.307	48.547.512	83.837.819	15%	FDM 70•/t 34.345.717

dossier rifiuti a cura di PRO NATURA

PROGETTO PER LA GESTIONE RIFIUTI A TORINO

CONTINUA DA A PAG. 59

In questa tabella non sono stati considerati gli introiti derivanti dalla vendita delle Materie Prime Seconde. Dai dati AMIAT 2015 rileviamo una entrata di 7.265.936 euro. Questa cifra, comunque considerevole, viene incassata con una R.D. del solo 42,5%, al raggiungimento del 65%, il dato seppur stimato, potrebbe raddoppiare.

Il Comune di Torino si trova quindi a fare i conti con il "monopolista" IREN (possiede l'80% sia di AMIAT che di TRM), peraltro in palese conflitto di interessi, ad IREN conviene di più attivare al massimo il "centro di ricavo" rappresentato dall'inceneritore, magari a scapito del "centro di costo", cioè la raccolta differenziata. Il privato vuole e deve realizzare profitti! Rimangono i cittadini e l'ambiente…alquanto penalizzati. Inoltre si fa beffe della legge regionale 24/02 che prevede che raccolta e smaltimento siano in capo a soggetti diversi per evita l'ovvio conflitto di interessi.

Da questa analisi dello stato dell'arte, se il Comune di Torino vuole cambiare rotta rispetto ad un recente passato, fatto di dismissioni/privatizzazioni per decollare verso "una corretta gestione rifiuti" **DEVE** dotarsi di un progetto proprio, supportato da adeguati "investimenti", non si tratta di incrementare i costi di un ente già abbastanza oberato dai debiti. Quindi un piano con idee, obiettivi e progetti con le risorse atte a farlo procedere.

Pro Natura Torino in una ottica partecipativa e di competenze, propone quindi questo progetto complessivo pronti al confronto con tutti gli interessati e per ogni singolo obiettivo da perseguire.

Obiettivi:

Raccolta differenziata: supponendo di voler raggiungere il 70% in 3 anni, a partire dal 42% attuale, si ottiene questa progressione: 52% al 2017, 62% al 2018, 72% al 2019. Si intende che occorre una scelta politica determinata per reperire i necessari investimenti, quindi l'intera città usufruirà del porta/porta. L'investimento (non il costo), secondo i dati AMIAT, è di 1,5 milioni di euro per punto percentuale incrementato e può essere spalmato in 3 anni, quindi 15 milioni anno. Tale importo è recuperabile dai ***risparmi*** *come si evidenzia dalla soprastante tabella.*

Oggi a Torino si producono 439.344 tons di rifiuti, con una RD al 42,8% abbiamo quindi: 194.344 tons di RD e 245.000 tons di indifferenziato. Ipotizzando una RD al 65% i numeri saranno: 285.573 tons di RD e 153.771 di indifferenziato, sottraendo i dati RD risulta un margine di 91.339 tons che non pagheranno più l'onere dello smaltimento, questa cifra moltiplicata per 107 euro a tons (costo dell'incenerimento), gli oneri si riducono di circa 10 milioni di euro, che possono diventare 20 milioni con la vendita delle materie prime seconde.

A partire dall'autunno prossimo i quartieri progressivamente interessati saranno tre: **San Salvario** (tra corso Vittorio Emanuele II, il Po, corso Bramante, il tracciato di ferrovia tra le Circoscrizioni 1 e 8, corso Marconi e corso Massimo d'Azeglio) con circa 26mila nuovi utenti su una superficie di 2,14 kmq; **Vanchiglietta-Borgo Rossini** (tra corso Regina Margherita, il Po e corso Regio Parco) con circa 3,53 kmq e 24mila abitanti e **Santa Rita** (tra corso Cosenza, corso Siracusa, via Tirreno e via Gorizia) con circa 0,9 kmq e 18mila abitanti. In tutto si tratta di **68 mila cittadini**. Con questa estensione, la modalità di raccolta porta a porta sarà estesa al 55 per cento dei torinesi.

"Il Piano di lavoro 2017 pone dunque al centro dell'attività l'estensione e la promozione della raccolta differenziata. Si prevede, infatti, di attivare azioni di comunicazione per intercettare e implementare il quantitativo di rifiuto da avviare a recupero/riciclo sottraendolo dalla quota di smaltimento, con particolare attenzione al miglioramento dei parametri qualitativi. L'obiettivo principale è superare il 65% di RD in tutti i quartieri entro il 2020, come richiesto dall'Unione europea".

La messa in RD porta/porta in tutta la città deve quindi essere considerata come un grande investimento non certo come un costo a perdere. Inoltre è condizione per il passaggio dell'onere al cittadino che pagherà non più una tassa ma "la tariffa" in base al principio "chi inquina paga".

Circa la Riduzione/Prevenzione dei rifiuti, primo valore della gerarchia europea, neppure una parola, una proposta, quasi come se dovesse continuare la logica "più rifiuti più affari", non certo per i cittadini né per il pianeta…temiamo…

Altra carenza molto rilevante la si riscontra rispetto al trattamento dell'organico, senza questa fase nessun progetto di RD sta in piedi. La Città Metropolitana può trattare l'organico a Pinerolo per 60.000 tons. Forse cresceranno a 90.000 tons, peccato che il fabbisogno sia di circa 140.000 tons, che ad oggi vengono inviati fuori regione a costi elevati. Questa situazione appare almeno paradossale, esistono due impianti, Borgaro e Druento con una capacità di oltre 100.000 tons, purtroppo sono chiusi! (per incapacità di gestione o quale altro motivo?). Eppure alla collettività sono costati oltre 60 milioni di euro, definire incresciosa la vicenda pare quasi generoso!

Esiste quindi una carenza programmatoria certa e coerente, ovvero un piano che rispetti la gerarchia europea basato sulla riduzione/prevenzione, su metodi di raccolta coerenti con i concetti di "economia circolare", sulla autosufficienza del trattamento della frazione organica, infine si lamentano

CONTINUA A PAG. 61

dossier rifiuti a cura di PRO NATURA

PROGETTO PER LA GESTIONE RIFIUTI A TORINO

CONTINUA DA A PAG. 60

incapacità economiche per i futuri ampliamenti della RD, sono disponibili circa 1 milione di euro che erano stati deliberati dall'ex Provincia di Torino…e basta.

Eppure, eppure Milano ha già raggiunto in poco tempo il 54% di RD ed in un recentissimo convegno ove erano presenti tutti i principali attori del settore, si propongono di raggiungere il 65% di RD a fine 2017.

Obiettivi e realizzazioni

Riduzione/prevenzione: per raggiungere l'obiettivo del 20% in meno di produzione di rifiuti al 2019 occorre arrivare ad una produzione procapite di 360 Kg/anno.

Avvio della tariffa puntuale su tutta Torino e Città Metropolitana. Importante al proposito il recente convegno promosso dalla Regione Piemonte il 22 febbraio 2017, per illustrare le applicazioni ed i benefici che la "Tariffa puntuale" consente al sistema ed a cascata ai cittadini

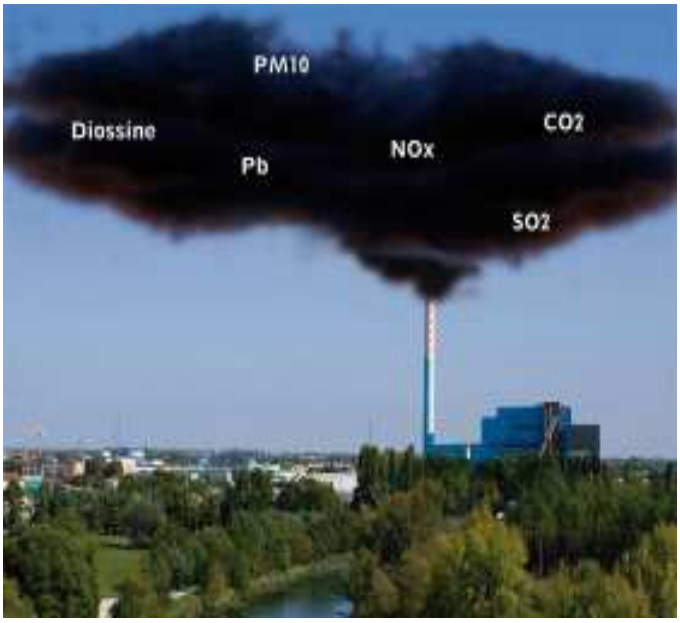
Installazione di impianti tipo "fabbriche dei materiali" per il trattamento a freddo del residuo indifferenziato residuo.

Ridiscussione termini di rapporto – "contratto di servizio" con IREN riferiti alla gestione di AMIAT e TRM.

Premesso che uno dei contraenti del contratto di servizio – ATOR – è giuridicamente decaduto, in termini di legislazione nazionale, nonché le quote proprietarie di IREN si siano ampliate al punto da configurarsi come posizione monopolista , si ritiene che, alla luce degli obiettivi Riduzione/Raccolta differenziata di cui sopra, **debba essere messo in discussione "l'obbligo di conferimento all'inceneritore di Torino". Altrettanto va ridiscusso l'automatismo di crescita della tariffa di conferimento.**

Orientamenti, deliberazioni, scelte "verso Rifiuti Zero" in condivisione e pratiche basate sulla strategia dell'economia circolare.

Adozione di ordinanze comunali per rendere coinvolti/



responsabili gli Amministratori di condominio sul raggiungimento degli obiettivi ambientali dei quali il governo della città si doterà.

Implementazione della pratica della "democrazia partecipativa"; creazione di una Consulta cittadina.

Nessun progetto, anche il migliore può riuscire se i cittadini non sono informati, di più, si devono sentire partecipi dalle scelte generali alle pratiche giornaliere, che impongono costi in più per il loro impegno. Deve essere chiara ed evidente la prospettiva di un vantaggio economico (riduzione dei costi con la Tariffa) ed ambientali, la loro salute, questa è la vera democrazia partecipativa, fattore indispensabile per la crescita di civiltà.

Realizzazione di almeno 10 "Ecocentri" nell'area cittadina al fine di consentire ai cittadini di depositare per il riciclaggio/riuso le frazioni di rifiuto quantitativamente limitate ma che potrebbero procurare danni ambientali consistenti come: vernici, pile, medicinali scaduti ecc. Tali Ecocentri dovrebbero ognuno poter recuperare tutti i materiali ed avviare processi di recupero, bonifica delle frazioni più a rischio.

Torino e la Città Metropolitana devono redigere un Piano in prospettiva "Rifiuti Zero" ove rivedere la pianificazione commerciale e della GDO, inserire la logica R.Z. in tutti i capitolati per la ristorazione collettiva di Torino e dei comuni della città metropolitana, rifinanziare il monitoraggio sanitario sulla popolazione esposta all'inceneritore (progetto Spott) che termina a giugno, rilanciare l'azione del Comitato locale di controllo sull'inceneritore del Gerbido permettendo l'ingresso a pieno titolo di almeno tre rappresentanti delle associazioni ambientaliste.

Tale progetto determinerà circa 1.000 nuovi posti di lavoro "buoni"

Il Comune di Torino deve quindi passare dalle speranze, affermazioni, ai fatti, elaborare un proprio Piano per "una corretta gestione rifiuti" da confrontare con il vero padrone di AMIAT e TRM cioè IREN che legittimamente opera per i propri interessi… ma quelli dei cittadini sono a carico del Comune.

Proponiamo quindi un tavolo di lavoro permanente per dibattere e migliorare l'esistente, con questo metodo condiviso, Milano ha accresciuto la raccolta differenziata di circa 20 punti in due anni attestandosi al 54% rispetto al nostro immutato 42%

Si può…volendo…

Pro Natura Torino

monologo di un etilista

Stati d'animo e vissuto di sconfitti dalla volontà ma non dalla ragione.

Racconto per Lavoro e Salute di **Antonio Recanatini**

parte 13

Renato rientrò a casa con il sorriso a riporto dell'umore. Sentiva il profumo delicato delle rose appena sbocciate, dei colori vivaci della primavera, delle gocce di sudore prosciugate sulla sua pelle, sulla pelle di lei.

Giusi lo vide frastornato, per cui interagì giocosamente "che c'è professò? Stai pensando che questa non è casa tua? Che sono entrati i marziani a pulirla o la fatina tua?"

Il maestro non rispose subito, perché troppo indaffarato a contenere il battito cardiaco e lo strano desiderio di abbandonarsi tra Dimmi qualcosa di carino, ne ho bisogno… lo sai?"

Renato sedette sulla poltrona al suo fianco e la strinse a sé "una volta sapevo dire cose carine, adesso sono diventato avido. Dalle mie parti si dice "spriscia spriscia che a da sci atra acque", significa "strizza o torci" i panni bagnati che deve uscire altra acqua. Io se dovessi "sprisciare" l'anima, finirei per strappare tutto, perché sono arido, secco". Non lanciò una sfida, ma Giusi la raccolse come tale "allora, adesso ti fai un aperitivo con me e mi dirai tutto prima di pranzo. Vogliamo scommettere?"

Il maestro raccolse la sfida, nonostante temesse di far brutte figure "accetto! A patto che, se dovessi risultare troppo banale, non pretenderai correzioni. Tanto non saprei far di meglio". La bella donna, sospinta dall'emozione di sentirsi finalmente amata, corse a riempire i bicchieri. Prima di sedere in attesa del volo, Giusi rapì la scena con uno sguardo conturbante, la curiosità femmina, tenuta a freno a fatica "dimmi sposo mio… ad esempio a te, sicuramente, non piace sentirti chiamare sposo mio? Io lo trovo bellissimo, ma tu sei il professore. Come ti devo definì?"

Renato alzò il bicchiere al cielo e "sprisciò" il meglio di sé -mi piace sentire le tue convinzioni, anche quando dici qualcosa di strano. Piace anche a me, sentirmi chiamare sposo. Lo trovo bellissimo, anzi vorrei mi chiamasse sempre così la donna con cui condivido ogni mattino". Riprese fiato e condivise la sua insicurezza "sono un vecchio arruginito… meriteresti qualche strofa di Pablo".

"Grazie Professo', invece sei bravo con le parole! ti voglio bene, perché non tieni paura di passare come fidanzato di una puttana. Gli altri uomini si vergognano di me. Mi evitano di giorno e di notte mi chiamavano amore. Molti uomini so stupidi, tu non dai mai quella impressione". Disse lei, tenendo le mani sulla tetta, la collinetta a sinistra, quella a difesa del cuore.

Soddisfatta lei, Renato pretese il compenso ordinario "come minimo merito un bacio, allora". Giusi, prima di sparire tra le sue braccia, lo trattenne e sintetizzò i problemi annessi al suo lavoro "odio l'estate, ho sempre odiato l'estate, Professò! Le ragazzine vanno in giro dentro certi vestitini, che neanche noi battone metteremmo.
Fanno concorrenza sleale.
Gli uomini guardano loro non me, perché so stupidi. Cosa c'entra questo? Io ho cominciato a fare la puttana, quando è morta mia madre e sono rimasta sola... Quando perdi papà e mamma perdi tutto. Quelle ragazzine hanno i genitori…"

Renato la interruppe, perché in disaccordo "io credo che quei vestitini si possono mettere solo a quella età. Per me sono più ridicole quelle donne che vestono come ragazzine. Giusi, capisco la tua rabbia, ma credo che le giovani

CONTINUA A PAG. 63

monologo di un etilista

CONTINUA A PAG. 62

donne debbano vivere liberamente, senza doversi troppo preoccupare degli uomini bavosi".

***L**a donna alzò l'indice e lo mosse per indicare il disappunto "No, professo! Tu non capisci. Anche le gatte in calore rischiano d'essere prese d'assalto, il rischio fa parte di questo "monne". Se gli vai incontro, allora i problemi sono altri, ma voi uomini sapete perdonare solo le donne furbe, quelle che non fanno le puttane di professione".*

***I**l maestro scosse il capo e ci rise sopra "sei terribile, Giusi!"*

monologo di un etilista

Prima parte n. 3 - giugno 2015
Seconda n. 4 - settemb. 2015
Terza n. 5 - novembre 2015
Quarta n. 1 gennaio 2016
Quinta n. 2 marzo 2016
Sesta n. 3 maggio 2016
Settima n. 4 luglio 2016
Ottava n. 5 settembre 2016
Nona n° 6 novembre 2016
Decima n° 1 - gennaio 2017
Undicesima n° 2 - marzo 2017
dodicesima n° 3 maggio 2017

Leggi i racconti precedenti su
www.lavoroesalute.org

Antonio Recanatini

Poeta, scrittore.
La sua poesia è atta a risollevare il sentimento della periferia, all'orgoglio di essere proletari e anticonformisti.

Collaboratore redazionale di Lavoro e Salute

inserzione concessa gratuitamente

via W. Fontan, 16, 10053 Bussoleno Tel. 0122 49386 cell. Silvano 338.6086916 - cell. Martina 392.7409082
In Val Susa, locale caratteristico nel centro pedonale del paese. Accogliente, ampie sale. Cortile con pergola

LA PODEROSA

CIRCOLO RICREATIVO CULTURALE
Affiliata ARCI
Via Salerno 15/A Torino

TUTTE LE SERE
(lunedì escluso)
DALLE ORE 19,00

Servizi sociali ai soci
Bar - Musica
Incontri Dibattiti
Presentazione libri
e tanto altro

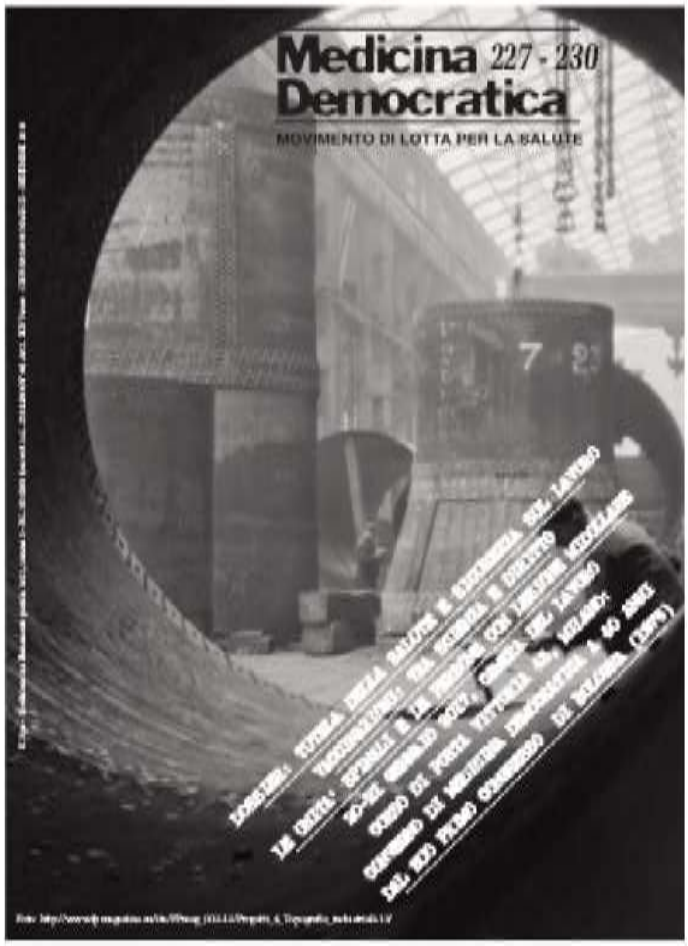
associazionelapoderosa@gmail.com - www.associazionelapoderosa.it

MOVIMENTO DI LOTTA PER LA SALUTE - ONLUS
Medicina Democratica

Iscriviti, 50 euro
tessera e abbonamento alla rivista nazionale

Iniziative nella sanità, lotte per la sicurezza sul lavoro, inchieste sull'ambiente. Approfondimenti scientifici.

IL NUOVO NUMERO DELLA RIVISTA MEDICINA DEMOCRATICA



> Salute e ambiente in fabbrica.
> Partecipazione oggi: una chimera?
> Morti sul lavoro: gli eroi senza volto.
> L'approccio di "genere" come sostegno alla prevenzione, l'esempio francese
> Preservare la salute delle lavoratrici: una riflessione sulla sanità.
> Crisi economica e aumento della povertà
> Morire di Lavoro.
> Le malattie professionali dal DPR 1124 al passaggio al sistema misto: proposte di revisioni tabellari e di modifiche all'attuale sistema imperniato sulla centralità dell'INAIL
> La salute degli immigrati.
> Fare leggi non basta. Incontro con Felice Casson
> Sportello Salute di Medicina Democratica Firenze: due sentenze esemplari contro l'INAIL.
> Risarcimenti e prevenzione.
> SI ai diritti NO ai ricatti:. A cura del Comitato Cittadini Lavoratori Liberi e Pensanti (Taranto)
> Su un licenziamento politico: per essersi schierato dalla parte sbagliata.
> Riflessioni sulla evoluzione del lavoro nei Servizi Pubblici di Tutela della Salute nei luoghi di lavoro
> Repressione e discriminazione nei luoghi di lavoro
> Vaccinazioni: tra Scienza e Diritto.
> Le Unità Spinali e le Persone con Lesione Midollare

E ALTRO ANCORA

www.medicinademocratica.org

Racconti e Opinioni
lavoroesalute

Anno XXXIII
Periodico fondato e diretto da
Franco Cilenti
Distribuito gratuitamente.
Finanziato dai promotori e dai lettori con contributo facoltativo
Redazione: *info@lavoroesalute.org*
Collaboratori redazionali:
Roberto Bertucci - Deborah Carta
Marco Spezia - Fiorenza Arisio
Marco Prina - Antonio Recanatini
Renato Fioretti - Gino Rubini
Marilena Pallareti - Renato Nuccio
Alessandro Rossi - Marisa Chiaretta
Stefano Morena - Laura Nanni

33° anno di giornalismo nel lavoro per la sanità pubblica

Supplemento alla rivista nazionale Medicina Democratica
Autoriz. Tribunale Milano n° 23-19/1/77 Reg. naz. stampa (Legge 58/81 n° 416, art. 11) 30/10/1985
Direttore Resp: *Fulvio Aurora*
Il materiale originale è riproducibile citando testata, data e autore.
Posta: inviare, cartaceo e mail, con firma e numero di telefono.
Firma non pubblicata su richiesta.
N. chiuso in redazione: 15-7-2017
Suppl. rivista M. D. - n° 227/230
Stampa: via Brindisi 18/c To

Scrivi a Lavoro e Salute
O ti racconti O sei raccontato

Pubblicati 232 numeri
- 13 speciali - 7 n. tematici
- 1 referendum nazionale su contratto sanità
- 1 questionario regionale su piano sanitario piemontese

Scritto da 1784 autori
- 1232 operatori sanità
- 188 sindacalisti
- 73 esponenti politici
- 266 altri

Stampate 729mila copie
- 518 mila ospedali e ambulatori
- 135mila luoghi vari
- 72mila copie distrib. nazionale